

La Donna



La montagna dorme il suo lungo sonno invernale sotto la bianca coltre delle prime nevi.

Questo numero contiene scritti di

- Virginia Guicciardi-Fiastri
- Haydée — Luisa Anzoletti — Amalia Capello
- Adolfo Ribaux — Rina Maria Pierazzi — O. F. Tencajoli
- Ida Gayda — Rachele Botti-Binda
- Jeanne d'Agrève, ecc.

Stampato
su carta patinata della
Società Anonima Tensi
Torino

Clichés e Illustrazioni
dell'Istituto Torinese
di Arti Grafiche
Mossa e Floris - Torino

La Donna esce il 5 e il 20 d'ogni mese in fascicolo di 36 pagine illustrato — Costa cent. 50 — Abbonamento annuo L. 10 — Semestre L. 5
Pubblica quattro numeri doppi all'anno — Prezzo Lire UNA caduno — Dati gratis agli Abbonati. (Direzione ed Amministrazione: Via Robilant, 3 - Torino)

Di... il Natale di DONNA

Lotteria Nazionale Italiana

a favore dei Comitati delle

Esposizioni Internazionali di Roma e Torino 1911

Concessa con Legge 24 Dicembre 1908 ed autorizzata da Regio Decreto 28 Luglio 1910

Amministrata dalla **BANCA D'ITALIA**

PIANO DELLE ESTRAZIONI A DATA IRREVOCABILE

1 ^a Estrazione a ROMA 1 ^o Giugno 1911		2 ^a Estrazione a TORINO 15 Ottobre 1911		3 ^a Estrazione a ROMA 15 Gennaio 1912	
N. 1	Premio da L. 150.000 L. 150.000	N. 1	Premio da L. 150.000 L. 150.000	N. 1	Premio da L. 1.500.000 L. 1.500.000
" 1	" " 49.500 " 49.500	" 1	" " 49.500 " 49.500	" 1	" " 120.000 " 120.000
" 1	" " 30.000 " 30.000	" 1	" " 30.000 " 30.000	" 1	" " 49.500 " 49.500
" 1	" " 15.000 " 15.000	" 2 ^a	" " 9.000 " 18.000	" 4 ^a	" " 21.000 " 84.000
" 4 ^a	" " 9.000 " 36.000	" 4 ^a	" " 4.500 " 18.000	" 3 ^a	" " 9.000 " 27.000
" 6 ^a	" " 4.500 " 27.000	" 15 ^a	" " 900 " 13.500	" 10 ^a	" " 4.500 " 45.000
" 15 ^a	" " 900 " 13.500	" 35	" " 300 " 10.500	" 2	" " 1.500 " 3.000
" 30	" " 300 " 9.000	" 50	" " 90 " 4.500	" 20	" " 900 " 18.000
" 50	" " 90 " 4.500	" 200	" " 45 " 9.000	" 40	" " 300 " 12.000
" 300	" " 45 " 13.500	" 1000	" " 24 " 24.000	" 100	" " 90 " 9.000
" 1000	" " 24 " 24.000	" 6800	" " 12 " 81.600	" 500	" " 45 " 22.500
" 3200	" " 12 " 98.400	" 10000	" " 9 " 90.000	" 1000	" " 24 " 24.000
" 3400	" " 9 " 30.600			" 7200	" " 12 " 86.400
N. 13009 Premi per L. 501.000		N. 18109 Premi per L. 498.600		N. 8882 Premi per L. 2.000.400	

* di cui 2 di approssimazione.

* di cui 2 di approssimazione.

* di cui 2 di approssimazione.

I premi di approssimazione saranno assegnati ai biglietti portanti il numero immediatamente superiore ed immediatamente inferiore a quelli vincenti rispettivamente il primo, il secondo ed il terzo premio.

I premi saranno pagati in contanti senza alcuna ritenuta.

Un biglietto costa lire **3** ed è divisibile in terzi

La vendita dei biglietti sarà fatta dalla **Banca d'Italia**, dalle principali **Banche, Banchieri, Cambia-valute, Uffici Postali, Banchi Lotto e Magazzinieri delle Privative del Regno.**

Per ottenere la rivendita dei biglietti è necessario rivolgersi alla **BANCA D'ITALIA, Direzione Generale, Servizio Lotteria - ROMA** e chiedere la Circolare N. 1

Insuperabili per conservare una bella carnagione.
CREMA KALODERMA * POLVERE DI RISO * SAPONE KALODERMA.



KALODERMA * F. WOLFF & SOHN

In vendita presso i principali profumieri.
 Ingresso: presso **L. STAUTZ e C.** - Via Principe Umberto, 35, MILANO.

LIQUORE CHROMEL
 GIUSEPPE BARBIERI
 Campolattaro (Benevento)

FERNET-BRANCA
 SPECIALITÀ DEI
FRATELLI BRANCA - MILANO



AMARO - TONICO
APERITIVO - DIGESTIVO
 Guardarsi dalle contraffazioni

Fabbrica di Pelliccerie
OMBRELLI - BASTONI
BOAS DI STRUZZO
VENTAGLI - NOVITÀ
ARTICOLI DI CUOIO

SEVERINO NORZI
 10, Via Po - TORINO - Via Po, 10

Grande Assortimento
 pellicce confezionate per uomo da L. 100 in più
 Confezioni su misura per Signora

On parle Français. Man spricht Deutsch. Se habla Español.
 A semplice richiesta si spedisce catalogo con ultimi figurini



HELIOS
 Maljarben

Meravigliosi Colori Indelebili Helios
 del Dott. W. LOHMANN
 per dipingere sete, tele, mussoline e stoffe lavabili

Istruzione Catalogo Gratis

PIROGRAFIA - SCULTURA SU CUOIO - METALLO SBALZATO
 CATALOGO GRATIS.

ETTORE FERRARI - MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 26 (int.)
 Negozio: Via Pasquirolo, 11



Piani Melodici e Cartoni traforati
 della Ditta **GIOVANNI RACCA & C.**
 - BOLOGNA -

UNICA INVENTRICE E BREVETTATA

Il grande poeta GIOVANNI PARCOLI scrisse: « Vorrei avere il ritratto di Giovanni Racca per metterlo accanto a quello dei poeti che più mi hanno ispirato e giovato ».

Acquistati da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. la Principessa Luitia, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Danilo del Montenegro, ecc. ecc.

Diversi modelli a 4 e 6 ottave

Esigete Marchio di Fabbrica.




SIGNORE E SIGNORINE

Per la vostra capigliatura adoperate solo la brevettata e premiata **Polvere Chinata alla Violetta** del Prof. **C. GUATELLI**; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il primo.

Acquistata da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. la Principessa Luitia, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Danilo del Montenegro, ecc. ecc.

Per la vostra capigliatura adoperate solo la brevettata e premiata **Polvere Chinata alla Violetta** del Prof. **C. GUATELLI**; approvata con migliaia di certificati, unico preparato per ottenere una bella capigliatura asciutta, morbida e profumata. Il suo uso abolisce ogni lavatura mantenendo il primo.

Acquistata da S. M. la Regina Madre, da S. M. la Regina Elena, da S. A. R. la Principessa Luitia, da S. A. R. il Principe Tommaso, e S. A. R. il Principe Reale Danilo del Montenegro, ecc. ecc.

Unico deposito presso l'inventore **C. GUATELLI**, Corso P. Romana, 19, Milano; in vendita presso i migliori profumieri del Regno. Scatola grande con plumino L. 5, piccola L. 2,50, per posta cent. 30 in più. Per l'ingrosso **TOSI**, Milano. - Ultima onorificenza all'Esposizione Mondiale d'Igiene a Parigi con diploma e gran medaglia d'oro.

Prima che finisca l'anno

L'anno volge al termine e torniamo a invitare le nostre amabili lettrici a non voler attendere la fine dell'anno per la stipulazione dell'abbonamento, giacché è precisamente in quell'epoca in cui, data la grande intensità del lavoro, sogliono verificarsi ritardi e smarrimenti. Stiamo ora preparando il numero doppio di Natale, numero doppio che metteremo in vendita non più a L. 1, ma a L. 1,50, e quindi le abbonate avranno da aggiungere un nuovo guadagno di L. 0,50 al guadagno complessivo che esse hanno nel giro di tutto l'anno. Abbonarsi a *Donna* è fare un guadagno vero e tale che nessun'altra in Italia può offrire. Esso diventerà sempre maggiore dati i miglioramenti che abbiamo in animo di apportare ancora nel prossimo anno 1911.

E' in questo anno che Roma e Torino s'apprestano a celebrare il cinquantenario dell'unità d'Italia con una grande Esposizione internazionale d'arte e d'industria. Orbene, *Donna* promette per allora una graziosa sorpresa alle sue graziose abbonate; per ora, acqua in bocca e niente più, ma affrettatevi ad abbonarvi, o lettrici cortesi...

Anche per il numero di Natale una innovazione, innovazione che servirà a rendere sempre più bella ed elegante questa nostra Rivista, che non solo è nel suo genere la prima d'Italia, ma ha acquistato ormai fama e consenso anche al di là delle Alpi dove pure esistono le pubblicazioni più belle ed eleganti. Ma la nostra *Donna* — è con orgoglio che lo diciamo — può ora vittoriosamente gareggiare con le Riviste straniere, data la varietà e la ricchezza delle rubriche, l'eleganza e la nitidezza delle fotografie e dei clichés, e la continua collaborazione degli scrittori e delle scrittrici più note d'Italia.

Donna può entrare in tutte le famiglie perché, pur seguendo un indirizzo strettamente moderno, può essere letta da qualunque persona senza distinzione di sesso o d'età. *Donna* è divertente e brillante come forma, è utile e pratica come contenuto, perché alterna alle rubriche che riguardano l'intellettualità della donna (letteratura, teatro, arti belle), quelle della vita quotidiana (bimbi, casa, cucina, consigli igienici, lavori femminili), senza trascurare quanto costituisce il segreto e il profumo della bellezza e dell'eleganza femminile: la moda, la toeletta, la cronaca mondana, fidanzamenti, matrimoni, profili femminili, riunioni sportive, ecc.

Donna è lettura interessante tanto per la gran dama che vive tra l'eleganza e il lusso, quanto per la signora che vive in provincia, o la buona massaia che non va alle riunioni ed ai divertimenti.

Donna è il più bel dono che si possa fare ad un'amica in occasione delle prossime feste di Natale e Capo d'anno; abbonarsi a *Donna* è il miglior consiglio che ogni signora o signorina può dare ad un'amica, senza contare che leggere la stessa Rivista è anche vivere un poco la stessa vita, e quindi tener sempre stretti quei vincoli d'amicizia che ci legano ai lontani.

Ed è perciò che ognuno deve dare alla Rivista la sua collaborazione nel modo più adatto: le lettrici abbonandosi, noi pensando sempre a nuove migliori. Perché appoggiare la Rivista vuol dire animare e dare vita alla nostra amicizia e di conseguenza renderla sempre più bella e rigogliosa.

E' dunque a voi, o gentili lettrici, che noi guardiamo con simpatia, e siete voi che dovete con legittimo orgoglio annoverare i passi da gigante che *Donna* ha fatto in un tempo relativamente breve sulla via della perfezione.

Insistiamo dunque con le nostre lettrici affinché provvedano ad abbonarsi prima che l'anno finisca, così potranno anche godere dello splendido *Christmas number* del mese prossimo.

L'abbonamento a *Donna* costa soltanto L. 10 (inviarle all'Amministrazione, via Robilant, 3, Torino), precisando l'indirizzo.

In via eccezionale l'abbonamento dal 20 novembre a tutto dicembre del 1911 è fissato in L. 12.

Fra i nostri collaboratori.

In memoria di Gualberta Alaide Beccari. — La distinta e valente nostra amica e collaboratrice prof. Giulia Cavallari Cantalamessa ha giorni sono commemorato la compianta e geniale scrittrice Giulia Alaide Beccari, nella sala della Società degli Insegnanti di Bologna. La conferenza bella e profonda — cui assistevano le personalità più note del mondo artistico ed ufficiale — ha segnato un nuovo bel successo della nostra gentile amica.

Les plus beaux jours. — Giannino Antona Traversi ha provato di questi giorni forse la gioia più schietta di tutta la sua carriera artistica: *I giorni più lieti*, la sua ben nota e applaudita commedia s'è presentata al pubblico parigino, senza lusso di manifesti e di annunci, e ha riportato il successo più schietto e caloroso. E *Donna* è felice di segnalare alle sue lettrici questo trionfo nel tempo stesso che manda al suo illustre collaboratore ed amico le più vive e fraterne congratulazioni.

NOTIZIARIO

La Scuola della buona massaia riapre col prossimo dicembre il Corso di Economia Domestica per signorine, in via Assietta, n. 9, presso le Suore di S. Secondo, Torino.

Il Corso dura sei mesi ed è bisettimanale, con lezioni alternate di cucina e di taglio, rammendo e smacchiatura.

La retta è fissata in L. 60 per il Corso completo; L. 35 per le sole lezioni di cucina o per quelle di taglio, rammendo e smacchiatura.

Le iscrizioni ed il pagamento della quota si ricevono dalla insegnante, signorina Corno, alla sede della scuola nel pomeriggio di ogni giovedì e di ogni sabato fino a tutto novembre; oppure tutti i giorni presso la segretaria del Comitato, signora Elter, in via Ormea, n. 110, Torino.

Piccola posta

Giampriero Turati-Borgis. — Il suo studio psicologico è condotto con forma troppo modesta e fatto d'osservazioni assai



superficiali e comuni. Non ha sufficiente interesse per poter essere accolto in *Donna*. Grazie comunque dell'offerta cortese.

Silvio Paolotti (Viareggio). — Il soggetto (?) da lei inviato non è di quelli che *Donna* pubblica. Quale genere letterario, che è una semplice e vuota esercitazione di preziosità stilistiche (quando vi sono), non ha le nostre simpatie.

A. K. Reggio E. — Il suo bozzetto è grazioso ed ha pregi finissimi d'osservazione. Però la forma è ancora un po' greggia; questo genere di lavori ha bisogno di una accuratezza specialissima di stile, e la psicologia infantile forse dovrebbe essere più ingenua. Al suo lavoro nuoce anche quella inframmettenza di giudizi altrui nel racconto e ne spezza il filo e ne guasta la freschezza. Ella però può riuscire a far lavori buoni del tutto; ritenti e ci mandi qualche altro scritto.

G. de Fioris (S. Margherita). — I suoi pochi versi dicono troppo poco per poter interessare altri. Pensi, quanta gente ha ripetuto in versi e in prosa le impressioni di una sera in riva al mare! Bisogna saper dire cose nuove per osar ritornare su questi... crocicchi di poesia tanto frequentati.

Seta Svizzera

franco di dazio a domicilio!

Chiedete i campioni della nostre novità in nero, bianco o colorato: Crêpon, Duchesse, Cachemire, Messaline, Côtelé, Eolienne, Shantung, Musola di 120 cm di altezza da L. 1.25 al metro, Velluto e Peluche, per Abiti, Camicette, ecc., come pure Abiti e Camicette ricamate in tela batista, lana, lino, seta.

Non vendiamo che stoffe di seta pura, solida e garantita, e direttamente a domicilio dei privati, franco di dazio e porto.

Schweizer & Co., Lucerna M 35 (Svizzera)

Esportazione di seterie. — Fornitori di Case Reali.



PELLICCIERIE

Luigi Costamagna

fu Carlo

TORINO - Via Garibaldi, 4

Telefono 47-91

Assortimento di Modelli Novità di Parigi - Vienna - Berlino

Confezione per Signora e per Uomo su misura

Grandioso assortimento in Sciarpe, Cravatte e Manicotti in qualunque qualità di pelle

— NOVITÀ ASSOLUTA —

Lavorazione esclusiva in Pelliccinerie

Si spedisce il Catalogo a richiesta

4711.
Eau de Cologne
LA FRANCOISE

regina nell'arte della toilette, malgrado gli innumerevoli preparati parigini, non può fare a meno della genuina

ACQUA DI COLONIA: N. 4711.
Cioè la migliore prova della sua bontà! — Insuperabile per la cura razionale della carnagione, come stimolante, per la sicura ed aggradevole disinfezione, ecc.

Insistere sempre sulla marca: **4711**

Ferd. Mühlhans, Colonia sul Reno.
Dep. Gen. p. l'Italia a Sampierdarena.

Flori di Primavera.

Torino, signorina Olimpia Valfrè con il conte Eugenio Palma di Cesnola; sig.na Schiapparelli con il signor Ubertalli; sig.na Pina Torretta con l'avv. Marco Zenga; nobil signorina Ernesta dei conti Gazelli Brucco di Pralormo e Ceresole con il tenente di vascello conte Leone Martina di Cornegliano; signorina Giuseppina Miotti con il tenente Azzolino Hazon; signorina Vincenza Mogliani con il signor Giuseppe Mezzalama; signorina Caterina Patrone col l'avvocato Ettore Tacconi; signorina Francesca Reggio con il colonn. Stefano Cortone; signorina Maria Vigo con il signor avvocato Ernesto Bertea; signorina Maria Mascarelli con l'ingegnere Emilio Gai; signorina Ernesta Opassi con il dottor Bartolomeo Gianasso; signorina Maria Reyneri con l'ing. Carlo Trincero; sig.na Angiola Goggio con il rag. Giuseppe Lebede; signorina Lea Magnino con l'avv. Umberto Gay.

Livorno, la signorina Bice Grocco con l'avv. Antonio Cappa Legora.

Roma, la signorina Racca con il tenente Arborio Mella.

Napoli, signorina Gemma Salsi con il signor Angelo Visconti; signorina Luisa Rossi Romano col marchese Arturo Martucci di Carfizzi; signorina Amalia Scocchera col signor Carlo Spasiano; signorina Lucia Giacobini con il signor Giuseppe Calcagno; signorina Bianca Pavone con il signor Francesco Manfredi.

Atripaldu, signorina Annina Belli dei baroni dell'Isca con l'avv. Angiolo Vincenzo Romano.

Firenze, signorina Bianca Colacchioni col marchese Carlo Strozzi.

S. Giorgio Cremano, signorina Maria Cuccurullo con il rag. Roberto Gomez de Ayala.

Calvano, signorina Rosaria Masello con il signor Benedetto Lanna.

Flori d'arancio.

Torino, signorina Emma Ferraris con l'ing. Ovidio Ferraris; sig.na Margherita Bruno con l'avv. Vittorio Culasso; sig.na Ferdinanda Tibone con l'avv. Giuseppe Boggio; signorina Paolina Ranaldi con il tenente conte Adalberto Garelli Colombo; signorina Paolina Tibiletti col capitano Eugenio Graziosi; sig.na Costanza Perrod con il nob. ing. Amato dei baroni Bich; signorina Carmela Chiaiso con il tenente Riccardo Vialardi dei conti di Sandigliano; signorina Anna Maria Manassero con l'avvocato Paolo Aymerit; sig.na Giorgetta Corona col capitano Egidio Rubelli; sig.na Caterina Bosetti col nob. Marco dei conti Capello di S. Franco; signorina Clelia Cappa coll'ing. Giuseppe Di Dedda; sig.na Carolina Ruella col tenente Beniamino Fabricatore; sig.na Margherita Bianchi con l'ing. Giuseppe Barilli; signorina Grazia Garbato col dott. Teodoro Federico Lacova; sig.na Eleonora Resta con il tenente Enrico Landi; sig.na Maria Albertini con il dottor Enrico Roncagliolo; sig.na Anna Maria Buffa con il signor avv. Carlo Prefumo; sig.na Laura Aguggia col signor Umberto Pennano.

Firenze, sig.na Maria Luisa Valensin con il nob. u. Ferdinando dei conti Balbo di Vinadio.

Genova, sig.na Noemi Battaglia con il signor Enrico Fonini.

Venezia, signorina Corinna Tordini col signor Angelo Facchini di Montagnana.

Roma, sig.na Ines Parisi con il commendatore Pio Perrone; sig.na Emma Sonnino col dott. Vittorio Cingoli.

Napoli, sig.na Bianca Ascarelli con i

signor Oscar Russemberger; sig.na Ines Cocchia con l'avv. Vincenzo Barone; sig.na Eleonora Coscioni dei baroni Nicotera con l'ing. Giuseppe Trivero; sig.na Giuseppina Montella col signor Stefano Ruggiero.

Palermo, nobil sig.na Matilde Beneventano del baroni del Bosco con il signor Luigi Fabricatore; sig.na Rosalia Salvo Ugo dei marchesi di Pietraganzili con il conte Ignazio de Sarzana.

Rignano, signorina Maria Grazia Suriani con il dott. Silvio Savastano.

Montebelluna, sig.na Erminia Biagi con il nob. Luigi Bellato.

Treviso, sig.na Edy Albuzio, col tenente Serafino Vitelli.

Polenza, sig.na Amalia Russi con l'avvocato Ernesto Lapenna.

Polistena, sig.na Ninny Sigillò col signor Vincenzo Grio.

Pisa, sig.na Ardelia Marini con il dottor Luigi Bottini.

Aversa, sig.na Mercedes Perla con l'avvocato Raffaele Molli.

Parma, sig.na Zaira Mosoli con il conte Ivo Leggiadri Gallani.

Lugo, miss Johanne Florence Tod con il cav. uff. Adriano Lanzoni.

Agliano d'Asli, sig.na Ebe Barberis con l'avv. Bartolomeo Galimberti.

Bajano, signorina Maria Ferrara con il signor Alfredo Rocco Sofia.

Taranto, sig.na Lisetta Savino con l'avvocato Cosimo Acquaviva.

Alessandria, sig.na Maria Reggiani Banfi con l'avv. Arrigo Trotta.

La Peyssse-Jacob-Bellecombette, sig.na Genoveffa Buttet con Eugenio Passerin d'Entrèves e di Courmayeur.

Asli, sig.na Ines Socino col signor Giovanni Celestino.

Clipsi.

Torino, signora Adele Maury Marini; signora Eugenia Carlotta Robecchi-Marini; signora Margherita Leporati-Camino; sig.ra Teresa Quaglia-Cignetto; signora Luisa Cerbino-Promis; baronessa Filomena Oreglia di Santo Stefano; signora Anna Mousset vedova Fassio, comm. generale Edoardo Beltramelli, signor Gaetano Martino.

Milano, signora Giuseppina Galandra vedova Biraghi; signora Teresa Fiazza-Ramondetti; signora Teresa Martinelli vedova Panara; signora Adele Cerati vedova Bertolotti; nobil donna Carolina Baroffio-Cavanna; signora Adele Cerati ved. commendatore Bertolotti; signora Leopoldina Cermesone ved. Venegoni-Barone; signora Carolina Beltrami ved. Dordoni; signora Attilia Rocchi ved. Castiglione.

Genova, signora Rosalia Rubiès vedova Raholn; signora Rosa Cenni ved. Ferro.

Roma, conte Francesco Lefebvre di Balsorano; donna Stefania Galletti di San Caltalo principessa di Palazzolo Ruffo di Calabria.

Firenze, signora Henriette Labouchère.

Bologna, signora Emilia Massarani Prosperini vedova di Enrico Panzacchi; contessa Francesca Tacconi nata Vassura.

Cassano d'Adda, signorina Marianna Legnani.

Ghedì, nob. cav. Alessandro Ochi.

Monza, cav. avv. Giorita Mazzola.

Caserta, cav. Francesco Dominici.

Londra, principe Francesco Hatzefeld.

Piacenza, signora Luigia De Cobelli vedova Seletti.

Savigliano, conte Corrado Cravetta di Villanovetta di Genola e Casalgrasso.

Annone, signora Teresa Polvara in Bon-signore.

S. Margherita Ligure, sig.na Amella Rabitti.

Portovenere, nobildonna Guglielmina Fontebuoni ved. Faldi.

Castelvetto, marchesa Teresa Montecucoli degli Erri ved. de Piztory.

Casaleone, signora Virginia Carraroli.

Goria Maggiore, sig.na Angela Corno.

Erba Incino, signora Paolina Oriani

Dovera.

Pavia, signora Erminia Azzolini vedova Pazzi-Sforzatico; contessa Matilde de Chaurand de St-Eustache nata Dall'Oro.

Civello, signora Laura Ogier ved. Perti.

Abbiategrosso, sig.ra Angioletta Rovere-Taccani.

Crema, signora Antonietta Pesadori vedova Tarenzi.

Silva Plana, cav. Augusto Bosio.

Pistoia, signora Emma Comparini vedova Laxialfare.

Cortona, signora Antonietta Roncetti.

Collegno, signora Francesca Charalettia-Renand.

Aquila, signora Rosa Betti-Monti.

Frascati, signora Anna Benucci-Rempicci.

Piccola posta.

Piero Fremiotti Gonda. — Non bastano le buone intenzioni né gli slanci di umanesimo, è indispensabile che in una poesia i versi siano buoni e il ritmo risponda a leggi ben severe.

Giulia Ruggero R. — I suoi versi assolutamente non vanno, sono strofe da canzonetta popolare non adatte per una rivista come la nostra.

È POSSIBILE la soppressione dei peli superflui?

Si: Risponde il signor M. de Q..., Chimico rinomato.
Si: Risponde Denise Cadarst, 16, rue Gauthey - Parigi.

« I miei peli sono caduti sotto i miei propri occhi in TRE MINUTI col

ROMAN SOLVENE

Tagliando gratuito d'introduzione messo in calce valevole per 1000 lettrici



« Notate la ripugnanza che ha quest'uomo. — Se avete dei peli superflui si proverà la medesima ripulsione al vostro aspetto ».

Molti prodotti sono giornalmente messi in vendita sulla piazza e tutti promettono la disparizione dei peli e lanuggine! Malgrado le applicazioni e prove costanti che feci, per ben cinque anni, di tutte le paste, polveri epilatriche, ecc., non riuscii a togliere i sgradevoli ed orribili peli che per cinque o sei giorni, per quindici al massimo, ma mai di più. — Il solo risultato che ottenni fu di vedere, progressivamente, questa lanuggine che non dava che una leggerissima ombra, cambiarsi in peli duri, grossi e spessi. — Nello spazio di sei mesi avevo al mento una barba visibile e ripugnante; oggi la mia pelle è bianca, vellutata e trasparente come quella d'una fanciulla.

Il « ROMAN SOLVENE » ha positivamente distrutto la radice, il germe ed i peli pel quali avevo tanto sofferto e speso nello spazio di questi cinque ultimi anni. — In qualche minuto il « ROMAN SOLVENE » ha operato una trasformazione che io qualifico miracolosa! — Posso, dietro richiesta, inviarti il mio ritratto per permetterti di constatare quel che dico; posso ugualmente inviarti delle

lettere di persone attestanti avermi veduta quando ero sfigurata dagli orribili peli. — Ho d'altronde ripetuto le prove su persone di mia conoscenza, afflitte dalla medesima infermità e, come per me, il risultato è stato semplicemente meraviglioso. Oggi posso, grazie ad accordi presi con i miei soci, far profittare 1000 persone della mia scoperta; fo un immenso sacrificio, ma queste mille persone ripeteranno il mio nome a tutti gli echi ed il « ROMAN SOLVENE » sarà celebre. Rammentatevi che la donna la più bella, la più distinta ed elegante, sembrerà brutta e volgare se è afflitta da peli superflui. — Se essi trovansi sulle vostre braccia o gambe, quale umiliazione proverete di fronte a vostro marito, alle vostre amiche, al vostro medico stesso. Potete dunque, grazie al sottostante tagliando, liberarvi di questo tormento, che avvelena i vostri giorni.

Scrivete subito o, piuttosto, mettete sotto busta il tagliando gratuito messo qui in calce, e tutti i vostri peli spariranno come per incanto.

(Affrancare lettera con 25 centesimi).

DIFFIDARE DALLE CONTRAFFAZIONI

TAGLIANDO GRATUITO D'INTRODUZIONE

Con questo tagliando vi prego spedire alla Signora
Via Num. Città

le informazioni per profittare dell'emissione fatta in favore di 1000 signore.

Catherine FIRMIN.

Indirizzare al Roman Solvene, Divisione 153 A, 17, Boulevard de la Madeleine, Paris (Francia).

FABBRICA MOBILI ARTISTICI
M. MAGGIOROTTI & FIGLI
Casa fondata nel 1875
TORINO - Via Maria Vittoria, 40-42
AMMOBILIAMENTI COMPLETI

CASA DI CURA
di Chirurgia Generale e Ginecologia
TORINO
Via Villa della Regina, n. 19 - (Telef. 97-39)
Direttore: Prof. Dott. G. B. BOCCASSO
Docente di Clinica Chirurgica e Medicina Operatoria nella R. Univ. di Torino.
Aiuto interno: Dott. Ferrucolo Ferrero.
CONSULTI, ore 10, giorni feriali.
Amministrazione ed Assistenza dalle RR. Suore Vegliatrici Domenicane.

LE DONNE del nostro paese hanno la carnagione naturalmente bella ma anche sensibilissima al freddo troppo vivo, al sole troppo ardente. Per prevenire abbronzature, scoppellate, rossori e persino macchie rosse bisogna adoperare nella toiletta quotidiana la *Orema Simon*, la *Polvere di riso* e il *Sapone di riso*.

Simon, che non debbono essere confusi con altre creme, si trovano presso J. SIMON, 59, Faubourg Saint-Martin, Paris, nelle farmacie, profumerie, bazar e mercerie.

Madame V. CHICHON
CHAPERUX POUR DAMES
300 Modelli delle Primarie Case di Parigi
prezzi di assoluta convenienza
TORINO
Via Maria Vittoria, 32, p. 2

Il libro d'oro della donna.

« Le donne sono amanti, sono spose, madri, sorelle; ma anzitutto sono infermiere. Non v'è uomo così sozzo, così spregevole e schifoso che, lontano da ogni soccorso e caduto infermo, non abbia in qualche donna un pietoso e degnevole angelo custode.

« Una donna perderà ogni sentimento d'onore, di religione, di pudore; dimenticherà i doveri più santi, gli affetti più dolci e naturali, ma non perderà mai l'istinto di pietà e di devozione ai sentimenti del prossimo.

« Se la donna non fosse intervenuta necessaria nella creazione come genitrice degli uomini, i nostri mali, le nostre infermità l'avrebbero richiesta del pari necessariamente come consolatrice. In Italia poi le magagne son tante, che le nostre donne sono, si può dire, dalla nascita alla morte occupate sempre a medicare o l'anima o il corpo.

« Benedette le loro dita stillanti balsamo e miele! Benedette le loro labbra, donde spruzza quel fuoco che abbrucia e rimarginala... »

Queste parole scriveva cinquant'anni or sono Ippolito Nievo nelle sue *Confessioni di un ottuagenario* e queste parole trascrive il dottore prof. Francesco Abba nella prefazione da lui dettata al ponderoso ed utilissimo volume di consultazione famigliare per l'igiene e la medicina, con speciale riguardo alle malattie delle donne e dei bambini, all'ostetricia ed all'igiene infantile, che la dottoressa Anna Fischer-Dückelmann di Dresda ha voluto saggiamente intitolare: *La donna, Medico di casa*. La versione italiana del libro venne fatta sulla edizione giubilare tedesca (500° migliaio) a cura del dott. Carlo Calza e della dottoressa Gisela Purtscher, e della pubblicazione va concessa altissima lode all'editore Hans Rinck di Torino, il quale dovrebbe meritare ben più tangibile premio per il coraggio dimostrato. Perché il volume, ricco di circa 1000 pagine di stampa, costa anche la bellezza di 25 lire, cifra più che cospicua per le bravi mammine le quali, all'idea di un acquisto consimile, forse si ritrarrebbero più che spaventate, ove il primissimo timore non fosse stato temperato prudentemente dall'editore medesimo il quale, onde assicurare la massima diffusione all'opera della dottoressa Fischer-Dückelmann, volle che l'acquisto potesse farsi per abbonamento rateale.

Per ben comprendere la ragione della diffusione enorme del volume nei paesi parlanti la lingua tedesca bisogna pensare alla curiosità morbosa colla quale, fra i popoli del nord, si tien dietro a tutto ciò che riguarda l'allevamento del bambino e la pratica delle buone norme igieniche individuali.

Basta aver viaggiato qualche poco nei paesi posti più a settentrione del nostro e del nostro più progrediti in ogni ramo del vivere civile, per constatare con quale attenzione religiosa sia tenuta la casa e come siano osservati con il massimo scrupolo i precetti igienici fondamentali. Da noi è assurdo il supporre per un libro di scienza popolare altrettanta diffusione, e occorrerebbe si cominciasse ad insegnare l'igiene nelle scuole per vederla forse praticata poi nella vita. Nell'attesa di questo giorno... lontano, è opportuno vengano volta a volta delle voci

ANNA FISCHER-DÜCKELMANN. - *La Donna, Medico di casa*. Un vol. di pag. 956, illustrato con 463 figure originali e 35 tav. separate in nero e colori. - Torino, Carlo Clausen (Hans Rinck, Succ.). 1910, L. 25.

d'oltralpe a indicarci cosa si osa scrivere in paesi più progrediti del nostro. Quantunque il libro sia voluminoso, le pretese sue si limitano però alle solite pretese dei non meno soliti libri di consultazione rapida per quelle massale, le quali hanno la tendenza a fare da sé, anche in fatto d'igiene e di terapia, sia per... disistima verso i cultori della medicina accademica, sia per un più o meno scusabile senso di economia.

Chi scrive non è troppo tenero, in tesi generale, verso i libri di vulgarizzazione medica, poiché ritiene errore imperdonabile l'esporsi in poche pagine, fatalmente insufficienti, anche la cura di malattie gravi, acute o febbrili, per le quali l'intervento sollecito del medico è invece di rigore. E a questo errore la dottoressa Anna Fischer-Dückelmann non ha saputo o voluto sottrarsi completamente, quando il farlo avrebbe acquistato al libro maggiore simpatia. Un altro punto debole del volume è la larghezza veramente enorme colla quale sono trattati i particolari anatomici, fisiologici e patologici di tutte le questioni che si riferiscono alla vita sessuale, corredati anche da moltissime illustrazioni.

È possibile che questo peculiare carattere del libro abbia favorito la diffusione di esso nel pubblico femminile tedesco; ma la donna italiana è assai poco ghiotta di questo genere di erudizione, ed è lecito pensare faccia al volume una accoglienza alquanto riguardosa, precisamente per le ragioni che sono andate esponendo.

Tolte queste mende e fatte le poche riserve che credemmo di dover avanzare, noi pensiamo francamente che le mamme italiane molte cose possano e debbano imparare dal volume della valorosa dottoressa di Dresda.

Soprattutto troveranno buona messe di studio quelle numerosissime frequentatrici delle scuole femminili di igiene, di assistenza, di soccorsi, di beneficenza, che in questi ultimi anni ebbero successo felice in molte città italiane.

Perché il volume, premesse chiare nozioni sulla struttura e sulle funzioni del corpo umano, viene trattando via via gli argomenti più vari riguardanti l'igiene individuale.

Troveranno quindi le lettrici buone norme intorno alla alimentazione, al vestiario, al letto ed abitazione, al riposo ed al movimento, all'igiene della bellezza, alla vita sessuale, alla longevità e alla... morte.

Nella seconda parte, intitolata « Terapeutica » passano in rapida rassegna tutte le principali malattie e tutte le norme che interessano la cura delle malattie stesse.

La scrittrice ci offre, beninteso, pochi periodi a riguardo di ciascuna di esse e la lettrice del volume farà bene, di fronte ad una malattia purchessia, a ricorrere sempre all'opera del medico e non fidarsi degli scarsi suggerimenti della collega di Dresda. La quale del resto, sia detto a suo onore, allo scopo di impedire da parte dei profani una presunzione eccessiva e una troppa alta stima della loro capacità, ha sempre accennato, ove apparisse necessario, ai pericoli del curarsi da sé ed ha anche insistito sulla necessità di ricorrere all'opera del medico.

Finalmente in una terza parte è discorso brevemente, ma con rara competenza, di quanto concerne il bambino, dall'epoca del concepimento alle sue prime manifestazioni psichiche. Il libro ha un'esuberanza di figure veramente sbalordita e moltissime fra queste eseguite con un criterio molto assennato, tanto che la lettrice troverà nella figura rappresentativa un aiuto validissimo alle parole scritte nel testo.

Volumi come quelli della collega Fischer-Dückelmann non possono, per la stessa loro mole, essere riassunti nel breve spazio

concesso di solito ad un articolo di giornale o di rivista. Ma dalle poche parole dette la lettrice di *Donna* si sarà fatta persuasa della utilità di possedere la bella opera nella propria biblioteca, a scopo di semplice consultazione; null'altro. Le cognizioni igieniche è sempre ottima cosa che siano vulgarizzate fra il massimo numero di uomini; le cognizioni mediche sono invece un retaggio di pochi, e lo non vorrei che le mamme attingessero troppo allegramente al volume in parola sostituendo il proprio criterio al criterio del sanitario il quale deve essere unico giudice e suggeritore in fatto di malattie.

Noi desidereremmo che da questo volume la donna italiana imparasse a diventar una infermiera perfetta. Perché tra le missioni femminili più delicate e complesse e nelle quali meglio risaltano le sue qualità buone, quella dell'infermiera è certamente fra le prime.

Essa — la donna — deve essere la co-operatrice intelligente del medico, mettendo in pratica la profilassi, comprendendo la diagnosi, quasi divinando la prognosi, unendo alla grazia e alla dolcezza sua naturale e ai suoi naturali mezzi, una cognizione chiarissima della anatomia, dell'effetto di certi medicamenti, del modo di vestire e svestire e muovere il malato, dell'asespi e dell'antisespi, della dieta nelle varie infermità. Non basta più l'impulso di pietà che in giorni di barbarie gettava la donna sui campi di battaglia e sui crocicchi delle strade o nei lazzaretti sudici e fetenti a bendare ferite come meglio poteva e a dissetare bocche aride e consunte di morenti col cavo della propria mano. Scuole, scuole, scuole ci vogliono.

E vi sono; molte e fiorentissime in Inghilterra, le cui *nurses* sono ormai celebri in tutto il mondo; varie, e di poca importanza, in altri paesi; poche o nulle, purtroppo, in Italia, dove lo slancio pietoso è grande, ma la serietà e la costanza di organizzazione è ben poca.

Se il volume della dottoressa Anna Fischer-Dückelmann riuscisse in certo qual modo a dare un vigoroso impulso, anche fra noi, a questo elevatissimo sentimento d'amore della donna — la missione di infermiera — noi ci riterremo abbastanza soddisfatti dello scopo ripromesso e del fine raggiunto.

Dott. COSTANZO EINAUDI.

Zoppicamento intermittente.

Vi è una malattia che porta « un nome di colore oscuro », la disbasia *angiosclerotica intermittente*, che tanti magari avranno avvertito senza darle un'importanza straordinaria, appunto per la sua transitorietà, e che pure è indizio di gravi alterazioni nel sistema circolatorio, le quali non si sa come andranno a finire. Per definirla con parole comprensibili dai profani, si tratta di uno *zoppicamento intermittente*, che può iniziarsi in modo subdolo o lento, come può apparire anche all'improvviso.

Uno, mentre cammina, comincia ad avvertire nel piede o nel pollice del piede, una sensazione dolorosa e, al tempo stesso, un senso di freddo in tutta la gamba. Esaminando in quel momento le parti si vede che le dita del piede sono pallide e che il piede e la gamba sono cianotici, bluastri, come quando la circolazione viene interrotta. Difatti le arterie del piede non pulsano più.

Il camminare in tale momento è oltreché doloroso, anche molto faticoso. Ma questo stato dura poco, qualche minuto, una mezz'ora al più; poi tutto scompare.

Se poi all'apparire del fenomeno uno si mette a riposo o mette l'arto nella posi-

zione orizzontale, la *claudicazione* o zoppicamento si attenua e scompare anche più presto.

Questi disturbi sono dovuti all'arteriosclerosi e si riscontrano specialmente in soggetti artritici, uricemici e gottosi.

Tali disturbi circolatori preindono a fenomeni assai più gravi, e chi ne soffre non farà mai opera abbastanza saggia sottoponendosi a cura e a dieta conveniente, cominciando soprattutto ad abbandonare l'uso del tabacco e degli alcoolici.

Una cura ottima, indicatissima, è l'Antagra della Ditta Bisleri di Milano, che, oltre ad avere grande efficacia nella gotta e nella diatesi urica, dimostra pure un'influenza benefica sull'arteriosclerosi.

È importante a questo riguardo leggere uno studio clinico che la Ditta Bisleri invia a chiunque ne faccia domanda.

LA « PHOSPHATINE FALIÈRES »

è l'alimento dei fanciulli adottato da tutte le madri, soprattutto al momento dello stattamento e durante il periodo dello sviluppo.

Nota del medico

Bronchite - Catarro bronchiale.

La bronchite si distingue in acuta e cronica.

La bronchite acuta può essere primitiva o secondaria ad altre malattie.

È primitiva quella prodotta da agenti termici (freddo), chimici (gas irritanti), meccanici (pulviscolo).

È secondaria quella che accompagna o sussegue le altre infezioni.

I sintomi comuni a tutte le forme sono: la produzione di catarro e la tosse.

Nell'acuta la febbre non manca mai.

Questi sintomi variano di intensità a seconda della gravità della malattia.

Tanto più grave è la bronchite, quanto più l'espettorato è denso, vischioso e abbondante.

Se troppo denso e vischioso assai difficilmente è espulso, malgrado la tosse più violenta, se troppo abbondante, troppo tossiche sono le fermentazioni putride a cui dà luogo.

Inoltre tanto più penosa è la malattia quanto più violenta è la tosse, per il traumatismo violento che una tosse insistente determina sull'organismo già debole ed esaurito dal male.

Quindi è compito della terapia di fluidificare, disinfettare le secrezioni bronchiali e diminuire la tosse.

A questi scopi risponde a perfezione l'Elisir *Lacrime di Pino*, il quale ha la proprietà di favorire l'uscita degli spunti fino a quando ne sia inaridita la sorgente, di agire da disinfettante energico e da parassitocida e di mantenere la tosse nei limiti di intensità e di frequenza compatibile colle forze dell'ammalato.

Le forme bronchiali hanno la caratteristica di recidivare assai facilmente a causa della persistenza degli agenti infettivi nelle ultime terminazioni dei bronchi non del tutto guariti.

Anche in questo caso le *Lacrime di Pino*, usate durante la convalescenza, mantenendo una continua e completa antisepsi dell'apparato respiratorio, impediranno il facile e frequente ritorno della malattia.

« (L'Elisir *Lacrime di Pino* del Professore Pollacci si vende presso le principali farmacie e ne è commissionaria esclusiva la Distilleria Ogna di Milano. Opuscoli gratis a richiesta) ».

NEURALGIE
EMICRANIE, ECC.
effetto pronto e sicuro
con l'Antineuralgico Caroni

(Marchio depositato)



Elixir
di Sapore
gradevolissimo

Flacons
da L. 1,50
L. 2,50
e L. 3,50

Spedizione
0,80 in più

FARMACIA DEL CORSO
Via Saluzzo TORINO angolo Corso Vitt. Eman.

LA BELLEZZA
Specialità che cura le forme estetiche della pelle e del viso. Toglie le rughe e floscezza delle guancie; sfilaccia contro i pori aperti della pelle. Distrugge ogni deturpazione, cicatrici, brufetti, lentiggini, macchie. Un viso pallido, anemico, brutto diventa roseo, fresco, lucente e bello. Pagamento dopo la guarigione. - Scliarimenti, scrivi: A. PARLATO, via Chiaia, 59 - Napoli.
Guardarsi dalle imitazioni.

Fratelli Tricerri Confezionieri
SUCCESSORI
RABINO & FRASCOTTI
TORINO
Corso Vittorio Emanuele, 62
Confetti - Cioccolata - Pasticceria
Marrons e Frutti Ganditi
Grandioso Assortimento di Gateaux, Sandwichs, Patés
Vini e Liquori di lusso
Specialità Nazionali ed Estere
Servizi per Nozze, Battesimi, Serate e Balli
Bomboniere eleganti - Specialità in Caramelle

IL **TENIFUGO VIOLANI**, DEL
CHIM. FARM. G. VIOLANI DI MILANO
EMELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI, IL
VERME SOLITARIO.
ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO
È COMPLETO. SI USA PURE PER BAMBINI. OPUS-
COLO, CON ATTESTATI, GRATIS A RICHIESTA.
L. 4,50 AL FLACON. IN TUTTE LE FARMACIE.

ACQUA del KANDIL
Lozione insuperabile
contro la forfora e la caduta dei capelli
Flacone di prova L. 1,50
Profumeria PAVITO
TORINO - Via Lagrange, 31
Deposito dei Prodotti:
Astoria Cresus - dott. Hoch - Oya
Pomerol, ecc.
Specialità Tinture

APIOLO
DEI
D'JORET & HOMOLLE
GUARISCE I RITARDI, DOLORI,
SOPPRESSIONI DELLE EPOCHÉ
Via 4°50 - Isp. SÉGUIN 166, Isp. S-Honoré Parigi.

Ville di Salute Turina
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
IN
SAN MAURIZIO CANAVESE
Direzione Medica: Cav. Dott. G. Amione;
Dott. E. Bellini; Dott. G. Croce.
Per informazioni, programmi, rivolgersi
alla Direzione in San Maurizio od al Di-
rettore-Proprietario dott. cav. G. Amione,
via Ponte Mosca, 10, Torino, dalle 14.00
alle 16.00.

Consigli di Mantea.

Certe volte dicono che io brontolo, così pel vezzo di brontolare. Ma leggete voi questi brani di una lettera ricevuta ieri e poi ditemi che cosa ne pensate.

Una giovinetta, che si firma « occhioni vellutati » — e basterebbe questo — mi scrive perchè io « dissipi la cupa malinconia che le è stata compagna dai suoi primi anni e che nulla ha valso a dissipare, nè i viaggi, nè l'affetto dei genitori, nè gli omaggi che riscuote la sua aristocratica bellezza ».

Fatemi il favore, non vi sentite voi pure il desiderio di tenere questa donna alla portata di uno scudiscio per farla arrossare almeno « dove il sol non batte? ». Ma legghiamo avanti:

« La fatalità vuole che qualunque libro scelga per sollevare il mio spirito oppresso, riesca invece a rendermi ancor più cupa e mesta.

« Volete voi, Mantea, aiutarmi coi vostri consigli a liberarmi per sempre da questa fatalità che mi perseguita? Volete consigliarmi qualche buona ed allegra lettura? Oppure qualche genere nuovo di sport poichè il mio focoso e bruno destriero, e la mia bellissima Fiat mi hanno già annoiata? Ditemi, che cosa debbo tentare ancora? »

Per quanto dai miei adulatori mi senta ognor ripetere che la mestizia si addice sì bene a' miei occhioni neri e vellutati, e che fa risaltare ancor più la mia bellezza bionda di vent'un anno; pure, con quale felicità me ne libererei. Amo un giovane bruno e bello e sono da esso adorata; ma non voglio renderlo infelice colla mia costante malinconia, e purtroppo dovrò rinunciare a lui se non governeranno i vostri savi consigli a rendere alla mia giovinezza il sorriso che le si addice ».

Eh! Che che ve ne pare?

Ho incollato i foglietti stessi sulle mie cartelle perchè almeno il proto sappia che non le ho inventate io queste amenità, per far ridere i lettori.

Il bello è, che da principio stavo per commuovermi: una fanciulla in preda alla malinconia cupa!... che cosa triste! e mi preparavo ad intingere la penna nel vaso della mia simpatia inesauribile per tutti coloro che soffrono, quando, andando avanti, ho sentito che diventavo proprio verde di rabbia impotente.

— Che pazzagliona! — avrebbe detto forse un napoletano, mite per natura.

— Che ineffabile posatrice! — ho esclamato io; e, per me, tra chi posa e chi aggredisce sulla pubblica via, non esito un istante: dò all'ultimo la mia preferenza.

Ma parliamo seriamente: quale regime materiale e morale si può consigliare ad una donna che pensa e scrive in questo modo?

Se la sua malinconia esiste ed è veramente morbosa, occorre senz'altro uno specialista per la malattie nervose, un frenologo, meglio; però, ripeto, io non ci credo e, non potendo servirmi di quel certo scudiscio, le dico semplicemente, signorina, che Ella è una scioccherella vana ed egoista, e a tutto ciò non si rimedia nè con un consiglio di Mantea, nè con quelle letture che Ella mi prega d'indicare.

Fa bene a non voler sposare quel giovane; Ella è incapace dell'amore che fa santo e bello il matrimonio, e poi, non s'illuda, quel giovane non ama lei, ma la sua Fiat, il suo focoso destriero o, almeno, quella ricchezza che a lei procura tali sfarzi. Non tutto questo, non gli occhi vellutati, non

l'aristocratica bellezza possano ispirare un nobile sentimento per una donna fatua, vuota, posatrice come Lei.

Non se l'abbia a male, ma Ella merita assai più di quanto le ho detto io.

Vorrei io pure, signorina Oliva, che la nostra Rivista uscisse più sovente affinché io potessi rispondere con prontezza a tutte le letterine buone e gentili come la sua.

Ma, sebbene voglia il proverbio che la volontà della donna sia volontà di Dio, né Lei, né io possiamo soddisfare il nostro desiderio.

Però vede che non la faccio aspettare troppo a lungo e scelgo fra tutte la sua letterina.

Però, non s'illuda; anziché consigli io le rivolgo dei rimproveri. Evidentemente, me lo dice il foglietto listato a bruno, ella esce appena da un periodo doloroso della sua vita. Ma non foss'anche l'inquadratura lugubre data alle sue frasi, io me ne sarei accorta dal disordine, dalla incoerenza di quanto ella mi scrive.

Ella, signorina Oliva, ha ottenuto un diploma di professoressa in disegno, da una importante Accademia, le è impossibile di esercitare la sua arte, però le è necessario di guadagnarsi con essa la vita, e l'impedimento viene da che ella vive in un ambiente in cui le signorine sue compagne non cercano che distrazioni.

Ma, perdoni, non vede lei pure che ragione con... le estremità inferiori? Sarebbe graziosa davvero; io, perchè ho le due mie predilette amiche, una miliardaria e l'altra ambasciatrice presso una delle primarie Corti d'Europa, dovrei astenermi dal guadagnarmi modestamente la vita, servendomi del solo strumento che abbia risposto al mio desiderio di lavorare e renderei responsabili della mia ignavia le due fortunate innocenti! Ma queste sono idee peggio che medioevali, anzi, perdoni, sono scappatoie per chi non ha voglia di far niente o è impastato di orgoglio mal fondato.

MAI CALVI MAI CANUTI Con la Lotion Dequeant

Unico prodotto scientifico consacrato in due Memorie dall'Accademia di Med. di Parigi. Notizia pubblicitaria gratuita e franca. Scriv. a L. Dequeant, farm., 23, via Ougnancourt, Parigi. — In vendita ovunque. L. 10 il fl. — Il contra viglia internaz. Dogana esclusa.

La questione è semplice come una goccia d'acqua distillata: ha ella o no bisogno di trar profitto dell'insegnamento ricevuto? Nel primo caso abbia il coraggio, l'energia necessari alla sua situazione; abbandoni scrupoli che sanno di stantio, lasci che le sue compagne si distruggano, si spazzino a loro talento, ella si valga del suo diploma, si procuri un buon posto d'insegnante, libero o governativo, e lavori, lavori molto per il vantaggio materiale, ma anche un poco per soddisfare quell'amor proprio che fa parere lievi le più gravi fatiche.

Che se poi il suo desiderio di vivere indipendente non è che il frutto di un momento di malumore o di qualche stravagante lettura ispirata ad un male inteso femminismo, allora si dia tempo a riflettere, rientri in lei, ritorni nella pacifica vita della sua città così graziosa e suggestiva per ricordi, cerchi di divertirsi appena potrà scrivermi senza la lista bruna, e lasci il posto ad altre, più bisognose di lei, nel campo dell'attività e della lotta per l'esistenza.

Lisa di Biancofiore. — So che alla Reale Accademia di Santa Cecilia a Roma esiste una scuola di declamazione, diretta da quella esimia attrice che è ancora Virginia Marini. Credo che a Torino non esista una scuola simile; ella potrebbe in ogni modo rivolgersi a quella Accademia dove, senza dubbio, le saranno date le più esaurienti informazioni.

MANTEA.

SEGRETO

per far crescere i capelli, barba e baffi in pochissimo tempo. Pagamento dopo il risultato. Da non confondersi con i soliti impostori. GIULIA CONTE, Via Alessandro Scarlatti, 213 (villa propria), Napoli (Vomero).

ATTILIO BOGGIALI

MILANO
S. M. Fulcorina, 17

Grande assortimento in Vasche da Bagno e Semicupi

in Zinco, Acciaio e Ghisa porcellanata ADLER e RHENANIA, le migliori marche conosciute.



Scaldabagni

dai migliori sistemi a gas, a spirito, a petrolio, a legna

Accessori per camerini da bagno Bidets - Carta da gabinetto, ecc.

LISTINO SPECIALE A RICHIESTA

Filippo Patarchi

Negozio: TORINO - Via Garibaldi, 3 - Telefono 17-46
Stabilimento - Via Giacinto Collegno, 41 - " 9-31

PELLI IMPRESSE PER MOBILI per Ricamo, Pittura, Coreoplastica

Yaligeria - Pelletterie fine
Oggetti artistici per regali
CARTELLI RÉCLAME

Grandiosa Loggia di libri comuni e di lusso.

Come si conserva

e si accresce la bellezza?

Chiedere interessantissima pubblicazione gratuita

al

LABORATORIO CHIMICO FARMACEUTICO

CALOLZIO (Prov. Bergamo)

TORINO - Profumeria PAVITO

Via Lagrange, 31

Regina Hôtel

POSIZIONE CENTRALE

MILANO - Via Santa Margherita, n. 16

Rinomato Ristorante

Case di primo ordine col più perfetti impianti moderni

Appartamenti per Famiglie - Automobile a tutti i treni - Ufficio Ferroviario nell'Albergo
FILIPPO MERONI, Proprietario



Primaria Fabbrica di Mannequins

L. AIMASSO

TORINO

Via dei Quattrini, 2, ang. via Garibaldi

MODELLI delle Primarie Case di Parigi
Specialità lavori su misura
Teste di Cera

Chiedere Catalogo gratis

COME UN IPNOTIZZATORE FECE FORTUNA.

Segreti coi quali il Dottor X. La Motte Sage, il grande ipnotizzatore dell'epoca, produsse un' enorme sensazione.

Crede che l'ipnotismo è d'un interesse generale. Ha dato 50,000 lire per la distribuzione GRATIS d'un libro ornato di belle figure, contenente la sua opinione e una guida per acquistare quel potere misterioso e farne uso negli affari, in società e nella famiglia.

Finchè durerà l'edizione speciale di questo libro notevolissimo, una copia gratis sarà mandata ad ogni persona che vi avrà interesse.

Il Dottor X. La Motte Sage ha fatto una fortuna per mezzo dell'ipnotismo. Ne sa probabilmente più a fondo che chiunque altro su tale soggetto. Il suo metodo differisce radicalmente da tutti quelli che sono stati presentati. Grazie al suo nuovo sistema si ipnotizza ogni persona qualsiasi istantaneamente. Vi dice come si esercita questa influenza temibile e silenziosa, senza fare alcun gesto e senza pronunciare alcuna parola. Da il solo metodo pratico e reale per lo sviluppo del potere del Magnetismo personale che sia stato mai pubblicato. Da quando il pubblico conosce il Dottor Sage, questi si è consacrato allo studio dell'effetto prodotto dall'ipnotismo sullo spirito umano. È giunto a convincersi che questa potenza misteriosa può essere utile e vantaggiosa alle donne e agli uomini ambiziosi che desiderano migliorare la loro condizione nella vita e per mostrare l'esattezza delle sue idee, al momento di ritirarsi a vita privata, ha fondato un Collegio dove si può insegnare l'ipnotismo personale, il Magnetismo, la Guarigione magnetica, ecc. secondo il procedimento da lui indicato. Il risultato fu che questo Collegio è diventato il più grande del mondo. Migliaia di studenti, in tutte le parti del mondo, sono testimoni della sua meravigliosa potenza e dei vantaggi pratici del metodo del Dottor Sage. Il Dottor ha scritto recentemente un libro intitolato: « Filosofia dell'Influenza Personale », nel quale spiega con un linguaggio chiaro e preciso come si acquista il potere ipnotico e quali sono i diversi usi che si possono fare di detto potere. Tra le cose interessanti che questo libro racchiude si trova la maniera di sviluppare il potere ipnotico e d'influenzare le persone senza che se ne accorgano, la maniera di guarire le cattive abitudini e le malattie croniche quando le medicine di qualunque sorta e tutto il resto è risultato inutile; indica come si impianta un ordine nello spirito d'un individuo, che ubbidirà fedelmente in tutti i particolari durante un mese o un anno sia che l'ipnotizzatore si trovi presente o no, come si ipnotizza a distanza; dimostra l'importanza dell'ipnotismo negli affari, contiene saggi ed esperimenti scientifici e meravigliosi per evitare che altri esercitino su di voi un'influenza; si tratta del potere ipnotico più affascinatore della bellezza, dell'uso dell'ipnotismo nello sviluppo della facoltà mentali, della

maniera di dirigere l'educazione dei ragazzi, di scacciare o di far scomparire i dolori famigliari. Il collegio fondato dal Dottor Sage si propone di distribuire gratis il volume in questione sino alla concorrenza di 50,000 lire e finchè l'edizione speciale sia esaurita. Chiunque è veramente interessato può averne una copia. Questo libro è illustrato d'incisioni di mezzo tono. Spiega come si è fatto uso del meraviglioso potere dell'ipnotismo per avviluppare le persone a loro insaputa in un incanto segreto o misterioso, e come durante i suoi anni esse hanno obbedito alla volontà altrui. Vi spiega il segreto di quello che il Senatore Chauncey M. Depue chiama il microbo del denaro. Non crediate che questo non possiede una educazione raffinata e che lavori per un mediocre salario, non possiate migliorare la vostra condizione: non pensate che perché voi vivete in questo momento nell'agitazione e nella felicità, questi due beni non possono essere aumentati. Il libro del Dottor Sage è stato letto e le sue dottrine sono state praticate dai nomi più ricchi del mondo. Essi conoscono il valore dell'influenza personale del potere ipnotico. Se la vostra influenza demandate questo libro oggi stesso, pag. 14 e l'interesse demandate questo libro oggi stesso, pag. 14, sarà affrancata con bollo di 25 centesimi o con cartolina postale di 10 centesimi, al « New York Institute of Science », Dept. 1293, E. Rochester, NEW YORK (St. U. d. A.) ed il libro del Dottor Sage voluta in Italiano, Inglese, Francese, Tedesco, Olandese o Spagnolo vi sarà mandato gratis a volta di servizio. In un'occasione che si presenta assai di raro d'imparare a conoscere gli usi e le possibilità della potenza più sorprendente e più misteriosa che l'uomo sia pervenuto a conoscere. Il volume è stato accolto con molto entusiasmo dagli uomini d'affari più eminenti, da ministri del Vangelo, da avvocati e da medici. Deve occupare un posto speciale in tutti i focolari, essere letto da tutte le donne da tutti gli uomini di questo paese che desiderano migliorare la loro condizione in questa vita, ottenere un migliore successo dal punto di vista pecuniario, conquistare degli amici, dar soddisfazione alle loro passioni e far sì che la vita procuri il piacere e la felicità di cui il Creatore voleva che noi godessimo. Scrivete nella lingua che volete.

Corrispondenza di Jeannette.



Ireos bianca. — Lei lava troppo sovente i capelli, perciò le cadono. Dia loro aria mattina e sera, non li pettini mai appena alzata; una volta il mese li spunti un pochino e contro la forfora grassa passi solo con una spugnetta sul cuoio capelluto un po' di questa miscela: Acqua distillata di catrame: 300 grammi; Clorato di potassa: 10 grammi; Ammoniac liquido: 5 grammi. Si procuri il Metodo per ingrassare

presso la Redazione di Donna (L. 1,40) e lo segua puntualmente. Pel seno faccia le compresse e gli esercizi ginnastici descritti nel mio articolo sull' *Educazione fisica*, nel n. 119 di Donna. Avverto le Lettrici che presto uscirà la seconda edizione del *Metodo del seno* e che sarà spedito alle signore che lo aspettano. Quelle che già inviarono l'ammontare, sono pregate di aver pazienza. Più volte feci pubblicare qui che la prima edizione era esaurita, è inutile dunque sollecitarne l'invio finché non avrà annunziato che il nuovo *Metodo* è pubblicato.

Nada. — Quando ritornerà la stagione delle albicocche, le faccia cuocere un po' a lungo nell'acqua, e col liquido che ne otterrà, lavi le macchiette. Il rimedio è molto semplice, ma di effetto sicuro. Ora le lavi ogni mattina con pane e latte, sciacquando poi con acqua di farina d'avena. Alla sera applichi sugo di limone puro, lo lasci alquanto, poi lavi con acqua ossigenata a dodici volumi unita a un po' d'acqua di rose.

Josette. — Della sua cartolina, gentilissima, non potei leggere che una parte: la prima era scancellata da impronte d'acqua, che la resero illeggibile. Per le mani, eviti l'acqua fredda e il sapone. Quando ha finito le sue faccende di solerte massaia, le spalmi bene di vasellina, poi le lavi con acqua tiepida e farina di grano turco, facendo di questa coll'acqua una pasta, con cui stroppiccherà la pelle. Se ha macchie, usi la pietra pomice bianca che scancellerà tutto. Mattino e sera si lavi sempre con acqua tiepida, usando un sapone morbidissimo, neutro, privo di sostanze irritanti e di grassi impuri. Le raccomando caldamente il *Levina-seife* della ditta F. Mülhens di Colonia (filiale in Italia a Sampierdarena). È superiore ad ogni elogio, ed è pure prezioso pel viso, di cui non inaridisce la pelle, ma anzi la velluta e la nutre, nettandola perfettamente e dandole freschezza. Una volta alla settimana usi pel viso e per le mani un rosso d'uovo diluito e spalmato sulla pelle ove lo lascerà alquanto, risciacquando poi con acqua di crusca aromatizzata di Colonia 4711. Dia alle unghie la forma rotonda.

Miss Blanche. — Scrisi sull'acne articoli appositi in cui davo il trattamento particolareggiato che dev'essere interno ed esterno. Provi una cura depurativa, prendendo tutti i giorni un pizzico di zolfo in un po' di latte, prima di andare a tavola. Non si lavi mai con acqua fredda e cruda, ma disinfezzi localmente la pelle ogni mattina con acqua calda a cui avrà aggiunto un cucchiaino di bicarbonato di soda e un pizzico di acido borico. Ripeta più volte la lozione, asciughi e spalmi un po' di *Crema Ossigenata Freya*.

genala Freya, sovrana per la bellezza e per l'igiene della pelle. Aggiunga sempre all'acqua un po' di Colonia 4711. Uscendo ripari il viso con Eau Lilliale Freya, di grande efficacia contro l'acne e le impurità dell'epidermide. Alla sera tolga la lieve traccia dell'Acqua Lilliale con poco burro di cacao, poi spalmi leggermente un po' di Crema Freya.

Triste fanciulla. — Faccia moto, bagni, frizioni generali e la ginnastica da camera da me descritta negli articoli sulla *Educazione fisica*, vedrà che vincerà l'anemia. Dopo le abluzioni mattutine, flagelli il viso con un lembo di tovaglia bagnata nell'acqua fredda. Poi usi un po' di *Lotion Orientale Perego*, impareggiabile per dare freschezza e bellezza al colorito. È anche astringente e assolutamente innocua. Per la floridezza della pelle, legga i miei articoli sulle rughe; non faccia uso di creme, per imbiancarla adotti l'Acqua Lilliale. Per i denti l'*Oxygène Poudre* (profumeria Pavito, via Lagrange, Torino). Pel collo e le braccia veda la mia risposta a *Dorina* nel n. 141 di Donna.

Laureola. — È questo il suo pseudonimo? La sua grafia è poco decifrabile, ma vi intravvidi tante cose gentili di cui la ringrazio. Faccia un massaggio serale coll'eccellente *Crème Antiride Perego*, la lasci sul viso alla notte e al mattino lavi con acqua di crusca, poi polverizzi il viso colla Lozione astringente della stessa marca. Aromatizzi l'acqua di crusca per renderla più tonica, colla deliziosa *Acqua Antiqua di Vitale*, di grande efficacia per la bellezza della pelle.

Fiducia. — Con piacere le indico le pietre corrispondenti ai dodici mesi dell'anno: gennaio ha come pietre augurali il *granato* e il *giacinto*; febbraio, l'*amethysta*; marzo il *diaspro*; aprile lo *zaffiro*; maggio lo *smeraldo* e l'*alga marina*; giugno l'*agata* e l'*onice*; luglio il *corniolo*; agosto il *sardonio*; settembre il *crisolito*; ottobre il *berillo*; novembre il *topazio*; dicembre la *turchese*. Queste sono le corrispondenze date dai vecchi libri d'occultismo, ma naturalmente esse soffrono varianti, che non fanno certo male a nessuno. Ricevetti con piacere la sua cartolina e se avessi avuto il suo indirizzo le avrei risposto direttamente per non farla attendere così a lungo. Le mando i miei pensieri di viva simpatia.

Castagna. — La sua pelle ruvida diventerà liscia e bella usando la *Crema Ossigenata Freya* (L. 4, presso la profumeria Calvi, Piazza Vittorio Emanuele, 10, Torino), specialmente consigliabile alle epidermidi ammalate e sensibili. Tocchi i porri con tintura di iodio fresca; in quanto ai denti, diventeranno candidi grazie all'*Oxygène Poudre* che troverà in tutte le buone profumerie.

Fragaria. — Veda la mia risposta a *Violetta* (Pavia) nel n. 141. Per le braccia e le gambe insaponi con *Borax 4711* poi passi la pietra pomice. Quindi compresse con acqua ossigenata, e in fine, *Polvere Astringente* (L. 7 la scatola presso la profumeria Calvi).

Signa Margherita. — Poiché i fili d'argento non sono molti, sarebbe meglio che usasse un rigeneratore invece di una tintura. Esso impedirà la canizie senza alterare punto il colore dei capelli. Laverà questi prima, ma non più dopo di aver usato il rigeneratore, che troverà a Torino presso la Profumeria Calvi (Piazza Vittorio Emanuele I, n. 10).

Volete essere chic?

Se desiderate essere chic, Signore gentili, dovete scegliere per i vostri abiti il tessuto alla Moda, il velluto, unito o a righe, che dà tanta distinzione alla figura femminile. Ma qual se chi indossa la morbida stoffa ha un viso terreo, una pelle ruvida o rugosa! Il contrasto sarà spiacevole e la pelle sembrerà più brutta; invece se è fine e rosea, quanto più sembrerà avvantaggiata dal velluto! Una donna veramente elegante, deve curare la persona prima delle vesti e preparare un quadro degno della cornice. Procuratevi, gentili Lettrici, gli squisiti prodotti della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery*, e la vostra pelle diventerà fresca e liscia come un petalo di rosa, usando specialmente la celebre *Crema Nutro*, insuperabile per le sue qualità cosmetiche ed igieniche. L'epidermide più arida e grossolana, diventa coll'applicazione quotidiana della *Crema Nutro*, morbida e fine; quella soggetta a rossori e rugosità, si fa in breve fresca e levigata. La *Crema Nutro* alimenta i tessuti e previene le grinze, senza rendere la cute troppo untuosa e senza provocare momentaneamente lo sviluppo del pelo. Serve anche per le braccia e per le mani che ammorbidesce ed imbianca deliziosamente.

Si trova nelle migliori profumerie e presso l'Agente principale in Italia della *Waldorf Astoria Cresus Perfumery*, sig. F. MANTOVANI, Via Correggio, 26 - Milano.

Diablotin blond. — No, no, non deve esporre nel prossimo inverno il collo nudo al rigido freddo; d'altronde non è elegante, cogli abiti pesanti, andar scollate. Baveri e colletti leggeri, chiari, stanno tanto bene fra il velluto, il panno e le pellicie, e danno un simpatico riflesso ai volti giovanili.

Passiflora. — Mi duole di doverle dire, fiore gentile, che la precedente sua lettera non mi giunse. Vuole scrivermi ancora? Con piacere soddisferò a ogni sua domanda. Eccole un metodo economico e casalingo per tenere i capelli asciutti: unisca a mezzo litro d'acqua tiepida, mezzo cucchiaino da minestra di ammoniac e lavi la testa e le chiome in tutti i sensi, sciacquando poi con acqua tiepida pura. Se i capelli sono chiari può anche spolverarli sovente di sera con polvere d'iride, d'amido e di lycopodio, spazzolandoli poi vigorosamente al mattino.

Nube rosea. — L'acqua di rose non ha un odore tanto forte da risaltare fra gli altri, tanto più se unita all'amido. Del resto faccia così, comperi l'amido in polvere nelle buone farmacie, lo profumi alla violetta, poi vi unisca l'acqua di rose a gocce rimestando. Per profumarlo domandi alla ditta Mülhens di Sampierdarena l'essenza di violetta senz'alcool, ne metta poche gocce nell'amido, poi lo chiuda in una scatola. Avrà un profumo delizioso e persistente. Quando si è bene penetrato dell'olezzo, ne farà l'uso che vuole. La ditta Mülhens ha uno splendido catalogo che spedisce franco a chi ne fa richiesta. Può domandarlo e certo ne sarà contenta. Non lavi i capelli colla soda, giacché li scolorisce. L'olio di ricino li unge troppo; se sono molto asciutti unisca l'olio a rum in parti uguali; se no li lavi con decotto di foglie di noci a cui unirà, quand'è bollito e colato, un cucchiaino di rum e uno di glicerina, per mezzo litro scarso di decotto.

Stella verde. — Trovo invece che i colletti alti, con un po' di tulle piegheggiato intorno, rendono il viso più rotondo. Per accorciarli faccia scendere le chiome fino alla sopracciglia, gonfiandole dai lati, appiattendoli invece sul sommo del capo con un nastro che passerà sotto i capelli rigonfi lateralmente.

White rose. — Mi fa piacere che la *Rosée Sovrana* di Courray abbia avuto un benefico effetto sulla sua pelle. Non ne dubitavo, essendo essa una lozione igienica e preziosa per le epidermidi sensibili. La sua parente può usare per il massaggio la *Crema Nutro*, della *Waldorf Astoria Perfumery*. È un vero alimento per la pelle, ha la virtù del fior di latte senza averne i difetti; parecchie lettrici mi scrissero che coll'uso costante di quella crema, la loro pelle arida, scura e raggrinzita, divenne levigata, candida, vellutata. La troverà, come la *Rosée*, presso

la Profumeria Pavito, via Lagrange, 31, Torino.

Signa Ada (Sicilia). — Le risposi direttamente. Non mi occupo di grafologia, ma la sua simpatica grafia rivela facilmente uno spirito fine, un po' romantico forse, un cuore gentile ed affettuoso, gusti eleganti, intelligenza naturale, un po' di esagerazione nella sensibilità e nel modo di giudicare, bontà d'animo e modi distinti. Ho indovinato?

Mimosa 4711. — *Fanny Anna, Dahlia Bianca, Miranda.* Scrisi loro direttamente.

Simonetta. — Veda la mia risposta a *Miss Blanche*, per l'acne. In quanto alla peluria, lavi mattina e sera con acqua ossigenata a dodici volumi, poi applichi un po' di *Polvere Vellutata Astringente*, che scongiurerà ogni pericolo. Mi dia ancora notizie sue, mi farà piacere. Ho certo molto da fare e spesso sono anche stanca, ma ho un compenso, quello di ricevere lettere come le sue e di avere fra le mie lettrici vere amiche sincere e fedeli. La sua amicizia mi sarà carissima, e sperando di leggerla ancora, la saluto con simpatia.

Dolly. — Nessuna crema può convenirle meglio contro la pelle arida della *Crema Nutro*, di grande beneficio per la bellezza e la freschezza del viso. È come un latte squisito che penetra nei pori, rinforza i tessuti, li rende candidi e vellutati, senza perciò esser visibile. Spolveri poi la *Céprid Velluto*, fine come il polline d'un fiore, igienica e rinfrescante. Per le mani e il bagno, il *Sapone Crema* della stessa *Waldorf Astoria Perfumery*. Aromatizzi l'acqua colla meravigliosa *Acqua Antiqua di Vitale*, un vero balsamo rigeneratore della pelle.

JEANNETTE.

Prego vivamente le signore di rivolgermi in ogni lettera non più di due domande.

Profumeria Signorile

N. CANTONE

TORINO
Via Pietro Micca, 15

MADAME A. PEREGO

Diplomata a Parigi con Medaglia d'Oro
Specialista per la cura della Bellezza
corrugge ogni difetto dell'epidermide coi mezzi più
Igienici e Razionali

Massaggio vibratorio ed elettrico — Bagno Russo a vapore contro i punti neri, la tinta scura, ecc. — Cura del colorito, delle rughe, della capigliatura — Mattoni de Coiffura — Manicura — Tinture e Prodotti di qualità superiore, assolutamente

EFFICACI ED INNOUI —
Madame PEREGO riceve ogni giorno
feriale, dalle ore 12 alle 20, in via Santa Maria, 3
TORINO, e dà consigli anche per corrispondenza.

Lozione di Quinta Essenza di Camomilla



Lozione tonica per conservare la tinta bionda ai capelli — È assolutamente innocua, non è una tintura, ed ha il solo ufficio di schiarire gradatamente le capigliature divenute oscure — È ottima per i bambini.

Litro e il flacone
Antipellucolare per eccellenza.

Ant. Greg. BERTINI, Profumiere
VENEZIA - Merceria Orologio, n. 219-21

C. BUCHMANN & C. WINTERTHUR
SAPONE AL LATTE

Nuovo prodotto per il trattamento della pelle.
Rende la pelle morbida bianca e pura.
Fa scomparire le macchie rosse.
- In vendita dappertutto -

DEPOSITO presso
E. VACALUT
TORINO
Via Bertola, 39
TELEF. 39-88

IL PROFUMO DI MODA
LOLITA
ESSENZA - POLVERE DI RISO - LOZIONE



VITALE - Profumiere di S. M. - GENOVA
In vendita presso tutti i Profumieri.

**Biglietti di andata e ritorno collettivi (2^a e 3^a classe)
valevoli sino al 15 Maggio 1911**

rilasciati dal 1° ottobre al 15 novembre alle famiglie di almeno tre persone dalle stazioni P. L. M. per Cassis e tutte le stazioni P. L. M. situate al di là verso Mentone. Percorso semplice, minimum 400 chilometri. (Il tagliando di andata non è valevole che dal 1° ottobre al 15 novembre 1910).

Prezzo: le due prime persone pagano la tariffa intera, la terza persona usufruisce di una riduzione del 50%, la quarta e tutte le altre del 75%.

Fermate facoltative.

Domandare i biglietti quattro giorni prima alla stazione di partenza. Dei treni rapidi e di lusso, composti di belle e comode vetture, fanno servizio durante l'inverno lungo le stazioni del litorale.

Nota: Si rilasciano pure alle stesse condizioni dei biglietti di andata e ritorno da tutte le stazioni P. L. M. per le stazioni invernali toccate dalle ferrovie del sud della Francia (San Salvador, Le Lavandou, Cavalaire, St-Tropez, etc.).

**Stazioni invernali
(Nizza, Cannes, Mentone, ecc.).**

Da Parigi alla Costa Azzurra in 18 ore con il treno extra-rapido di notte o con il treno « Côte d'Azur rapide » (1^a classe). Vedere gli orari per i periodi in cui essi sono in vigore.

Biglietti di andata e ritorno collettivi di 1^a, 2^a e 3^a classe, valevoli 83 giorni, rilasciati dal 15 ottobre al 15 maggio dalle stazioni P. L. M. alle famiglie di almeno tre persone per Cassis, La Ciociat, St-Cyr, La Cadière, Bandol, Ollioules-Sannary, La Seyne-Tamaris-sur-mer, Toulon, Hyères e tutte le stazioni situate tra St-Raphaël, Valescure, Grasse, Nice e Menton incluse. Minimum di percorso semplice: 150 chilometri.

Prezzo: Le due prime persone pagano la tariffa intera, la terza persona usufruisce di una riduzione del 50%, la quarta e tutte le altre di una riduzione del 75%.

Facoltà di prolungare di uno o più periodi di 15 giorni mediante un aumento del 10% per ogni periodo.

Fermate facoltative.

Domandare i biglietti quattro giorni prima alla stazione di partenza. Dei treni rapidi e di lusso, composti di belle e comode vetture, fanno servizio durante l'inverno lungo le stazioni del litorale.

Nota: Si rilasciano pure alle stesse condizioni dei biglietti di andata e ritorno da tutte le stazioni P. L. M. per le stazioni invernali toccate dalle ferrovie del sud della Francia (San Salvador, Le Lavandou, Cavalaire, St-Tropez, etc.).

Algeria - Tunisia.

Biglietti di viaggio a itinerario fisso, 1^a e 2^a classe, rilasciati così alla stazione di Parigi-Lione come nelle principali stazioni situate sul percorso. Alcune di queste combinazioni di viaggio permettono di visitare non soltanto l'Algeria e la Tunisia, ma anche luoghi più o meno lontani dell'Italia e della Spagna.

Vedere la nomenclatura completa di questi viaggi circolari nel Libro-Guida-Orario P. L. M., in vendita nelle stazioni, biblioteche a L. 0,50. Invio, contro domanda corredata da L. 0,70 in francobolli all'Ufficio Centrale della Compagnia P. L. M., boulevard Didero, 20, Parigi.

**Viaggi a itinerari facoltativi
dalla Francia in Algeria, in Tunisia,
in Corsica e agli Soali del Levante
o viceversa.**

Libretti individuali o collettivi, 1^a, 2^a e 3^a classe, rilasciati per viaggi riflettenti i percorsi sulle reti metropolitane, dipartimentali (rete della Corsica), Algerine e Tunisine, così come sulle linee marittime in gestione della Compagnie Générale Transatlantique, e della Compagnie de Navigation mixte (Compagnie Tonache), della Société Générale des Transports Maritimes à vapeur, della Compagnie Marseillaise de Navigation à vapeur (Fraissinet et C.) o della Compagnie des Messageries Maritimes.

Questi viaggi debbono comportare nello stesso tempo che percorsi Francesi sia percorsi marittimi, sia percorsi marittimi e Algerini, Tunisini o Corsi.

Minimum di percorso sulle reti metropolitane: 300 chilometri. I percorsi marittimi debbono essere effettuati dai piroscafi di una soltanto delle Compagnie di Navigazione partecipanti; essi possono tuttavia essere effettuati contemporaneamente dai piroscafi della Compagnie des Messageries Maritimes o della Compagnie Marseillaise de Navigation à vapeur (Fraissinet) o di una qualsiasi delle tre altre Compagnie di Navigazione.

Validità: 90 giorni-120 giorni quando i libretti comprendono percorsi sulle linee in gestione della Compagnie des Messageries Maritimes. Facoltà di prolungare mediante pagamento di supplemento.

Fermate facoltative in tutte le stazioni del percorso. Domandare i libretti cinque giorni prima alla stazione di partenza.

Durante la stagione invernale, Parigi e Marsiglia sono congiunte da treni rapidi e di lusso, composti di belle e comode vetture.

Tragitto rapido da Parigi a Marsiglia in 10 ore e mezza con il treno « Côte d'Azur rapide » (1^a classe).

Vedere gli Indicatori per i periodi in cui essi sono in vigore.

L'orologio stile impero, piccolo ed elegante, ha fatto il suo dovere. Dalle colonnine svelte è uscita una tenue melodia, un po' arrochita nei vecchi congegni. Non importa; il senso n'è vivo, anzi più vivo e commovente. Le note flebili rimescolano l'animo ancora assonnato di una giovinetta, al suo primo risveglio mattinale. Da quattro anni, ogni giorno alle sei, il piccolo orologio a sveglia le dice con vocetta stridula ed argentina insieme, simile a certe voci di buoni vecchini, le dice ch'è l'ora di alzarsi e di apparecchiarsi per andare all'ufficio. Prima, nei bei tempi di casa Lante, essa non c'era avvezza. Allevata signorilmente, aspettava dormicchiando la sua tazza di cacao squisito, che le porgeva la Rosa, la vecchia affezionata cameriera. Come ci ripensa ora, la poveretta! sotto l'assillo implacabile dell'orario, nella stretta di un bilancio domestico che non consente nessuna larghezza, e a mala pena permette di equilibrare l'entrata coll'uscita, con sempre nuovi sacrifici. Non sa dimenticare le sue bizzozze per cacao più o meno buono, i capricci imperdonabili se appena si accorgeva che non fosse di Talmone di Torino. La signorina, prima della malattia del babbo, quando i denari entravano in casa a palate, si abbandonava al largo benessere e si cruciava per del nonnulla. Ogni mese voleva una novità. Se la non si accontentava tosto, metteva su un broncio che l'imbruttiva e le toglieva ogni grazia. Scontrosa, triste, taciturna, non mangiava, non rideva, s'impermaliva per sciocchezze, si lagnava di mille malucci indefinibili e riempiva l'atmosfera di casa d'uggia e di grigiore. La mamma, un po' debole e un po' illusa, cedeva alle sue vogliuzze di bimba vizziata e in tutto l'assecondava. La credeva buona e non poteva e non voleva sopporla finta e ostinata. Povera figliola! Ma era venuto il giorno della rovina... La malattia del signor Lante aveva tagliato corto alle comode abitudini. Per qualche tempo si campò sui pochi risparmi fatti e si fece fronte alle enormi spese occasionate dai dottori chiamati al capezzale del povero infermo, dalle assistenze e cure richieste dal caso grave. Ma venne il giorno nero del dolore e della miseria. Fu grande fortuna se Graziella, la maggiore della famiglia, potè trovare un posticino in una grande Ditta della città. E se lo tenne caro perchè lo sentiva ambito da cento, atteso al varco come una preda, agognato con avidità come l'affamato guarda alla vetrina di un fornaio...

Altro che colazione *Aigh-Life* di puro cacao profumato, mandato a cassette di 100 compresse da Talmone di Torino, la fabbrica che provvede il cioccolatto non solo alla sua famiglia, ma a tutte le sue eleganti amiche di scuola; la marca *very snob*, che dà prezzo e pregio alla bevanda calda bevuta placidamente verso le otto, colla testina incorniciata di cappelli neri mollemente appoggiata ai candidi guanciali, leggiadri di trine e trafori. Oh... quanto lontana ormai e impallidita la visione degna di un'ode del Parini!

La vita è dura. Il lavoro materiale, monotono, uniforme; il lavoro nell'ufficio chiuso, fra il ticchettio della macchina da scrivere e lo squillare del timbro elettrico che interrompe l'intenso raccoglimento mentale, che scaraventa in fascio cento cifre allineate che stanno per riassumersi in un totale, il timbro inoperoso del telefono, il richiamo del direttore che fa balenare una nuova mansione da sbrigare prima di correre a casa coll'appetito dei suoi vent'anni... E al disopra dell'arrabattolo giornaliero la pesante, opprimente preoccupazione di vedersi tolto di botto per un giorno di nervosità irrompente, l'amaro

frutto di sacrifici portati col piano in gola, il timore d'essere messa in libertà colla spettro dinanzi agli occhi stanchi, attoni, di un'agonia nuova... la miseria chiusa, dignitosa, che non può correre le vie per sollecitare un aiuto, trovare un lavoro annuale qualunque o sfamarsi magari con pochi centesimi nel piccolo fondaco, dove fuma la polenta dell'operaio accanito al pesce fritto e al baccalà dorato.

Lo svegliarino stile impero ha suonata la sua musicchetta discreta, ma Graziella non si muove. Lo sforzo che l'ha sostenuta per quattro lunghi anni, si è spezzato d'improvviso come arco troppo teso. La mamma, pallida e incanutita, accorre: Graziella, ti supplico, si fa tardi, alzati; come giungerai in tempo all'ufficio? Ma Graziella non si muove. Gli occhi senza luce dicono l'esaurimento nervoso, la volontà affievolita; il dolore che mina, la nutrizione insufficiente; i nemici silenziosi, ma inesorabili di tutti i vinti della terra, mostri occulti che ghignano sul rovinlo lento delle loro vittime...

E' un momento d'angoscia indicibile. La giovane sente confusamente che la sua mancanza all'ufficio sarà subito colmata, che l'ombra tenuta lontana colla volontà vigile d'ogni attimo, s'avanza rapidamente in quest'attimo di abbandono, di debolezza... pure, non può reagire. La madre sua, colla crudeltà inconscia dell'ignoranza dei fenomeni fisiologici, si accanisce contro la poveretta, incitandola al dovere. E' lunis! Anche la macchina umana s'infrange per eccessiva tensione...

Un anno dopo.

Graziella ha fatto carriera. Oggi la vediamo, sicura di sé, entrare in casa col passo leggero di chi porta buone notizie. « Mamma, mamma, mi hanno aumentato lo stipendio! ». E alle parole segue il fatto. Dalla borsetta, un po' sciupata, escano, uno dopo l'altro, due biglietti da cento. E' una gioia ingenua e viva fra le due donne tanto provate! Che cosa era avvenuto dal giorno dell'estrema debolezza? Il proprietario della Ditta avvisato dell'improvvisa malattia della giovane impiegata, intuendone le cause deleterie, si era affrettato — per riaverla presto, poichè il lavoro incalzava — a spedirle una cassetta di colazioni *Aigh-Life* (della Ditta Talmone di Torino).

L'intelligente quanto umano industriale era più volte ricorso a questo semplice mezzo per conservarsi i suoi migliori elementi di lavoro, conoscendo per prova l'efficacia di un nutrimento leggero e fortificante in chi deve lottare colla vita matrigna.

DONNA MARIA.

L'INVERNO È VICINO

Le poche ma radiose e brillanti giornate d'estate sono passate; l'aria si fa frizzante ed il sole non ci regala che di rado in rado uno dei suoi tiepidi sorrisi. — Col verde allegro della natura e l'olezzo dei fiori sono pure scomparse le vaporose toilettes estive ed a sembianza dei prati e delle piante — che hanno assunto un aspetto quasi invernale e cupo — anche la regina « Moda » ha scelto colori più oscuri per mantenersi in armonia colla natura. Maggiormente preferite saranno adunque le tinte bleu-vecchio fino al marino oscuro, il color corvo, bierol, caprifoglio e color prugna, specialmente in gradazioni di tinte non troppo vive, nonché il nero, che è sempre assai ricercato ed anche di moda. I tessuti devono essere anzitutto soffici ed adattarsi elegantemente alle forme del corpo. In modo affatto speciale rispondono a tale scopo le stoffe di seta: Panno di seta, Messaline, Cachemires di seta, Crêpe de Chine, Voiles (Velo) di seta ed altre, stupendamente campionate dalla rinomatissima Casa d'Esportazione in Seterie « Schweizer & C' ». Assai favorite oggidì sono poi le eleganti toilettes in Crêpuscole, Voile-Chiffon, Tulle e Batista di seta per abiti da teatro e da società, con veri ricami svizzeri, specialità della Casa suddetta.

Nello sfogliare perciò lo splendido e ricco campionario, che la Ditta Schweizer & C' in Lucerna M. 35 (Svizzera) manda a richiesta ovunque gratis, non sarà certamente difficile alle gentili ed egregie nostre lettrici di trovare dei regali pratici e piacevoli per le prossime feste natalizie, tanto più che la Casa summenzionata eseguisce ogni ordine colla massima cura e sollecitudine e franco di porto e dazio a domicilio dei privati a mezzo della propria Agenzia doganale in Chiasso confine.

**RAPALLO (presso Genova)
GRAND HOTEL ROYAL-BEAU RIVAGE**

PRIMO ORDINE
Tutto il conforto moderno
In pieno mezzogiorno - Vicino al mare - Caloriferi - Ascensori elettrici - Appartamenti con bagni - Pensioni e arrangiamenti per famiglie - Prezzi miti.
Domandare prospetti e schiarimenti.
P.iii Felugo e Rivara, propri.



La più importante MAISON de POSTICHES d'Italia
è la Grande

MAISON BELFIORE

Corso Vittorio Eman. II 71 — Primo Piano — TORINO — Vicino corso Re Umberto
— Telefono 26-75 —
Rappresentante generale per l'Italia con deposito dell'Istitut de Beauté
Place Vendôme, 26 - PARIGI

Perruques, Transformations et Postiches d'art
Coiffure — Ondulation Marcel
Mani-cure
Application teintures Henné

Gratis a semplice richiesta, spedisce catalogo illustrato, insegnante sistema modo di pettinarsi ed applicarsi i postiches da sè.



Il primo elenco delle artiste che parteciperanno alla Esposiz. Intern. di Belle Arti di Torino

Pubblichiamo il primo elenco delle partecipanti alla « I Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti », patrocinata da Donna, e che si inaugurerà il 3 Dicembre in Torino nei locali della Mole Antonelliana. Come avvertiamo in altra pagina del giornale (pag. 25) questo primo elenco comprende, oltre i nomi delle artiste italiane e straniere invitate, quelli delle iscritte le cui opere già furono esaminate e accolte dalla Giuria d'accettazione.

Dobbiamo però avvertire che causa il numero considerevole delle opere passate in esame dalla giuria (oltre 400) e causa i soliti ritardi di consegna per disguidi di trasporto, rimangono ancora circa una cinquantina di opere da esaminare, e quindi questo elenco potrà essere pubblicato definitivamente soltanto nel prossimo numero di Donna, che uscirà per la data d'apertura (3 Dicembre).

Alciati Evangelina, Torino.
 Albertini Idalia, Monaco.
 Albema Louise, Parigi.
 Andreo Carlotta, Torino.
 Arnsburg Marie, Vienna.
 Allen Geraldine, Firenze.
 Beyersdorff Mathilde, Firenze.
 Braschi Antonia, Milano.
 Bonacossa Maria, Pinerolo.
 Bisi-Fabbi Adriana, Bergamo.
 Bonazzi Emma, Bologna.
 Belgioioso - Confalonieri Margherita, Milano.
 Buffa Pia, Felve Trentino.
 Borioli Camilla, Milano.
 Banchi Lala, Firenze.
 Basevi Ester, Genova.
 Boncompagni di Mombello Maria, Torino.
 Burkhart Marthe, Zurigo.
 Bauer Marta, Berlino.
 Boemm Ritta, Budapest.
 Böttker Maria, Roma.
 Burkhart Hélène, Milano.
 Besso Amalia, Roma.
 Barosso Maria, Roma.
 Bessone Aurely Antonietta, Roma.
 Bidoli-Salvagnini Ida, Roma.
 Bosso-Gernia Luisa, Torino.
 Bonn Vittoria, Verona.
 Borelli Lina, Torino.
 Borelli Cesarina, Torino.
 Buffa di Ferrero-Peyron Carolina, Torino.
 Chierici Eloyssa, Bergamo.
 Colombo Antonietta, Milano.
 Ceccherelli Carmela, Siena.
 Catella Rosa, Torino.
 Calza-Gilli Irene, Livorno Toscana.
 Castelnuovo Bice, Venezia.
 Cavalieri Anita, Bologna.
 Conrat Ilse, Wiew.
 Chauchet Guillers C., Parigi.
 Christen Josephine, Vienna.
 Corradini Emma, Dresda.
 Clauss Ida, Monaco.
 Ciardi Emma, Venezia.
 Cassin Rosetta, Torino.
 Carugati Angela, Napoli.
 Cacace Celeste, Napoli.
 Cavos Caterina, Pietroburgo.
 Cappelli Dragonetti Maria, Aquila.
 Celestia di Vegliasco-Lavelli de Capitani Maria, Milano.
 Clava Giuseppina, Torino.
 Cavalli Maria, Torino.
 Cippico Anna, Vienna.
 De Frémont S., Parigi.
 De Murald Sofia, Napoli.
 Dufau L., Parigi.
 Dreossi Alice, Cervignano.

De Weert Anna, Gand.
 De Agostini Carola, Milano.
 Dejardin Beaumetz, Parigi.
 Danso Louise, Bruxelles.
 De Nobili Maria, Firenze.
 De Brasol Giulia, Pietroburgo.
 Franco Rita, Napoli.
 Frassati-Ametis Adele, Torino.
 Ferrero Maddalena, Torino.
 Fragiacomio Antonietta, Venezia.
 Fabbriotti Gabriella Montughi.
 Contessa di Fiandra, Bruxelles.
 Galli Pia, Legnago.
 Goetzloff Margherita, Genova.
 Granitsch Suzanne, Vienna.
 Gaia Furno Maria, Torino.
 Grassi Teresa, Milano.
 Goglia Giuseppina, Napoli.
 Germani Flora, Verona.
 Gelmetti Mimì, Verona.
 Gruner Siela, Vienna.
 Giorni-Gherardi Lina, Firenze.
 Griffa Clotilde, Torino.
 Grosset Margot, Dresda.
 Gleichen Teodora, Londra.
 Galli della Loggia Laura, Torino.
 Gilardi Irene, Torino.
 Gariglio Anna, Torino.
 Garelli della Morea Riccarda, Torino.
 Grassis Rossi Eugenia, Torino.
 Ingarano Morgari Emilia, Torino.
 Hache Ida, Monaco.
 Hight E. F. Bergi, Firenze.
 Hillischer Alma, Vienna.
 Hacer Maria, Monaco.
 Kleen Tyra, Antibes.
 Köveshagi-Kalmar Elsa, Vienna.
 Lemaire Madeleine, Parigi.
 Lemoine Renée, Parigi.
 Leoni Luisa, Spoleto.
 Lancelot-Croce Marcella, Roma.
 Mirandoli Anna, Firenze.
 Mercier Ruth, Londra.
 Masutti Cecilia, Torino.
 Martinetti StiaVELLI Maria, Roma.
 Moglia di Gonzaga Bianca, Vado Ligure.
 Morani Helbig Lili, Palermo.
 Marziani Bice, Vigevano.
 Meucci Angela, Torino.
 Magliocchetti Ida, Roma.
 Maraini Adelaide, Roma.
 Negri Ernestina, Torino.
 Orlandi Gotti Sofia, Pavia.
 Orlandini Ernestina, Firenze.
 Passerini Sylvia, Parma.
 Pinti Eneidina, Firenze.
 Pacchioni Guercio Maria, Milano.
 Pensa Maria, Milano.
 Pirovano Isabella, Milano.
 Perrier Giuseppina, Torino.
 Pagliuzzi Maria, Torino.
 Ponzilacqua Maria, Carpanè.
 Pearsall Olimpia, Angio.
 Pastori Emma, Torino.
 Piguet Eugenia, Roma.
 Popert Carlotta, Roma.
 Pugliese Emma, Torino.
 Pasquarelli Maria, Torino.
 Rho Albason Silvia, Napoli.
 Rossi Guarolotti Serafina, Torino.
 Ricci Anna, Roma.
 Ravà Rita, Venezia.
 Righini di S. Albino Elvira, Torino.
 Richelmi Clelia, Torino.
 Rosso Bonamore Rina, Torino.
 Re David Rosetta, Bari.
 Sospizio Irma, Torino.
 Savini Maria, Torino.
 Sacerdote Roty, Torino.
 Sirombo Anna, Torino.
 Soldati Margherita, Torino.
 Sacchetti Carlotta, Milano.

Sigismondi Elena, Roma.
 Schalk v. d. Ada, Milano.
 Stocovich Sulmona Adele, Monaco.
 Scholtz Hélène, Firenze.
 Sindici Francesca, Roma.
 Sandri Riva Bianca, Torino.
 Seckam Violet, Liechfield (Inghilterra).
 Sacerdote Ida, Torino.
 Terpstra Reerink Maria, Breckelen.
 Timmermans Maria, Torino.
 Tarditi Lucia, Roma.
 Tavoto Lucia, Bologna.
 Tedesco Hoffmann Julia, Napoli.
 Thernignon Matilde, Torino.
 Virili Maria, Roma.
 Valentini Valentina, Fano.
 Visconti Bice, Veruno.
 Virla Adele, Firenze.
 Valentini Sala Irene, Milano.
 Vinca Maria, Venezia.
 Wichmann Eula Elmquist, Firenze.
 Wandehfelds Mathilde, Monaco.
 Williams Gwendolen, Roma.

Donna non poche dame della grande aristocrazia russa, varie delle quali si trovavano prima al seguito di S. A. e varie altre godevano della sua intima amicizia personale. Esse vollero, con la loro vicinanza, cercare di vieppiù concorrere a lenire il dolore della loro amatissima Signora e amica.

Pietroburgo, 1910.

L. ROMICE.

NOTIZIARIO

Una donna inventrice del francobollo postale. — Quando si cominciò ad adoperare il francobollo? Il mondo filatelico — che comprende numerose cultrici — ha risposto, in verità arditamente, che il francobollo ebbe vita nel 1840 in Inghilterra e che il signor Rowland Hill ne è, per così dire, l'inventore. E infatti si deve ammettere che il francobollo, nella sua forma attuale, non ha più di 67 anni di vita. Però non è escluso che esso abbia avuto precursori, sebbene sotto altra forma; notizia che ci è data dal sig. Hubert Krains, segretario dell'Ufficio internazionale dell'« Unione Postale Universale », nella sua opera: *L'unione postale universale*. Il cronista francese Pelisson Fontanieri racconta come il Re Luigi XIV avesse conferito al signor Velaye, relatore delle suppliche al Consiglio di Stato, il privilegio di collocare nei vari quartieri della città di Parigi delle cassette per le lettere e di farle portare a destinazione al vari abitanti per mezzo di fattorini. Chi voleva impostare lettere doveva comperare certi piccoli foglietti, che costavano un soldo, sui quali era scritto: « Port payé, le... jour du mois de... l'an 16... ». Pare che l'inventrice di questa novità fosse una dama di Corte, la signora di Longueville. Questo sistema però non ebbe lunga vita. Non si ebbero più in seguito tentativi di miglioramento per il pagamento dei diritti della corrispondenza; solo nel 1810 vennero alla luce nel Regno di Sardegna francobolli di nuova specie. Essi consistevano in fogli bianchi di carta bollata del valore di 15, 25 e 50 centesimi, i quali servivano pure come busta. Questi francobolli durarono fino al 1836, anno in cui furono introdotti anche in Inghilterra, dove furono presto sostituiti da quelli della forma attuale.

Le donne nelle biblioteche. — In Germania è in continuo aumento il numero delle donne impiegate nelle biblioteche. Dal 1900 funziona a Berlino la Scuola fondata dal professore Hottinger; e in 7 anni l'insegnamento vi è stato impartito a 108 allieve. Recentemente venne fondata a Berlino la *Vereinigung bibliothekarisch arbeitenden Frauen* (Associazione delle donne impiegate nelle biblioteche) che conta oltre 100 associate.

Clarice Tartufari, sappiamo, sta preparando un nuovo romanzo dal titolo di *Eterne Leggi*, che riuscirà certo un'ancora più alta affermazione dell'arte vigorosa della valente scrittrice.

Maria di Borio, pure, sta lavorando ad un romanzo — il suo terzo — porterà il titolo suggestivo di *La fiamma che tempra*.

Per l'affissione dei francobolli sulle lettere. — Fra non molto tutti gli uffici postali inglesi avranno una macchina per la vendita e l'affissione automatica dei francobolli alle lettere. Ognuna di queste macchine, capaci di distribuire 4000 francobolli in un'ora, agirà introducendo un penny nella apertura apposita e la lettera in un'altra.

Una Granduchessa russa monaca



A molti non sarà ancora scomparsa dalla memoria la misera sorte toccata al Granduca Sergio di Russia, che fu tragicamente assassinato a Mosca il 4 febbraio 1905.

Il dolore provato dalla sventurata sua sposa, la Granduchessa Elisabetta Feodorovna, sorella dell'attuale imperatrice di Russia, fu incommensurabilmente intenso e sentendosi incapace di sopportare i fasti della vita mondana, decise di rinchiudersi in un monastero. Nella tranquillità della austera fonte di fede e nel raccoglimento, Ella voleva trovare quella pace serena che desiderava il suo animo infranto per le inconsolabili sofferenze del ricordo del triste avvenimento.

A sue spese pensò costruire un grandioso convento, nelle vicinanze di Mosca, e colà vi si rinchiuse or è un anno.

Vollero seguire l'esempio dell'Augusta

LE PIÙ BELLE BIMBE DI ROMA.



Bianca Tavelli (Med. d'oro)



Eugenia Giacometti (Med. d'oro)
 Le vincitrici del premio di bellezza al Teatro Apollo (14 novembre).



Renata Macris (Med. d'oro)



Giorgina Castagli (Med. d'oro)
 (Fot. Fontana - Lamp.)

Pyramidon

**RACCOMANDATO DA
AUTORITÀ MEDICHE**

COME IL MIGLIOR RIMEDIO DI EFFETTO ASSOLUTAMENTE SICURO E PRONTO CONTRO I DOLORI DI CAPO DI OGNI NATURA, EMIGRAMIA, MAL DI DENTI, DOLORI NEVRALGICI E REUMATICI, COME SEDATI, VO NEGLI ACCESSI ASMATICI.

IL PIRAMIDONE

SOPPRIME I DOLORI CHE ACCOMPAGNANO LE REGOLE MENSILI DELLE SIGNORE E DELLA RAGAZZE. IL MIGLIOR RIMEDIO CONTRO LA FEBBRE NELL'INFLUENZA RAFFREDDORI, TISI, TIFO, MALARIA ECC.

FLACONI ORIGINALI DI 20 TAVOLETTE DA GR. 01 AL PREZZO DI L. 1 AL FLACONE
Si trovano in tutte le farmacia
SOCIETÀ ITALIANA MEISTER LUCIUS & BRÜNING
MILANO

DONO delle Loro Maestà i Reali d'Italia 14 Medaglio alle primarie Esposiz. e Congr. Medici

EPILESSIA

ed altre malattie nervose si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello Stabilimento Chimico-Farmaceutico del Cav.

CLODOVEO CASSARINI di Bologna

Prescritte dai più illustri Clinici del mondo perchè rappresentano la cura più razionale e sicura.

Si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.
Si spedisce franco opuscolo del guariti.

Per la toeletta delle Signore

BORAL

Sapone igienico ideale

Emolliente-neutro-antisettico

Preparazione speciale degli Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti

SCHIAPPARELLI

✦ TORINO ✦

PHOTO-CHARBON
STUDIO FOTOGRAFICO
NUOVI SISTEMI
ORESTE CASTAGNERI
Via Lagrange, 15, TORINO

ESPOSIZIONE UNIVERSALE 1900; MEDAGLIA D'ORO

GERMANDRÉE

In POLVERE, in CREMA o su FOGLIE

Secreto di Bellezza d'un profumo ideale, di aderenza assoluta, salubre, impercettibile, da alla pelle IGIENE e BELLEZZA.

MIGNOT-BOUCHER 19, Via Vivienne
PARIGI

IL DISCO PATHE

SOPPRIME L'USO DELLA PUNTA DI METALLO ED IL LOGORAMENTO CHE DA ESSA DERIVA

ULTIMA INVENZIONE!

I dischi e diaframmi a PUNTA DI METALLO sono SUPERATI!!

Tutti ormai esigono i meravigliosi dischi **PATHE** ed ognuno fa sostituire il suo diaframma a punta di metallo, antico, nasale, sgradevole ed irritante dal nostro diaframma a zaffiro illogorabile che ad ogni istante è pronto a funzionare e dà risultati veramente prodigiosi.

Noi ci mettiamo a disposizione di tutti i possessori di macchine parlanti a disco per perfezionare il loro apparecchio portandolo al livello della scienza moderna.

20 Mesi di Credito

La superiorità dei Dischi **PATHE** che funzionano senza punta è universalmente riconosciuta e nessuno esita ormai a dichiarare che essi sono i migliori del mondo. Solamente l'uso dello zaffiro illogorabile può riprodurre con assoluta verità la voce umana. — Coloro che hanno sentito i Dischi **PATHE** non possono più acquistare Dischi di altre marche. — Col Dischi **PATHE** si può fare un numero enorme d'audizioni. Essi sono cantati dai più celebri artisti, quali:

CARUSO - TITTA RUFFO - BONINSEGNA, ecc.

NUOVA

INVENZIONE!

Diaframma a membrana di mica indistruttibile e punta di zaffiro extrafina

Società Internazionale
MACCHINE PARLANTI

sola concessionaria per la vendita a rate



IL PATHE FONO "PERFECTION" che è il più vibrante, il più pratico, il meno nasale ed il meno caro, è ormai completamente trasformato dalle ultime invenzioni **PATHE**.

IL TEATRO IN CASA
£7.50 AL MESE

"La rappresentazione dell'ago, il qua è l'uso sostituito da uno zaffiro dolcissimo e finissimo, è la creazione di un nuovo disco di un'insuperabile perfezione."

L'UOMO CREATORE:
L'uomo ha preso del Ferro, della Cera ed altre materie che ha animato col soffio del suo genio, dando vita ad una macchina la quale, come lui, parla, canta, piange e ride. — A questa macchina l'uomo pose il nome **"PERFECTION."**

NOVITÀ SENSAZIONALE!!
Canti accompagnati dall'orchestra completa
SOTTO LA DIREZIONE DEI PIÙ CELEBRI MAESTRI

a **25 Centesimi al giorno**

Splendida collezione di **24** pezzi di canto ed orchestra, che costituiscono una ricca biblioteca di capi d'opera insuperabili. — I **24** pezzi POSSONO ESSERE SCELTI DAI CLIENTI sui nostri repertori che sono i più completi poichè comprendono oltre **20.000** pezzi in ogni lingua.

DESCRIZIONE DELL'APPARECCHIO:

DIMENSIONI: 33 cm. alla base; 18 cm. di altezza, ebanisteria di lusso, riccamente decorato da artistici fregi in bronzo dorato stile impero, che rendono quest'apparecchio un insieme veramente ricco e di aristocratica eleganza. Piatto 25 cm. di diam.; grand'imbuto mobile a fiore, in colore ed oro, 42 cm. di diam. e 58 cm. di lunghezza. Nuovo diaframma Pathé con membrana di mica inalterabile e punta di zaffiro finissima. Movimento cronometrico di precisione che si ricarica in marcia e può fare più di due audizioni dei grandi Dischi Pathé 28 cm.; munito del sistema brevettato per la messa in marcia, mediante il quale si può ottenere all'istante la tonalità che si desidera.

Prezzo incredibilmente ridotto e facilitazioni di pagamento tali che è impossibile rifiutare l'acquisto. — Imballaggio gratis

VENDITA A RATE MENSILI
Società Internazionale MACCHINE PARLANTI - Milano, Via Bollo, 5

GENTILI LETTRICI E CARI LETTORI:

Permetteteci di offrirvi questo splendido Apparecchio con la superba collezione di 24 pezzi su 12 grandi Dischi Pathé 28 cm. al prezzo straordinariamente ridotto di L. **150** pagabili in **20 MESI**

Noi spediamo cioè lo splendido **PATHEFONO "PERFECTION"**, e la collezione di Dischi Pathé il tutto accuratamente imballato ed il compratore non deve pagare che Lire **7,50** al mese sino ad estinzione del totale importo di L. **150**.

Nome _____
Via _____ N. _____
Città _____ (Prov di _____)
Occupazione _____ Siete maggiorenne? _____

AVVERTENZA. — Occorrono 15 giorni circa per prendere le referenze e dare la risposta definitiva. — Non si dà corso ad ordinazioni non accompagnate dalla prima rata, la quale è integralmente restituita se la spedizione non viene effettuata

Riempire l'unito tagliando ed inviarlo colla prima rata di L. 7,50 alla
Società Internazionale **MACCHINE PARLANTI** - Milano, Via Bollo N. 5.

DOMESTICHE VIENNESI

Quando le ragazze boeme abbandonano i loro piccoli ridenti villaggi per recarsi nella grande capitale, a servizio, esse portano ancora il caratteristico costume campagnuolo della Boemia: un cortissimo sottanino arricciato ai fianchi, di una stoffa a colori vivaci ed a grandi fiorami, un piccolo busto scuro dal quale esce la camicia bianca colle maniche, un paio di enormi stivaloni neri che arrivano fino al ginocchio; un fazzoletto annodato sulla nuca. Quando girano così per le vie di Vienna, coll'aria imbambolata e il passo pesante e goffo, esse sono davvero un po' comiche; ma i passanti non badano a loro; la Boemia li ha abituati a questi strani campioni, che portano in città il vigore del sangue campagnuolo e la loro lingua. E' un'invasione. Gran parte dei servi e delle donne a servizio in Vienna sono della Boemia: in tutto trecentomila. Nelle piccole botteghe viennesi, se si vuole far fortuna, si deve imparare e parlare la lingua boema. Le giovani ragazze a servizio la pretendono e l'impongono, non ostante l'umiltà della loro professione.

Appena giunte a Vienna, per trovar posto, esse si raccomandano a conventi, alle agenzie ed ai giornali. Ai conventi sono riserbate le più inesperte, le più ingenuie, o quelle che tali vogliono parere. Alle agenzie ed ai giornali ricorrono in seguito, quando, nella breve permanenza, il cambiamento settimanale di padroni e di abitudini, ha dato loro una certa spavalda indipendenza che è il primo passo della loro carriera cittadina.

Ma al convento — e ce ne sono molti — ricorrono a stuoli numerosi le signore viennesi, afflitte dal problema famigliare. Vi si recano col cuore pieno di speranze, esprimendo titubanti i loro bisogni, le loro condizioni, i loro ragionamenti gravi e le loro illusioni ingenuie. E quasi sempre esse richiedono un *Mädchen für alles*, ossia una ragazza che s'adatti a fare un po' di tutto e non si sia ancora dichiarata cuoca o cameriera. Perché a Vienna l'immenso drappello delle donne a servizio ha parecchie categorie; ad ognuna di queste naturalmente doveri e salari speciali. Vi sono le ragazze per tutto, le cuoche semplici, le cuoche perfette, le cameriere e le bambinaie. La buona ragazza dei nostri paesi che, non più giovanissima, sa allevare un bimbo, fare un discreto pranzetto e ordinare le camere, non si trova a Vienna. Le famiglie numerose della bassa e media borghesia si accontentano delle ragazze boeme, che vengono dai campi e portano gli stivali e camminano come tanti soldati in marcia.

Grasse, robuste, faccia e fianchi larghi, esse sono fatte davvero per qualsiasi lavoro, ove si richieda forza di muscoli e resistenza alla fatica. Esse vanno al mattino al lontano mercato e portano con disinvoltura le grandi borse nere colme delle provviste che serviranno per alcuni giorni; in casa lavano due, tre volte al giorno, in ginocchio, il pavimento della cucina che costituisce la loro ambizione, il loro punto d'onore; lavano settimanalmente tutti i vetri della casa e due volte al mese la biancheria dell'intera famiglia. Ma tutto finisce qui: della cucina ella non sa nulla; le mancano le finezze del servizio, le regole elementari del buon senso, e perfino la così detta « bella presenza », che è una delle tante umili decorazioni delle famiglie signorili.

Ma dopo alcuni mesi di permanenza a Vienna ecco la trasformazione. Non più il costume boemo e gli alti stivali, ma un vestito moderno scollato, un ampio grembiule bianco con pizzo, e scarpe basse e pettini e nastri nei capelli. E' una viennese perfetta, solo rimangono a ricordo della Boemia faccia e fianchi larghi e il passo da soldato in marcia. L'aria della città, con tutti i miasmi malefici, non ha il potere di toglierle l'appetito. Ella mangia almeno cinque volte al giorno: *Frühstück* o colazione, *Gabel Frühstück* che è un *sandwich* di pane, burro e salcecchia, pranzo, *Jause* o merenda e cena. Nonostante questo discreto regime, ella è tentata di introdurre qua e là altri piccoli spuntini clandestini, che esasperano le buone viennesi e fanno chiudere loro sotto chiave tutte le provviste, e misurare poi alla ragazza i vari pasti della giornata. La domestica poi ha diritto ogni giorno al suo *Mehlspeise* o piatto dolce. Mancarvi una volta vuol dire venir meno alle leggi più elementari del buon vivere. Ella si irradia in volto di una suprema gioia quando, verso il mezzogiorno, il profumo sottile dei *Krapfen* o del nazionale *Kugelhupf* esce dal forno e si mescola nell'aria a quello non meno delizioso della cipolla fritta nello strutto. La gola è la più importante questione della sua vita, contro la quale ogni ragionamento per l'economia domestica non ha senso comune. La ragazza viennese non ha il gretto pensiero del risparmio domestico. Poiché qui a Vienna non si trova assolutamente più lo spirito famigliare che avvicinava un tempo le persone di servizio ai padroni, in un affiatamento spontaneo, affettuoso, di quelli che vivono sotto lo stesso tetto e lavorano lunghe ore insieme. Anche in Italia esso va ra-

pidamente scomparendo; ma rimangono qua e là dei piccoli e solitari esempi ancora, che fanno sospirare tutte le madri di famiglia come per un grande ideale che sta scomparendo.

Qui la ragazza viennese offre il suo servizio e nulla più; la padrona le dà i cinque pasti quotidiani e un salario che varia dalle venti corone alle cinquanta; un lungo regolamento della polizia, con più di venti articoli, regola i rapporti tra servi e padroni, come nelle fabbriche fra gli operai e gli imprenditori; negli articoli sono contemplati tutti i casi che possono nascere nei rapporti più o meno sereni tra le signore e le donne a servizio. La classe numerosissima dei servi, sino a pochi anni fa, era l'unica ancora soggetta completamente alla volontà dei superiori; qualche cosa rimaneva, in bella forma, dell'epoca degli schiavi. Ma ora si risveglia a disperazione delle buone massaie: si organizza, si fa forte di indiscutibili diritti; trova difensori e protettori, va innanzi ogni giorno, trascinando gli ingenui e gli inerti. A Vienna da molti anni essa è organizzata, e proprio in questi giorni dovranno sorgere nuove innovazioni a suo favore. La ragazza viennese ama e vuole la libertà. Alla sera, quando i lavori sono finiti, ella ha quasi sempre un dolce appuntamento col soldato o col garzone panettiere. Ella scende nella via, passeggia lentamente, sotto braccio all'amato, come una gran dama: ride forte e volentieri alle parole ardite del difensore della patria, che sbircia il collo bianco e nudo della sua ragazza. Poi alla domenica ella esce verso le due e se è molto discreta tornerà alle dieci di sera, altrimenti al lunedì mattina, alle sette. La signora non deve sapere ove ella sia stata e non potrà affatto rimproverarla o rammaricarsene. In questi giorni si sono concesse alla ragazza quattro ore in un pomeriggio della settimana per le sue commissioni e visite.

La domestica, poichè ha frequentato gli otto anni di scuola obbligatoria, ha un po' di coltura ed ama molto leggere. La signora non deve stupire se la piccola goffa boema avrà quotidianamente o settimanalmente il suo giornale, se interrompe talvolta i suoi lavori per leggere un piccolo romanzetto o un opuscolo propagandista. Non legge forse il signore, ogni giorno, fumando tranquillamente un sigaro, gli avvenimenti politici e le novità del giorno? La ragazza ha le sue letture preferite. Gli opuscoli propagandisti la lasciano indifferente; essa si commuove di più alle storie frementi di passione amorosa e s'interessa, come le donne a servizio di tutti i paesi, ai fatti di cronaca. Le sue idee politiche sono semplici. Ama con venerazione e slancio il suo imperatore, il governo monarchico, la grande Vienna che trova perfetta. Se è tranquilla e laboriosa ella ricamerà a punto croce o a punto erba sopra tela bianca, nelle ore di riposo, la testa dell'imperatore e del sindaco, e inchiederà poi questi artistici quadretti sui muri della cucina, tra una casseruola e l'altra. Non so se l'imperatore Francesco Giuseppe ne gioisca, ma certo la ragazza si dimostra fedele e zelante suddita.

Ma il Governo compensa a meraviglia questi buoni e saldi principii che appresi nella scuola, essa conserva immutati nella vita, con una protezione paterna, tutta fatta, come vuole lo spirito cattolico, di indulgenza e di perdono. Ogni ragazza possiede un libretto che le viene dato dalla polizia: vi sono scritti il suo nome, il luogo di nascita, la professione e la residenza dei parenti, più tutti gli articoli del regolamento e vi sono, in fine, tante pagine vuote, che serviranno per i nomi e le qualità dei successivi padroni. Questi dovrebbero scrivere sulla pagina che è loro destinata le qualità e i difetti della ragazza. Ma invece i loro giudizi sono limitati a quattro invariabili parole: *treu, fleissig, ehrlich, sitzsam* (fedele, diligente, onesta, costumata). Se la padrona non vuole scrivere le quattro parole, glie le scrive con gentile sollecitudine la polizia. La signora che, per ragioni sue particolari, volesse sostituire a questi altri aggettivi meno benigni e sereni, sarebbe severamente rimproverata dalla polizia e punita con una multa di cinquanta corone. In fondo la polizia è sempre piena di buone intenzioni. Pensa che non è bene dire sempre la verità: le

conseguenze potrebbero essere gravi; bisogna perdonare quanto più si può. Se una ragazza ruba o porta gli amanti, di notte, nell'alloggio dei signori, perchè rovinare la carriera?

Lasciamo una via aperta alla redenzione. Quest'aurea morale alla Victor Hugo fa sorridenti e sicure le ragazze viennesi. Bollate come tanti stinchi di sante sul loro libretto, esse non si preoccupano affatto del loro perfezionamento. Il soldato le ama così; il convento le accoglie così; la polizia è per loro piena di rispetto, e le famiglie viennesi devono arcontentarsi. In fondo le ragazze boeme pensano che la loro non è tanto una grama vita. Ecco perchè ogni anno esse abbandonano i loro campi, nei quali pascolano tranquille le oche, e vengono alla capitale ad imparare il tedesco e molte altre belle cose.

Ida Gayda.



... un piccolo busto scuro dal quale esce la camicia bianca colle maniche....



... portano gli stivali e camminano come tanti soldati in marcia.

Volete conservare la vostra Salute e la vostra Bellezza?

Ogni signora deve provare e ogni famiglia deve acquistare il

TERMOFORO HELIOS

TERMOFORO HELIOS

è raccomandato da tutte le celebrità mediche, fra cui il

Comm. Prof. Foà Pio, Senat. del Regno, Dirett. dell'Ist. Anatomico - Torino.
Comm. Prof. Bozzolo, Senat. del Regno, Docente R. Università, Primario Ospedale Maggiore - Torino.
Cav. Prof. Boni Iclio, Primario Ospedale Maggiore - Milano.
Comm. Prof. Graziadei Bonaventura, Primario Ospedale Umberto I - Torino.
Comm. Prof. Bellosta Francesco, Primario Ospedale San Luigi - Torino.
Comm. Prof. Bergesio Libero, Direttore Ospedale Maria Vittoria - Torino.
Cav. Prof. Anglesio M., Primario Ospedale Maggiore - Torino.
Cav. Prof. Battistini F., Primario Ospedale San Giovanni - Torino.
Cav. Prof. Bordoni L., Docente Patologia R. Università - Siena.
Cav. Prof. Bufalini G. R. Istituto Studi Superiori - Firenze.
Cav. Prof. Carbonelli G., Libero Decente R. Università.
Cav. Prof. Isnardi L., Professore Clinica-chirurgica R. Università - Torino.
Cav. Prof. Lessona F., Doc. Ostetricia.
Prof. Turina, Vice-Dirett. Policlinico.
Prof. Dott. Ughetti G. B., Perito Facoltà Medico-chirurgica, Docente Patologia R. Università - Catania.
Cav. Dott. Voena F., Direttore Istituto Fisco terapeutico.
Dott. Ambrosio E., Dottore in Chimica.
Dott. Barone Z., Primario R. Ric.

Meraviglioso e utilissimo apparecchio pratico, semplice, di facile maneggio, da introdursi sotto le coperte senza alcun apparato elettrico né sostanze pericolose, sviluppa un gradevole e progressivo calore, portando la temperatura fino a 100 gradi e produce un abbondante salutare, igienico sudore, che espelle tutte le impurità incipienti e previene seri malanni, distrugge ogni malattia senza disturbo e con pochissima spesa.

Ognuno può avere il

BAGNO TURCO NEL PROPRIO LETTO

Utilissimo e raccomandabilissimo per le Signore.

TERMOFORO HELIOS

è il miglior rigeneratore della pelle, ne conserva la purezza, la bianchezza, l'elasticità, ne espelle ogni veleno e ogni sostanza grassa, evita le rughe.

TERMOFORO HELIOS

offre la cura più sicura e igienica contro l'obesità, impedisce la pinguedine e l'ingrassamento precoce.

TERMOFORO HELIOS

è uno scaldaletto terapeutico, e cioè una cosa seria ed indispensabile in tutte le malattie che richiedono di sudare, e perciò utile in tutte le famiglie in cui vi è sempre qualche persona che ha bisogno di fare un'abbondante sudata per ristabilire immediatamente la propria salute.



Per chi ha in casa il

TERMOFORO HELIOS

non è più necessario andare ai bagni, sabbie, fanghi, ecc. poiché con questo apparecchio la cura può farsi con tutta comodità in casa, ottenendo un risparmio rimarchevole di tempo e di denaro.

Il Termoforo Helios è comodo, sicuro, regolabile, igienico, economico, conveniente, semplice e non richiede aiuto estraneo. — Ognuno può fare il bagno da se stesso. — Per la maggior parte delle malattie bastano tre applicazioni per avere splendidi risultati. — Tutti i nostri tipi di Termoforo Helios sono provati nel letto alla temperatura di 50 gradi per un'ora consecutiva. Garantiamo l'efficacia dei nostri apparecchi per 10 anni, e questa è la miglior prova della nostra sicurezza della bontà del nostro Termoforo Helios. — Il Termoforo Helios è leggero e trasportabile; esso non misura che cm. 40 x 35 x 25, non pesa più di Kg. 5, è comodissimo e per nulla ingombrante. — Riprenderemo l'apparecchio rimborsando l'importo pagato a chi potrà provarci che avendolo applicato colle debite volute forme non è riuscito a sudare.

Un ricco opuscolo, con dettagli sul metodo di cura, viene spedito gratis a chi ne fa richiesta a
BREVETTI HELIOS = 23 - Piazza Castello - 23 = TORINO



Unici Fabbricanti; F. HOFFMANN-LA ROCHE & C., Basilea
Rappresentante in Italia A. STEFFEN - Milano



RADIATORI ad Incandescenza Gas

Sistema brevettato "AUER".

Con reticelle radianti infrangibili — Riscaldamento istantaneo, economico, inodoro ed elegante — Adatti per alloggi, negozi, uffici, ecc. — Smaltati in verde, noisette, marrone.

Gratis Listino dei Prezzi.

TOMATIS STEFANO
TORINO
16 - Via Lagrange - 16
TELEFONO 14-26

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

LIQUORE del D' LAVILLE

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & C. - PARIGI
DEPOSITO GENERALE PRESSO E. GUIEU - MILANO
Via Benedetto Marcello, 30

REUMATISMI

Per avere un bel Seno

La fama delle **Pilules Orientales** come mezzo per sviluppare e rassodare il Seno, fa nascere di tanto in tanto alcune imitazioni, delle quali bisogna ben guardarsi per non cadere in inganno.

Rammentiamo che soltanto un prodotto interno può agire favorevolmente sui tessuti e sulle ghiandole mammellari.

Così, signora, non credete che basti frizionare il corpo con una pomata e applicare sulla pelle un apparecchio qualsiasi, per vedere sviluppato o rassodato il seno: ne sarete presto disillusi.

Le **Pilules Orientales** al contrario fanno circolare il sangue con più abbondanza nelle regioni mammellari e provocano la formazione di tessuti nuovi e la rinnovazione delle cellule deformi.

Esse danno in meno di due mesi delle forme graziose al petto ed abbelliscono così le signore e le signorine che ne fanno uso.

Il successo delle **Pilules Orientales** è andato sempre più crescendo da più di trent'anni e nessun altro prodotto può detronizzarlo.

Se voi volete acquistare la bellezza del petto, non adottate che le **Pilules Orientales**. Esse sono consigliate dal mondo medico e garantite innocue.

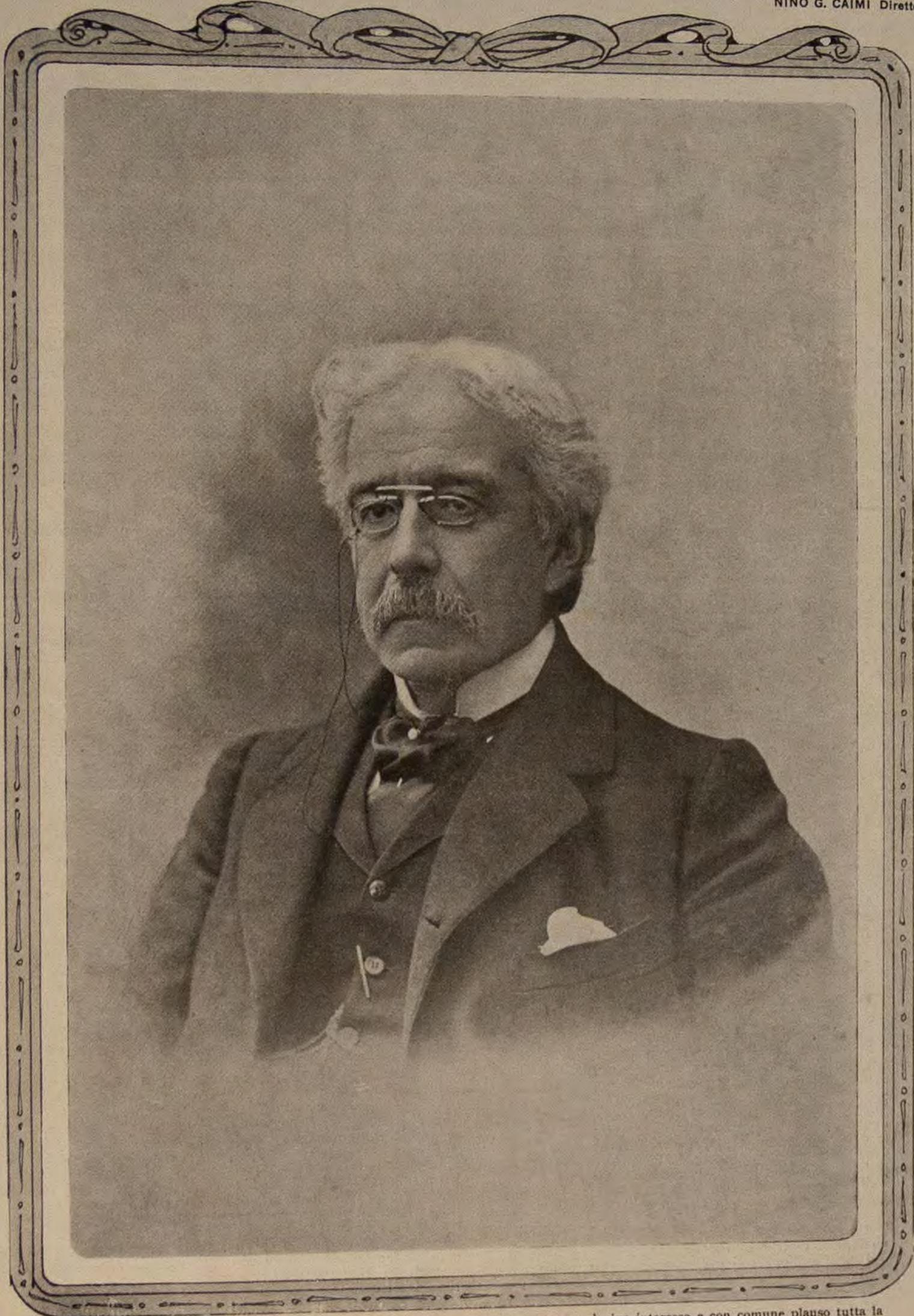
La boccetta con istruzione, L. 6,35; contro assegno L. 6,70.

J. RATIÉ, Pharmacien, 5, Passage Verdeau, PARIS.
Milano: Farm. del D' Zambelletti, 5, p. S. Carlo, Roma: A. Bonacelli, 183, C. Vitt. Eman. Napoli: A. Kernol, 14, str. S' Carlo.

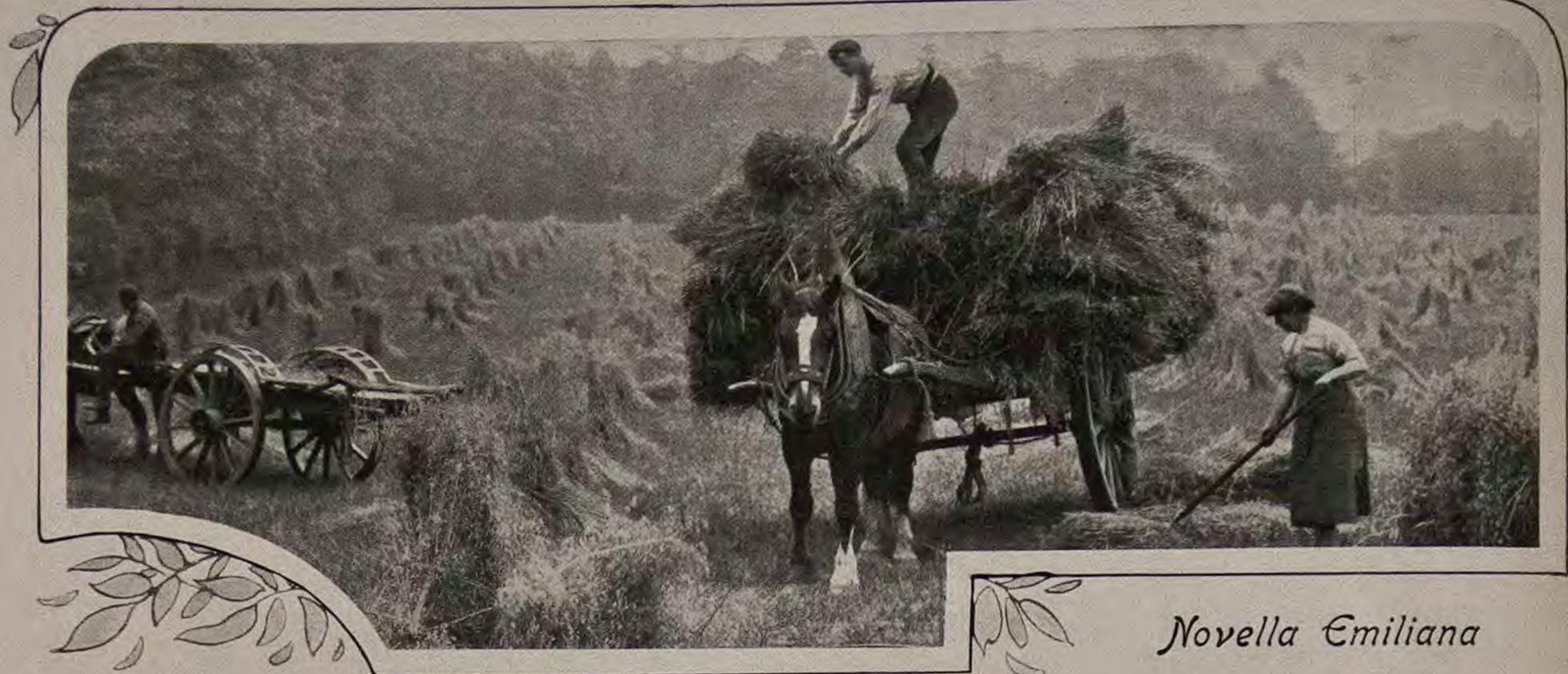
La Donna

Di tutti gli articoli ed illustrazioni pubblicati in questo numero è proibita qualunque riproduzione.

NINO G. CAIMI Direttore



ANTONIO FOGAZZARO - l'autore del romanzo *Leila*, del quale si occupa con sì vivo interesse e con comune plauso tutta la critica italiana, e a cui anche *Donna* dedica uno studio in questo stesso numero, è una delle più notevoli e importanti figure della nostra letteratura contemporanea. (Fot. di Varischi Artico e C., Milano).



Novella Emiliana

LA TREBBIATURA

Da un pezzo la melanconia dondolava nel capo di Nemesio come il batocchio di una campana che suona a morto. Ben ne' pasti l'istinto la vinceva sull'anima e raccolto in sè votava una scodella di minestra dietro l'altra con la voracità di un lupo affamato, ben ne' sonni ancor russava denso e placido, ma partite a boccie più, scorrerie per le ville nei dì festivi più. La chiesa soltanto sembrava attirarlo nè mancava la messa e i vespri e uscendo tutt'era rischiarato e mite nell'espressione come un fanciullo buono. I socialisti canzonarono la sua bigotteria. Egli rispose: — Io voglio che il socialismo insegni all'uomo a farsi pagar bene il suo lavoro, ma quanto alla messa nessuno ci ha da mettere il naso. — E seguì a fare quanto gli pareva.

Sottomesso e servizievole verso la madre, l'aiutava nelle faccende domestiche e lavorando insieme non si diceva parola, lui grassone, robusto, paffuto: lei piccina, nera e industrie come una formichetta.

— Sicchè? — chiese al giovanottone Melanio, uno zio ch'era stato un poco pazzo a forza di bere. — Niente morosa? E i ventuno sono suonati.

Nemesio per tutta risposta fè piegare indietro la panca ove sedeva, rialzandola su due sole gambe, e Bartolo, il padre, con le mani in tasca e un mozzicone di sigaro in bocca sputò e disse: — Quel ragazzo lì per le donne non è portato. Non le nomina nemmeno. Vero Nemesio?

Nemesio sbadigliò e, levatosi, andò lungo la carreggiata a mezzo la campagna.

Era domenica e maggio.

Un odore di consolazione si levava dai prati ove erano schierati i mucchi di fieno. Una linea rossa cerchiava in fondo la divina conca delle campagne fertili, dai filari d'olmi bassi e regolari: nuvole molli pianeggiavano sui campi oscuri di biade come il fumo d'un incensiere.

Le parole di quei due avevano dato a Nemesio una noia tale che guai se non fuggiva, ma solo, in mezzo alla distesa verde, sotto la pace fluente dai cieli avvicinati alla terra nell'ora vespertina, a poco a poco sentì il malessere stizzoso mutarsi in una segreta voglia di piangere.

Andava lungo la proda di un fossatello d'acqua limpidissima che lasciava al fondo discernere pianticine d'erba brusca lucente e constellata: le viti tra gli olmi mettevano fuori i granellini verdi, ed osservandoli Nemesio rammentò la sera dello scorso autunno quando, facendo guardia a bei grappoli maturi, egli vide passar la Nora a braccio di Ottavio lungo la strada ferrata che alta tagliava i campi.

Più volte egli s'era accostato alla Nora per dirle che le voleva bene, ma gli occhi arditì della giovane, la sua aria franca e più il muovere deciso e imperioso dell'alta persona, gli arrestavano le parole. Una volta infine, dietro la cascina, ove andavano entrambi a portare le secchie del latte, timido assai e impacciato, tra un grugnir di maiali e uno sbatter d'imposte al vento, tentò la sua domanda. La ragazza gli rispose: — E' tanto che mi guardi e parli adesso! Troppo tardi. Faccio l'amore con Ottavio il figlio del mugnaio.

E l'aveva piantato in asso. Troppo tardi, troppo tardi. La terribile condanna lo lacerava se intento a sfogliare i gelsi udiva il canto degli usignuoli, se al lavoro della potatura porgeva ascolto ai motti salaci de' compagni. Ad altre donne non ci poteva pensare, perchè in esse cercava soltanto la bocca della Nora, gli occhi della Nora, il suo franco parlare. dunque troppo tardi per lei, troppo tardi per tutte. Bisognava rassegnarsi a condur vita da frate, a veder gli altri fare all'amore e lui niente. Per qualche tempo ancora nello scorgere la fanciulla squadrarlo all'uscir di chiesa, s'attaccò ad un lembo di speranza, ma quella sera, in cui essa gli apparve a braccio dell'altro, comprese che non sarebbe mai stata sua, e la campana da morto della melanconia cominciò a dondolargli nel capo.

Maggio passò. Il malessere di Nemesio si accresceva ora per ora, ma più egli si accaniva al lavoro. Menica si rallegrava che il suo figlio maggiore gli avesse salvo il beniamino dal giogo delle armi, ma questi: — Non era meglio partire — si diceva — che restar qui per avere sempre

Ottavio tra i piedi? Se avessi spirito lo prenderei a pugni quel piccolino dai baffetti in su che si crede un imperatore per aver sempre il sigaro in bocca; ma son nato cretino e mi toccherà di morire così.

— Bisogna che tu diventi un uomo — gli andava ripetendo un compagno ch'era stato seminarista poi soldato.

— Mi comprendi? Sei un ciuco.

Egli era invaso da una gran fiamma al capo. Tutto sapeva e nulla. Però se l'anima timida e religiosa l'aveva salvo dai vizi comuni, la giovinezza gli metteva ora il suo cilicio di spasimi sulle forti spalle e nell'ansia roditrice saliva dal suo petto un gemito: — Perchè son tutto guasto? Perchè Dio non mi aiuta?

Le lunate lame corsero sulle spighe opulente fra le risate e i canti dei mietitori. Nemesio coi soli calzoni stretti alla vita da una cintura di cuoio, nudo il collo e il petto svelantisi nell'apertura della camicia di lino, splendeva ne' rivoli del sudore quale un'antica forma di lottatore indomito e bello. Ansava la terra nella sua caldura: entro i raggi del sole turbinava un'infocata nebbia; il cielo fiammeggiava. Nora era anch'essa entro quel fuoco e cantava reggendo il coro delle mietitrici; la sua voce era lei stessa con la sua gioia, la bellezza schietta, la rapida violenza e ondeggiava vittoriosa, investendo Nemesio più feroce del vento.

A un certo punto ei lasciò cader la falce e si ritrasse barcollante presso un noce che distendeva le sue rame liberamente. Era ai piedi dell'albero un fiasco: si versò da bere, poi cercò Nora collo sguardo avido e languente.

Ella portava un cappello di paglia assai largo e un corpettino bianco che le disegnava la curva amabile del seno: in giù curvata all'opera del mietere, sfidava coll'anca baldanzosa il maschio desiderio; il suo piede bruno si distaccava da una caviglia bianca come latte, ed egli provò l'impulso feroce, animalesco di afferrarla alle spalle. Invece riprese la sua falce cupo, terribile, e quella fece la strage nel biondo campo rigoglioso. A sera, tutti tornarono alle case in lieti crocchi: ei fu l'ultimo. Passò nel solco, tra i mozzì della paglia, invasi nella loro brutta aridità dai baci ultimi della luce. Qualche spiga caduta chiamava ancora una lontana spigolatrice, rossa figura nella solitudine triste; il silenzio del vicino prato di trifoglio diffondevasi per le terre alberate placido, enorme. Nemesio sentì di non poterla più durare a quel modo — se non succede qualche cosa, disse — impazzisco, come una volta lo zio Melanio.

Il dì appresso la trebbiatrice ronzava, calabrone spaventoso nell'aria. Dalla macchina a vapore (a cui il fuochista nero, occhi di brace, incessantemente aggiungeva carbone) la lunga correggia di cuoio trasmetteva il movimento ai cilindri della trebbiatrice. Nemesio su di essa piegava da alcune ore il torace poderoso, il forte bicipite, la mano ossuta al compito di trarre a sè i covoni dal prossimo fienile (cui era addossata la macchina) e buttarli nell'incastro. Dal giro dei cilindri e dal passaggio nei due vagli usciva quale zampillo il grano e si versava in un doglio: come esso era pieno, Celso e Lucetta, due giovani fratelli di Nemesio, lo portavano via, rimettendone un altro al suo posto. Un polverio denso si sollevava nell'aria. Pareva che il pollame disperso si fosse dato l'avviso che molto c'era quel dì a godere, poichè galline e galli, pollastre e pulcini giungevano da ogni parte curiosi e circospetti, pieni di avidità e di paura con un ondulor lezioso dei capini crestati di rosso e un occhieggiar dai lati da esploratori cauti. Giungevano e Lucetta di tratto in tratto metteva la mano nel doglio e buttava alla piccola corte penuta una manata di grano, poi rideva magrettina, ritta entro l'abituccio intero, simile ad un sacchetto grigio interrotto dal grembiale rosso, e col viso d'ambra segnato di capriccio da due cioccherelle volteggianti lisce e bionde come le spighe. La felice masnada dei polli si precipitava saltellante, becchettava, strofinava ala ad ala, fuggiva per improvvisi terrori, poi riedeva tosto con vibrazioni rapide delle code, scatti, giratine, lazzi stupidi e comici.

Menica colse la ragazzina al gioco e la gridò.

— Ti gira la testa a consumar la roba così? Melanio rimpinzava la pipa ogni momento, calcando giù il tabacco col pollice dall'unghia che pareva di pomice e faceva una fumatina ad ogni posar del doglio, attendendo si riempisse.

Il padrone della macchina col cappellaccio unto sulle ventiquattro e la giacca di tela sbottonata sul grosso torso, andava di su di giù sproncato cogli occhi l'opera del fochista. Alcuni conoscenti penetrati nel cortile, stavano a guardare colle labbra dischiuse, cullati dal rombo cadenzato della macchina. Qualche parola correva dall'uno all'altro. Fabio, il campanaro, un giallone floscio che smetteva il lavoro di falegname ad ogni lieve pretesto, rammentò il raccolto favoloso d'un vicino, ricco genovese. — Come c'indovinano quei forestieri, pare impossibile!

La balia, così detta per aver allattato una dozzina almeno di ragazzi di signori, parlava con Melanio che le diceva come bisognasse fare alle donne la stessa funzione che il cilindro faceva al grano: toglier loro la veste.

— Va da tre ore — disse il macchinista, levando di tasca un cipollone preistorico. Nemesio rispose: — Dieci minuti e poi basta.

— E' bello, pulito, che fa voglia questo grano — disse la balia, facendolo scorrer dal pugno come una pioggerella benefica.

— Ohè Nemesio — disse il campanaro — vi ricordate quando passai e vi gridai che avevate fatto il solco torto? Solco torto, sacco diritto — rispondeste. Ci indovinaste. Che bellezza d'un raccolto!

Nemesio rise: come un automa or si alzava, tendendo le braccia denudate agli ultimi covoni che un altro spingeva dal di dentro del fienile sino alla portata delle sue mani, or si curvava abbandonando il fascio al cilindro girante che l'ingoiava. Lo strame cadeva dal di dietro della trebbiatrice, flutto giallo. Gigio, altro fratello di Nemesio, e la sua moglie una doana legnosa e nodosa, sospingevano quel flutto verso un punto più lontano dall'aia, dove Bortolo accomodava a cono il pagliaio. Dall'arco che congiungeva la casa alla stalla spirava un alito d'aura a ristorare dall'afa del pomeriggio di luglio. Ad ogni doglio di grano riversato in una stanza a pian terreno, la felicità di tutto il pane che sarebbe passato sotto le sue mani industri le splendeva negli occhietti lucidi.

— Ho finito — disse Nemesio — cacciando dentro l'ultima bracciata di spighe. — Mamma, la scopa.

Menica gliela recò.

Egli uscendo dal piccolo incavo, riservato al ministratore dei fasci, salì co' suoi piedi scalzi al limite della macchina e cominciò a spazzare le spighe rimaste attorno verso il pendio sdruciolevole e andò a quello accostandosi, quando repentinamente un piede gli scivolò entro l'incastro; il fochista che avvertì l'impedimento, arrestò di botto il girante ma non a tempo, che la punta del piede non restasse impigliata.

Un urlo formidabile, selvaggio, cui risposero altre grida acutissime. Nemesio era caduto all'indietro e presentava il piede liberato agli occhi dei presenti, il piede che non era altro più che una poltiglia di tessuti lacerati, di carni e d'ossa frantumate: il sangue invadeva il calcagno, colava a rivi lungo la gamba.

Non gli animali che si sgozzano gridano come la Menica ginocchioni innanzi al suo figliolo.

Egli era sì forte che non era venuto meno e dalla scranna ove reggendolo l'avean posto a sedere, lavandogli il piede sfracellato, mentre Gigio era volato in bicicletta in cerca del medico, ei levò gli occhi in faccia alla sua piccola madre desolata e non ebbe bestemmie. Nel largo viso florido, negli occhi mansueti si dipingeva una bontà soprannaturale e pronunciò queste parole:

— Tacete mamma: se Dio ha permesso la disgrazia, ce ne saprà ricompensare.

Molti singhiozzi risposero al suo detto. Fabio mormorò a bassa voce: — E' un santo.

La balia teneva stretta Lucia che urlava: altri due piccini si stringevano atterriti ai panni della madre e il macchinista discuteva tempestosamente con Bortolo. — Come fu, come non fu? Egli non doveva uscire dal suo posto.

C'era un'indennità da pagare. Era mancata la sorveglianza. Era stata disgrazia. No: imprudenza.

La moglie di Gigio invocava la Vergine in tutti i toni, correndo di qua e di là senza conchiuder nulla. Arrivavano gli altri lavoratori dai campi ed operai dalle botteghe e sconosciuti dalla strada. Le galline starnazzanti con rauche strida dinanzi agli accorrenti, volavano goffe e pazze al di sopra delle siepi. La macchina mostruosa aveva arrestato il respiro formidabile e tutta l'aria era piena di bisbigli, di gemiti, di singhiozzi. Melanio solo aveva conservata la sua serenità. Adesso la disgrazia è avvenuta, va bene? i medici penseranno a rimediare. Quello che è fatto è fatto. Il mondo va così.

Nemesio, stordito dalle maledizioni che i fratelli maggiori (due magri validissimi giunti allora dai campi) scagliavano contro la macchina, la porca vita e tutti i santi del calendario, più che dal sangue perduto, fu invaso da un così gran pallore che tutti si misero a gridare:

— Badate, adesso muore! — Menica corse alla madia, prese l'aceto e un gocciolo d'acquavite, fregò le tempie al ragazzo, gli fè trangugiare lo spirito, tutta risvegliata nel suo coraggio e, come riapriva gli occhi, giunse il medico che in un attimo sbandò gli accorsi, fè poriare un letto nel mezzo della cucina ampia, ariosa, e dichiarando che se non si agiva presto ne andava di mezzo la vita, fece lì per lì l'amputazione della parte sfracellata. Di quel piede non rimase che il calcagno: del resto il taglio poteva guarire « di prima intenzione », dopo con un ordigno ortopedico, il giovanotto si sarebbe addestrato a camminare ancora.

Menica verso le dieci mandò tutti a riposare, l'unico mezzo per ottenere la calma raccomandata dal medico.

Il ferito giaceva sopra il suo letto d'operazione proprio nel mezzo della cucina affumicata e dormiva. Poichè la sera si manteneva calda, aveva egli rimandata indietro la coperta e nella camicia di bucato il suo busto si disegnava forte e intero nella luce del plenilunio dilagante per la finestra aperta. Il collo freschissimo e taurino, le braccia carnose e vellute, i capelli densi, le guancie appena tinte di una lanuggine vaga, i baffi nascenti esalavano l'inebriante mistero della giovinezza e della forza sopita entro l'organismo validissimo. Come un ferito in battaglia la poesia del sangue versato, della bellezza violentata da una ferrea lotta lo circondava tutto, lo rendeva caro alla luce lunare fresca e pallida, ove errano gli spiriti dei sogni. Egli dalla violenza dei racchiudi desiderii era precipitato nella tragica sua disavventura senza ribellione, quasi trovando in essa la crisi di risolvimento alla sua angoscia: una calma straordinaria l'aveva sostenuto durante l'opera del chirurgo, poi senza chiedersi che sarebbe stato di lui, smarrito il senso della realtà, in un impeto di rassegnazione inesplicabile s'era abbandonato al sonno, come nelle braccia di un Dio.

Menica, accesa la lampada innanzi alla Madonna di terra cotta posta sul camino dalla cappa enorme, aveva pregato a lungo, poi come tutto taceva e il suo figlio aveva il respiro sì lieve da non udirlo, sedette sulla panchina innanzi all'uscio aperto e quivi tra le lacrime si assopì. Non era trascorso un quarto d'ora che il cagnuolo ebbe un leggero abbaio, nè Menica si destò.

Nemesio sognava di trovarsi sopra la cima del noce a piè del quale il dì innanzi s'era fermato a bere e che la gente dissotto diceva — bada, si schianta il ramo. — La pena lo destò e vide presso di lui una figura ritta che lo stava a guardare. Fu per mettere un grido e una voce gli disse sommessamente: — *taci, tua madre dorme.*

Levò il capo e vide ch'era proprio luce di luna quella che illuminava la cucina e faceva degli arnesi di rame tante macchie rossastre lievi scintillanti: si rammentò di quanto era stato, però non poteva credere a sè stesso.

La Nora? di notte? presso di lui?

Gli rifluiva il sangue alle tempie in ondate successive.

— Taci — tua madre dorme — ripeté la fanciulla.

— Perché sei venuta? — egli susurrò pianamente.

— Mi hanno detto della tua disgrazia...

Allora nessuno dei due parlò più.

Nora piangeva e Nemesio sentiva le lacrime di lei cadergli sulle braccia. Non avrebbe mai creduto che al mondo si potesse dare una simile cosa. Era bene sveglia?

— E' tardi? — domandò.

— Non ancora mezzanotte — ripigliò la fanciulla.

— Sei sola?

— Sì. Quando mi dissero quel che ti avvenne ho creduto di morire.

— Perché?

— Perché si vede — disse la Nora asciugando i begli occhi col grembiale e riprendendo il suo solito parlare franco e spigliato — si vede che da un pezzo io volevo bene a te solo. Fino da due anni fa se mi guardavi, mi sentivo un non so che addosso, poi mi facesti rabbia, un non so che addosso, poi mi facesti rabbia, tanta rabbia a non dirmi nulla ch'io mi impegnai con l'altro, e quel giorno... Ti ricordi quel giorno dalla cascina?... ti dissi di no per dispetto. Avevo giurato di non cambiar parola, non so nemmeno io perchè: alle volte piangevo, poi dicevo: — non c'è rimedio.

Quando poi seppi che ti eri schiacciato il piede, allora, capisci, una smania tale mi ha presa, un dolore, un bisogno di vederti, di dirti tutto, che ho aspettato si facesse tardi, poi sono accorsa. E sono qui perchè non potevo stare...

— Dio! Dio! — gemeva il ferito risolvendosi sul guanciale più e più ad ogni frase della fanciulla, arso, illanguidito, perduto nel fascino della sua faccia sincera.

— E Ottavio? — bisbigliò.

— Ottavio è ricco, ma vicino a te che vuoi che sia? Ottavio è rosso, brutto: tu sei bello.

— Ah! me lo dici adesso che per me è fatta, che sono un disgraziato — egli balbettò, ricadendo sul guanciale con un singhiozzo.

— Taci... taci — supplicò la Nora.

Un fruscio sotto l'acquaio. Un gatto nero traversò la cucina, balzò alla finestra, si slanciò fuori. Nora andò ad origliare sull'aia, poi lieve tornò a lui. Aveva il corpettino bianco come nei campi al mietere, i capelli attorti sulla nuca, la faccia bruna come un fiore intriso di rugiada: alta, ondeggiante nel chiaror di luna con una ferezza radolcita.

— Tua madre dorme — ella bisbigliò ancora più piano e gli posò la mano sulla mano che ardeva.

— E' perchè ti sei rovinato che ho capito di volerti bene come non ne ho voluto a nessuno. Io sono di un carattere che dico la verità. Mi piaci. Del piede non me ne importa... ti sposero così.

Egli tendeva le due braccia a lei con rapido moto posò ella la testa pietosamente sul suo largo petto, e, come si sollevava, ei la baciò.

— Hai la febbre, sta quieto. Devo fuggire. Addio. Mormorò e rapida e leggera, sulla punta de' piedi scalzi corse all'uscio, si rivolse, accennò il silenzio coll'indice sollevato, sorrise, dilleguò.

Nemesio sentiva il sangue come un'acqua benedetta corrergli in tutte le vene, in tutti i meandri dell'anima e letificarlo.

C'era di fuori il canto sperduto d'un barrocciaio lungo la via: c'era un gracchiar di rane tremulo.

La trebbiatrice sull'aia bianca e deserta meditava il suo delitto vendicato dall'amore.

Tutto or riposa.

*Misterioso chioccolio di fonti,
canto lieve d'angeli,
belar d'agnelli
lungo il clivo dei monti,
frasceggio di betulle e di castagni,
scroscio d'acque cadenti,
fischiar di venti,
pioggia su cheti stagni,
della natura intense melodie,
multisonore voci,
urli feroci,
notturne sinfonie,
tutto che vibra or dolce or triste, e suona
nell'ombra alta o nel sole,
che ama o si duole,
s'innalza o s'abbandona,
tutto che m'inessea poemi in core
di grazia armoniosa,
tutto or riposa
in nostalgia d'amore.*

Rachele Botti Binda.

Per una grande opera di bene e di civiltà iniziata e compiuta nel nome della Fede

Don Bosco e le Opere Salesiane

Da poche settimane si è chiusa a Torino un'Esposizione che, per caratteristiche speciali e per importanza e alto significato civile, ben merita di essere ricordata e segnalata come uno degli avvenimenti più notevoli di questo nostro tempo, frettoloso e utilitaristico, che maschera così spesso sotto titoli altisonanti o ipotetici, interessi comuni, mire e lucri ben modesti e assai più personali.

Intendiamo riferirci all'Esposizione delle Scuole Salesiane, chiusasi dopo sei mesi di utile e feconda vita, fra l'interesse di tutta una città e il plauso e l'incoraggiamento delle Autorità, del Governo centrale e del Sovrano.

Nel campo economico-sociale è stato un vero avvenimento, e se le lettrici di Donna avessero assistito alla distribuzione dei premi, assegnati da una giuria competente e coscienziosa, scelta tra i migliori industriali della nostra città, sarebbero state meravigliate sentendo sfilare, riavvicinate e fatte sorelle nella gara feconda, i nomi delle città e delle contrade più lontane, proclamando la voce tranquilla del Direttore delle Scuole Salesiane:

Gran premio, Scuole professionali di Torino; Medaglia d'argento del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio all'Ispettorato di Betlemme; Medaglia d'oro alle Scuole di San Benigno e medaglia d'argento a Bogotà in Columbia; Menzioni a Capetown, al Capo di Buona Speranza, ed altre a Oswieci, in Polonia; al Collegio di Pernambuco e agli Istituti di Malta e Cujubà;



E' storia recente.

Poco più di sessant'anni addietro, Don Bosco, un povero prete che tardi aveva potuto seguire gli studi — prima era garzone in una mezzadria — ricordando i tristi anni della giovinezza, avendo visto per esperienza quali pericoli correavano i giovani privi di cure, rifiutava cariche lucrose, veniva in Torino, e subito raccoglieva fanciulli e cominciava le sue prime lezioni, giuocando con essi e vincendo la loro diffidenza e la loro rozzezza colla dolcezza dell'amore.

Le anime timide si sgomentarono della nuova forma di educazione, e non si peritavano di scacciare il povero prete dalla coorte troppo rumorosa, ma egli proseguiva imperturbato, e cacciato da un sito si recava in un altro.

Dopo molte peripezie prendeva sede in Valdocco, e cominciava a raccogliere stabilmente intorno a sé dei fanciulli abbandonati od orfani, i quali fidenti venivano a lui come a padre.

Non aveva mezzi, ma egli domandava per i suoi poveretti, e iniziava il meraviglioso socialismo cristiano, che impernia tutta l'opera di Don Bosco: quelli che ne hanno concorso per quelli che non ne hanno...

Sua Madre, l'ammirabile «Mamma Margherita», accettava la maternità di quei diseredati; molte gentildonne torinesi non si rifiutavano di rappezzarne i miseri vestiti, popolate dal cuore d'oro s'incaricavano del bucato, e così si delineava la cooperazione femminile che più tardi, sia che concorresse con offerte, sia che coll'ammirabile slancio della suora, tutta si dedicasse alla missione educatrice, portava tant'aiuto all'opera Salesiana.

Mamma Margherita, la quale aveva detto al figlio Sacerdote: «Se per disgrazia tu diventi ricco, io non verrò più a vederti»; Mamma Margherita che aveva dato un così sublime esempio di disinteresse in quest'epoca tormentata da ambizioni sfrenate e da desiderio smodato di ricchezze, ben meritava di avere tante seguaci, le quali stanno nell'ombra, umili e modeste al par di Lei, e con l'instancabile devozione di ogni ora avviano al bene tante giovinette, o in terre lontane fanno risuonare a uomini derelitti, travolti dalle tempeste della vita, il dolce accento d'Italia, reso più bello e più soave da miti labbra femminili.

E intanto Don Bosco vedeva moltiplicarsi



Don Bosco, il fondatore delle Opere Salesiane.

alle Case di La Paz in Bolivia, ed a quelle di Alessandria d'Egitto; alle Colonie agricole di Matogrosso nel Brasile, di Macul nel Cile, e di Ivrea, di Lombriasco e di Canelli in Piemonte, e così via via, unendo sotto il gran nome di Don Bosco popoli, razze e civiltà così diverse, tutte qui rappresentate da opere di lavoro e di bene, sotto le ali della Casa centrale di Torino.

L'opera immensa e grande di Don Bosco e delle innumeri istituzioni non fu certo rivelata da questa Esposizione, e Donna non si è certo proposto di svelare e scoprire a beneficio delle sue lettrici tutto questo mondo speciale che, nel nome della Fede e per l'opera intelligente e illuminata dei suoi apostoli, allarga ogni giorno la sua azione generosa e patriottica; ma abbiamo creduto che questa fosse occasione propizia perchè tante istituzioni sconosciute approssimativamente da molti e immaginate da tutti fossero precisate nella loro nobile e alla missione di bene; e abbiamo pregato di scrivere per Donna su Don Bosco e sulle Opere salesiane la gentile amica nostra contessa Amalia Capello, la ben nota dama torinese che è l'anima di tante istituzioni benefiche e che, per la profonda conoscenza che ha dell'Opera e per la speciale benevolenza e protezione che ebbe per lei il rampollo Don Rua, continuatore coltissimo e successore di Don Bosco, era la persona più adatta per parlarne nella nostra Rivista.

N. d. R.



i suoi ricoverati: Egli si era fatto per loro scrittore ed editore, ma non bastava istruirli, bisognava dar loro un mestiere che permettesse di guadagnarsi la vita, e Don Bosco allogava i suoi giovani presso buoni padroni.

L'esperienza però gli dimostrò che i cattivi esempi dei compagni distruggevano i buoni semi che egli andava inculcando con tanta cura, e pensò quello che pareva follia sperare, fondare officine e scuole professionali.

Egli aveva sempre di mira il vantaggio dell'operaio, e questo movente fatto che già l'aveva istituito le scuole serali, lo spinse a fondare le sue scuole professionali, che diventarono in breve opifici modello. I ricoverati divennero migliaia, ma anche i coadiutori si moltiplicarono, e veniva fondata per consiglio stesso del ministro Urbano Rattazzi, che, ammirando l'opera sociale di Don Bosco, temeva cadesse colla sua morte, la pia società salesiana, che ben presto si sparse per ogni dove.

Il grande cuore di Don Bosco «alla cui carità non serra porte» ispirava i suoi confratelli, e nessuna opera di bene veniva rifiutata.

Gli emigranti, che la colpa o la miseria cacciano dall'Italia, trovano soccorso dai Salesiani, e le scuole professionali estere ricordano ai nostri connazionali e la nostra lingua e le nostre arti.

Ben a ragione la grande medaglia d'oro per la protezione degli emigrati all'estero e per le scuole professionali veniva decretata dall'Esposizione di Milano nel 1906, conferma di altre onorificenze importantissime, già ottenute in altre Esposizioni nazionali o internazionali.

Un altro vero trionfo ottenevano i Salesiani per le missioni fra i selvaggi, e Don Bosco che era stato un grande innovatore in fatto di pedagogia, fu pure un innovatore nel sistema da seguirsi presso gli indigeni.

L'opera civilizzatrice presso i Patagoni fu così feconda, che ora la Patagonia non è più terra di missione, ma già è considerata come terra civile e incorporata alla Diocesi di Buenos Ayres.

Anche presso i selvaggi Bororos del Matogrosso i missionari continuano con la medesima benevolente aspettativa, insegnata da Don Bosco. Cominciano col dar loro una piccola proprietà, coll'insegnare loro a coltivare la terra e coll'ispirare il desiderio della mono-



La madre di Don Bosco.

gamia e della vita di famiglia, e così ottengono in parte l'abbandono della vita nomade. Infatti, dopo un mese o due passati alla pesca od alla caccia, ritornano volentieri a ritrovare il loro *home* e affidano i fanciulli ai missionari, perchè vengano educati in quella civiltà e in quella fede che hanno ispirato tanto eroismo di carità. I salesiani non domandano di più; sanno che le energie giovanili sono quelle che formano la forza dei popoli, ed essi educano queste energie giovanili.

Il Förster, in una splendida pagina su Don Bosco, ha fatto coro a uomini d'ogni nazione che hanno elogiato in lui l'educatore e il riformatore della pedagogia. Egli dice:

« In questi ultimi tempi i principii ed i successi educativi del pedagogista cattolico Don Bosco (Torino) hanno attirato sopra di sè l'attenzione di altri pedagogisti d'ogni scuola. Anch'egli contrappone al « sistema repressivo », il « sistema preventivo », e dice di quest'ultimo:

« Col sistema preventivo l'educatore si guadagna il cuore del fanciullo per modo, che col linguaggio del cuore può parlargli non soltanto durante l'epoca dell'educazione, ma anche più tardi. Una volta che l'educatore ha conquistato il cuore del suo discepolo, ha un gran potere sopra di lui; può esortarlo, consigliarlo e magari rimproverarlo, anche quando il ragazzo s'è già fatto uomo ed occupa un pubblico impiego. Per questa e per molte altre ragioni appare evidente come il sistema preventivo meriti la preferenza sul sistema repressivo ».

« Il « sistema repressivo », egli continua, può forse far evitare agitazioni e disordini, ma difficilmente giova ad emendare i colpevoli. Si è osservato che i ragazzi non dimenticano i castighi ricevuti; il più delle volte essi conservano una certa amarezza, e il desiderio di scuotere il giogo al più presto possibile, anzi di vendicarsi ».

« Anche per Don Bosco il « sistema preventivo » consiste in una sorta di amichevole discussione coi giovani, nell'investirsi dei loro desideri, dei loro conflitti e delle loro debolezze, in modo da metterli nell'impossibilità di commettere falli ».

Molto bene disse l'autore ricordando l'influenza di Don Bosco sui suoi allievi, diventati uomini maturi, poichè si videro quelli che si erano ammogliati ritornare alle scuole per condurvi i loro figliuoli.

Don Bosco aveva prodigato il suo grande cuore, e in ritorno raccoglieva affetto e benedizioni. Uomini illustri d'ogni paese, illustri nel campo della scienza o della politica, principi e principesse si onoravano della sua amicizia, e quando avvenne la sua morte fu un plebiscito di dolore. In quell'istante anche i più fiduciosi trepidarono.

Colla sua morte non sarebbe perita quell'opera umanitaria che aveva educato tanto popolo?

Ma eletto Don Michele Rua, che da anni era il vicario di Don Bosco, si vide che più che il successore era il continuatore di Lui.

Tutte le opere iniziate ebbero un grande incremento, altre ne vennero avviate, come quell'eroica dei lebbrosi, che ha dato ai tanti rejets della città d'Agua de Dios conforto di cure, di fede e di amore. Chè importa se i missionari e le suore periscono in quell'opera di abnegazione?

Essi non attendono il premio da questa terra...

Don Rua, mite e dolce figura di asceta, passò la sua lunga vita di apostolo viaggiando di casa in casa, attirando a sè i fanciulli colla dolcezza del sorriso, vincendo tutti i disagi, pensando sempre agli altri e mai a sè. Anch'egli era stato allevato a buona scuola.

« Mamma Giovanna », come Mamma Margherita, gli aveva instillato i primi sensi d'eroismo, Don Bosco li coltivò di poi e si vide Don Rua prodigarsi quando inferì il colera in Torino, e sempre prendere vivissima parte alle gioie ed alle calamità nazionali.

Nei due terribili disastri del 1905 e del 1908, Don Rua apriva larghe le porte dei suoi istituti agli orfani del terremoto senza neppure riflettere se aveva i mezzi da mantenerli; ed io che vidi in Calabria nel 1905 l'opera eroica di Don Gusmano e di Don Garneri, non potrò mai tessere dei Salesiani un elogio allegato.

Don Gusmano morì vittima della sua carità per un'infezione presasi in



Selvaggi della Repubblica dell'Equatore, con mons. Costamagna vicario apostolico.

quei luoghi, e forzosamente dovuta trascurare, ed io alla vittima oscura cui mai nessuno ha dato plauso, voglio da queste pagine di *Donna* mandare un reverente omaggio.

Ricordo la gioia di Don Rua, quando commossa ed ammirata, gli narrai i sacrifici compiuti dai suoi figliuoli!...

Don Rua viveva soltanto per propagare l'opera Salesiana e l'immenso incremento dato da lui si arguisce colle cifre.

Alla morte di Don Bosco, ossia al 31 gennaio del 1888, avevano 38 case salesiane il Continente Antico e 26 il Nuovo; alla morte di Don Rua, o più esattamente, al 1° gennaio del 1910, hanno 202 case l'Antico Continente e 139 il Nuovo, e i Salesiani salgono a 4000, a più di 300.000 i cooperatori, senza calcolare gli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice — e senza contare la pluralità delle istituzioni che fioriscono o dipendono da una medesima casa — e senza contare i giovanetti, che lasciati in numero di qualche decina di migliaia nei suoi istituti di Don Bosco, Don Rua fece salire a centomila e che impongono ogni anno due milioni di carità!

Questi giovani escono ad educazione compiuta, col diploma di operaio e con quello di perfezionamento, e sono ottimi compositori, legatori, tipografi, falegnami, fabbri, calzolai, sarti, per modo che i migliori opifici vanno a gara per impiegarli.

Solo per citare gli orfani calabresi, sono già più di 100 fra quelli del 1905 i quali ritornarono quest'anno ai loro paesi provetti operai, trovando subito occupazione e paghe giornaliere varianti dalle 5 alle 7 lire!

Don Rua dedicò pure molta energia all'opera degli antichi allievi, e sono fiorenti in Torino ed in altre città i circoli che li raccolgono per conferenze istruttive e divertimenti geniali.

La sua morte, avvenuta quest'anno, dopo averne speso più di cinquanta in apostolato indefesso, fece vedere quanto fosse amato, e ai suoi funerali accorse una folla compatta, circa centomila persone, fra cui molte venute da lontani paesi. Le lettrici di *Donna* che abitano in Torino li ricorderanno ancora.

Con questa morte parve ritornare la trepidazione; chi avrebbe potuto addossarsi il grave peso d'una così colossale direzione? Ma la recente elezione di Don Albera a superiore generale ha suscitato la gioia in tutti i cuori.

La semplice disadorna cameretta di Don Bosco, che fu pur quella di Don Rua, è ora di nuovo abitata. Gli allievi, gli antichi amici, gli ex discepoli vi ritroveranno il padre, Don Albera, consigliere affettuoso e consolatore prudente, e vicino ritroveranno lo stesso prefetto generale, che fu negli ultimi anni sostegno a Don Rua, quell'ammirabile Don Rinaldi, la cui mente vasta e ben illuminata, ben meritava l'unanime elezione del capitolo.

Don Albera è il terzo superiore generale. Egli fu ancora discepolo di Don Bosco, il quale vagheggiava su di Lui i più cari disegni, fu condiscipolo di Don Rua. Egli visitò palmo a palmo le missioni dell'America del Sud e non è a dire le sofferenze che dovette sopportare fra i selvaggi nel Brasile e nella Patagonia. Il suo viaggio avventuroso, come delegato di Don Rua, fu conosciuto ed apprezzato dai lettori del *Bollettino Salesiano*, che in nove lingue porta le notizie della grande istituzione al mondo intero: la sua vita ascetica e santa è uno specchio di quella dei fondatori. A Marsiglia lo chiamavano: « le petit Don Bosco »; io credo di fare una giusta profezia, dicendo: « Egli sarà un grande Don Bosco! » continuatore di lui e di Don Rua; e a questo proposito rammento la leggenda Hughiana. La ricordate? Una madre aveva perduto il suo primogenito e piangeva inconsolabile. Un altro angioletto le era nato, ma ella non lo amava come il suo primo nato e non poteva trovare conforto. Una notte sognò: le apparve il bambino perduto e le disse: « Consolati, mamma, « le petit c'est moi! ».

Così ha ragione di rallegrarsi l'immensa famiglia salesiana. Don Albera?!... E' Don Bosco! è Don Rua!...

Amalia Capello.

(Segue a pag. 21).



Orfanotrofo S. Francesco Zaverio — Tanjore (India Inglese).



Personalità letterarie straniere

Una scrittrice Svizzera

ISABELLA KAISER

Il bagaglio letterario di Isabella Kaiser è considerevole: cinque volumi di poesie: *Quaggiù e sotto le stelle* (Georg, Ginevra, 1890), *Patria* (Fischbacher, Parigi, 1891), *Fatimé* (Attinger, Neuchâtel, 1892), *Delle Ali!* (Payot, Losanna e Perrin, Parigi, 1897). Sei romanzi: *Cuore di donna* (Attinger, Neuchâtel, 1891), *Strega*, *Héro*, *Padre nostro che siete nei cieli*, *Viva il Re!*, *Marziana di Flüe*, e un volume di novelle: *Il lampo nella vela*, tutte queste ultime opere pubblicate da Perrin a Parigi.

Bisogna aggiungervi tre volumi in lingua tedesca, editi dal celebre Cotta, a Stoccarda.

Isabella Kaiser è nata a Beggenried, sul lago dei Quattro Cantoni, il 2 ottobre 1866. Suo nonno era un celebre oculista, e suo padre, il comandante Ferdinando Kaiser, un valoroso soldato. Da parte di sua madre discende da Nicolao di Flüe, il pio eremita che, alla dieta di Stanz, riuscì a portar la pace fra i Cantoni, nel momento in cui la guerra civile era sul punto di scoppiare. La figura di Nicolao di Flüe è rimasta popolare nell'Unterwald e il Niedwal e la sua memoria è in gran venerazione. Isabella Kaiser abitò in seguito Ginevra, ove fece i suoi studi fino all'età di tredici anni, poi la sua famiglia tornò nella Svizzera tedesca, a Zugo. Alcuni viaggi nel mezzogiorno, sgraziatamente richiesti dalla sua salute, da molti anni precaria, diversi soggiorni a Parigi, ecco quanto ai fatti, pressapoco tutta la biografia della nostra scrittrice. La sua vita intellettuale e morale fu più agitata della sua vita fisica.

Ma risaliamo ai principii. Nel 1884, chi scrive queste righe aveva fondato, con alcuni amici, tutti entusiasti d'arte e specialmente di letteratura, una rivista bimensile: *La Svizzera romanda*. Questi amici erano il poeta Ernesto Bussy, intelligenza eletta, cuore squisito, morto giovanissimo, dopo lunghi dolori pazientemente sopportati. Lasciò un volume di versi: *A mezza voce*, che conta fra i gioielli del reliquiario poetico della Svizzera francese; Adolfo Dulex, vivente ancora, grazie a Dio, e che l'anno scorso riuniva infine in un volume dal semplice titolo: *Lemano*, le sue delicate rime sparse in diverse pubblicazioni; il dott. Rubattel, un medico appassionato delle lettere, e buon scrittore lui stesso; Eugenio Beunzod, morto giovane esso pure, autore di alcune novelle cesellate, sfortunatamente non raccolte in fascio; Eugenio Virieux, pastore, a cui i suoi amici rimproverano di essere troppo assorto nelle cure del suo ministero... Tutti eravamo stati ricevuti paternamente da Victor Hugo durante l'ultimo suo soggiorno a Villeneuve, l'anno prima della sua morte; e avevo allora per amica materna quell'eccellente, ammirabile signora Berton-Samson, la figlia di Samson, il professore di Rachel, essa stessa per lungo tempo professoressa di dizione e di letteratura a Firenze, ove visse nell'intimità di Dora d'Istria, di Donna Emilia Peruzzi e di tanti altri. Quella devota signora Berton-Samson — che un caso aveva condotto nel mio villaggio natale, alla quale ero così fiero d'offrire l'ospitalità della mia dimora rustica, di prestarle la mia camera, e di vederla scrivere sulla mia carta, colle mie penne — dimostrava alla mia *Svizzera Romanda* un vivo interesse, e lo provò dandole diverse novelle di gran valore. Parecchi scrittori francesi di fama vollero anche appoggiarci. Catullo Mendès ci regalò uno dei suoi più bei poemi, Anatole France, un delizioso articolo sopra i *Contes de fées*, Theuriet, delle squisite *Marine*, Emmanuele des Essarts, Giulio Levallois, ecc., alcuni brillanti articoli. Quella giovane *Rivista* (che ebbe il suo piccolo successo, durò un anno e non fu interrotta che dal mio trasporto di dimora a Parigi) attirava l'attenzione e l'ambizione di tutti gli esordienti. E un giorno trovai nel mio corriere un piego il cui indirizzo mi colpì subito. Quella larga e grossa scrittura, quelle iniziali come disegnate, diverse parole sottolineate da barre solide, fin dalla

prima occhiata indicavano una natura originale ed energica. Quell'indirizzo avrebbe attirato lo sguardo fra mille. Il piego conteneva un poema firmato Isabella Kaiser e ispirato da una leggenda popolare, la storia d'una specie di serpente o di drago che sarebbe stato l'ospite del lago di Zugo. Il poema era ingenuo e anche mal fatto; l'autore ignorava le regole della versificazione; ma vi erano pure rimarchevoli qualità di vigore e di pittoresco, e qua e là alcuni bei versi. Si poteva dedurre subito che la giovane che l'aveva scritto era riccamente dotata e diverrebbe qualcuno. Isabella Kaiser aveva allora sedici anni.

Fu il principio di un'amicizia che il tempo non ha diminuito. Due anni dopo la giovane zughese pubblicava il suo primo volume di versi: *Quaggiù*; l'anno seguente il suo primo romanzo: *Cuore di donna*, poi delle poesie ancora: *Sotto le stelle*, e d'allora in poi le opere si succedettero a brevi intervalli, ognuna recante a Isabella Kaiser un nuovo ramoscello d'alloro ben meritato.

Zugo è una di quelle cittadine svizzere che sembrano uscite da un vecchio libro d'immagini. Essa si adagia fra i monti e il lago, idilliche bellezze la circondano, vi si respirano alpestri zefiri, e se ci si volesse dare appunti di storia, l'oggetto non mancherebbe: torri, conventi, chiese, vecchie dimore dalle facciate istoriate — il passato vi parla ancora. E' dunque in quell'incantevole paese che Isabella Kaiser ha vissuto la sua gioventù, in una villa chiamata Bethleem, sita fra la via che costeggia il lago e il lago stesso. Un grazioso giardino la circonda, pieno di fiori; contro i muri si arrampicano pergolati di rose, di gelsomini e di vigne, tutta la giornata il sole la carezza e al disotto un verziere d'alberi fruttiferi scende in dolce pendio verso le onde. Vi è là, in fondo a quel verziere, sotto un immenso platano dai rami ricadenti, un banco rustico ove la poetessa amava sedersi lungamente e sognare solitaria, contemplando l'onda azzurra, o chiacchierare cogli amici. Poiché l'ospitalità era assai larga a Bethleem e chi ne ha goduto non saprebbe dimenticarla: un'ospitalità senza apparato, franca, cordiale. Subito il visitatore si trovava a suo agio. Chi scrive queste righe ha passato molti giorni, a diverse riprese, in quell'amabile dimora, e crede rivederla nei minimi particolari. Come il tempo fuggiva in conversazioni, in passeggiate o, semplicemente, a guardare sbocciare i fiori del giardino, mentre un bel cane bruno si sbizzarriva nei viali o nel verziere! Sotto l'occhio indulgente della loro eccellente madre, le tre sorelle rivaleggiavano di zelo per rendere al visitatore il suo soggiorno gradito. La maggiore, Ali, che cantava, con voce sì patetica, i *lieders* di Beethoven e di Schubert, sapeva pure sorvegliare la cucina e preparare saporite vivande. Fatimé, la minore, sgranava le più dolci melodie sul suo violino e dipingeva delicati fiori. Isabella suonava il pianoforte, faceva la lettura, si prodigava in mille modi.

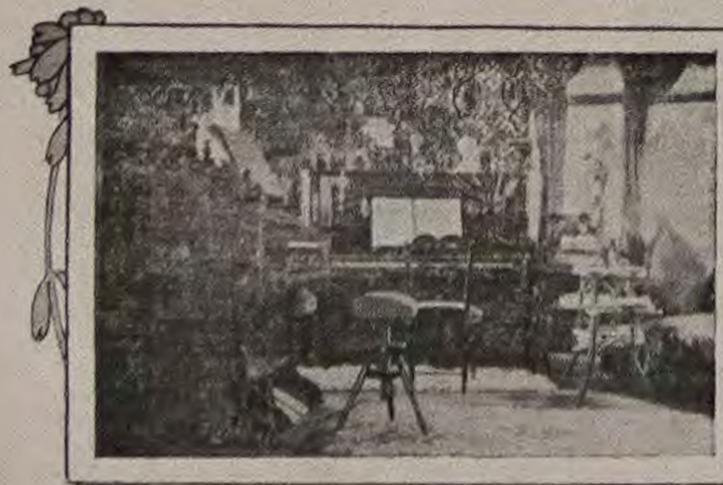
*El ceux qui les voyaient admiraient ce prodige: (1)
Trois fleurs, trois roses-thé sur une même tige...*

(1) *Conte d'amour*, poème, par Ad. Ribaux (Paris, Lemerre, édit.).



Isabella Kaiser

è una tra le personalità più eminenti della letteratura svizzera moderna.



Un cantuccio del silotto.



L'Hermitage de Beggenried, sul Lago dei Quattro Cantoni.



La camera da lavoro della scrittrice.

È se volete il ritratto d'Isabella Kaiser a quell'epoca, eccolo, dipinto in versi da un poeta, mio amico:

A seize ans elle était belle entre les plus belles, (1)
Il semblait qu'à la voir les cœurs, même rebelles,
Comme une fleur s'ouvre au soleil, devaient s'ouvrir.
Tout ce que la jeunesse exquise peut offrir
De charme, de fraîcheur, d'éclat, de poésie,
Couvrait noblement cette tête choisie.
Grande et très svelte, ainsi qu'un lys à peine éclo,
Les longs cheveux l'enveloppant de sombres stots,
Frêle et pâle, et de blanc toujours tout vêtue,
Inoubliable avec ses gestes de statue,
Elle portait, empreint sur son front souriant,
Dans ses yeux, le reflet des matins d'Orient,
Une musique était dans sa voix, et, candide,
Elle ne savait rien de sa beauté splendide...

E l'ospite trovava sempre un mazzolino sulla tavola di sua camera, o fragole, o uva o qualche altra leccornia. Talvolta si correvano i dintorni che abbondano di escursioni amene. E sovente, la sera, si partiva in barca alla raccolta di nenufari che, in certi punti, coprivano il lago colle loro belle urne d'avorio dal cuore d'oro.

Un po' avventurose, le tre giovanette non temevano neppure di azzardarsi quando minacciava il temporale, di sfidare le onde agitate e la violenza del vento, con gran spavento della mamma che supplicava si riguadagnasse subito il porto.

E' a quella madre adorata che la poetessa dedicava i versi seguenti, ancora inediti:

Nos chambres de repos étaient proches voisines;
Avant d'aller dormir je l'embrassais sans bruit;
Un flot de gratitude inondait ma poitrine,
Quand j'entendais son souffle exhalé dans la nuit.
Lorsque je m'attardais dans le travail nocturne
A poursuivre le vol de mes pensées fervents,
Dans l'inquiet silence et l'effort taciturne,
La chère voix montait: «Viens dormir, mon enfant!»
Je veille dans la nuit, je travaille et frissonne
Et ma nuque fléchit comme un roseau brisé,
Mes pas dans la maison ne réveillent personne,
Et personne ne dit qu'il faut me reposer.
Mais je garde ma place au pied de la colline,
Tout près d'elle, et la Mort ne me fait pas frémir,
Puisque au dernier soir nos chambres seront

voisines,
Quand elle me dira: «Mon enfant, viens dormir!»

Poiché la madre è morta, e morta pure la dolce Fatimé, per uno di quei tragici e stupidi accidenti che spezzano il cuore e sconcertano la ragione. Fidanzata, Ali stava per partire per Monaco ove suo marito occupa un bel posto fra i giovani pittori. Bethlehem non era più che una triste casa vuota.

E il cigno del lago di Zugo si è deciso a cambiare nido. Mi figuro facilmente come questa risoluzione ha dovuto costargli, attraverso quante esitazioni e quante lotte vi è arrivata. D'altronde non andava punto in esilio, in terra straniera, tornava a Beggenried!

Non vi è nessuna delle mie lettrici che non conosca il lago dei Quattro Cantoni, dalla forma bizzarra, dagli aspetti volta a volta agresti o selvaggi, dai colori opulenti e avvolto dalla suggestiva poesia di tanti ricordi storici. Sono quei Quattro Cantoni che hanno fondato la Confederazione svizzera, giurato di liberare il loro paese dal giogo dello straniero, su quella prateria del Grütli divenuta una meta di pellegrinaggio. Sulle rive di quel lago incantato, il ricordo di Guglielmo Tell si evoca in tutte le memorie, e il suo Cantore immortale, Schiller — che d'altronde non aveva mai veduto la contrada, ma il di cui genio indovinava — vi ha il più bello dei monumenti, sotto forma di un blocco di roccia piantato fieramente nel lago, con una iscrizione commovente nella sua semplicità.

Tutte le località riverane sono graziose. Alcune nascoste fra gli alberi fruttiferi, sono veri asili di innamorati o di misantropi. Altri, come Weggis e Witznau, ricordano, pel loro clima e la loro vegetazione, i paradisi dei laghi italiani: là pure i gelsomini, le passiflore e le rose inghirlandano le facciate, si arrampicano fino ai tetti, là pure gli oleandri prosperano vicino agli allori, là le clematidi e la vigua del Canada lasciano scendere verso l'onda di zaffiro e di smeraldo grandi chiome di fogliame.

Beggenried è uno degli angoli più seducenti di quel paese incomparabile. Non è più assolutamente un villaggio, poiché alberghi e pensioni abbondano, e i forestieri amano quel luogo.

Ha conservato tuttavia molto del suo carattere, e la sua situazione è bellissima, benché sia volto al nord.

Di là le escursioni sono numerose nel vecchio Unterwald, rimasto fedele agli antichi costumi, pio, laborioso e patriarcale. Sulla siva, presso la chiesa, un magnifico nocce spiega le sue frondi secolari. In faccia, il Righi, dalle forme massicce, che cambia colore a ogni ora del giorno. E il lago stende il suo vasto specchio, superbo nella calma dei luminosi giorni estivi, quando il sole lo trasforma in uno smagliante velo d'oro, impressionante nelle sue ire che lo fanno verde-diaspro o di un violetto quasi nero, e divino sotto l'argento perlato del chiaro di luna!

Là, in quel Beggenried che s'insuperbisce di lei a buon titolo, Isabella Kaiser si è fatto costruire un elegante chalet, che ha chiamato l'Ermitaggio. Da ogni finestra la vista è splendida; una galleria corre all'e-



La scrittrice svizzera Isabella Kaiser.

sterno; malastanza preferita, la più interessante è il grande gabinetto di lavoro. La nostra poetessa vi ha raccolto belle cose, riproduzioni di opere celebri, incisioni, statuette, acquarelli e quadri originali. E' un ambiente raccolto, simpatico, ispiratore. Quando molte pagine sono state annerite, quando le dita sono stanche di tenere la penna, si ricreano sul piano o l'armonium, fraternizzanti, coperti ambedue di spartiti scelti. I vasi sono pieni di fiori, non solamente quelli del giardino che dalla casa scende fino al lago; ma sovente, ben sovente, le fanciulle delle valli e delle montagne di cui Isabella è la buona fata, le recano nelle loro manine brune, gli adorabili fiori alpini, genziane di tutti gli azzurri, orchidi vaniglia dal soave profumo, gigli delle convalli che ricordano la parola della Bibbia: «Salomone nella sua gloria non fu mai vestito come uno di questi», e specialmente gran mazzi, fasci di rododendri imporporati, la classica e sempre cara e graziosa Rosa delle Alpi!

Isabella Kaiser è, innanzi tutto, poeta, e poeta lirico. Ne ha i doni più preziosi e alcuni difetti. Questi sono talvolta un po' di ampollosità, un po' di prolissità. Quelli sono l'ampiezza della frase che si svolge in belle onde sonore; il lusso e la sontuosità delle immagini, spesso ardite, mai banali; la morbidezza del ritmo, l'armonia del verso; la nobiltà della ispirazione e la larghezza del volo. Nell'opera di Isabella Kaiser conviene mettere da parte il volume *Patria* di cui il titolo indica il contenuto, e *Fatimé*, libro di lutto e di lacrime, corona funeraria sopra la cara tomba della giovane sorella sparita, elegia in duecento pagine, che viene dal cuore e va al cuore. Ma, generalmente, in versi come in prosa, Isabella Kaiser è un cantore dell'amore. Tutte le sue eroine sono esseri di amore; i loro amori, le loro estasi, le loro febbri, le loro illusioni e i loro disinganni formano la traccia di quelle novelle, sia che si svolgano nell'ambiente moderno o in un quadro storico. L'azione dei romanzi è drammatica, condotta con abilità e non lascia languire l'interesse. L'autrice non scrive mai a freddo; si appassiona per i suoi personaggi, condivide le loro sofferenze e le loro gioie, e ci fa vivere con essi.

Una delle ultime opere di Isabella Kaiser, una raccolta di novelle intitolata: *Il lampo nella vela*, rappresenta abbastanza completamente l'essenza del suo talento, perché vi sia interesse ad analizzarlo con qualche particolare.

I «molto» un po' sibillino che la scrittrice ha posto in capo a questo volume, non si addice che a qualcuna di queste sue novelle. Nella maggior parte il lampo nella vela ha come effetto di lacerare quest'ultima, di abbandonare la barca in balia alla furia delle onde e di farla sommergere negli abissi. Fra le avventure formanti la trama di questi racconti, non ve n'è punto che abbiano guidato i loro eroi «verso altre stelle». La fatalità vi regna, l'istinto vi domina, e lo scioglimento di quasi tutti è bagnato di lacrime, imporporato di sangue, talvolta tragico fino a dare il brivido. La tinta uniformemente oscura di questo volume diventa spesso pensosa alle persone impressionabili e si ebbe ragione di consigliarne la lettura a brani. Ma, dato il genere, si deve riconoscere che Isabella Kaiser vi ha seminato le bellezze a piene mani.

Scegliere fra quelle diciannove novelle, sarebbe cosa difficile. Non che ve ne siano per tutti i gusti. Ancora una volta il colore generale è nero. Ma lo stesso metallo può essere intagliato in modo assai diverso. L'autrice ci conduce dai tempi di Salomone e di Nerone fino ad oggi. Non sono quei bozzetti antichi ch'io preferisco; inevitabilmente la documentazione e il colorito vi sono di seconda mano; altri racconti, svolgentisi in ambienti diversamente cosmopoliti, sono nati da un fatto di cronaca letto in qualche giornale, o da un aneddoto inteso, o, ancora, dall'osservazione diretta, ma resa naturalmente un po' superficiale dalle circostanze; è il caso, per esempio, del *Largo* e della *Ultima volontà*, che sono senza dubbio stati ispirati all'autrice da soggiorni di cura in stazioni climatiche, al sole della Riviera o altrove. Comunque sia, quelle novelle hanno sempre la loro efficacia, la loro poesia, la loro eloquenza; ovunque si ritrova lo stesso vigore, lo stesso slancio, lo stesso soffio di generosa umanità, la stessa sincera e profonda compassione per i derelitti, per gli incompresi e i vinti. Aggiungetevi una magnifica intensità di vita, una natura impulsiva, vibrante, appassionata che il suo ardore trascina sovente oltre la metà, ma sempre verso le cime. Incontestabilmente senza pari, sono i racconti del Niedwald, visti da vicino, quelli, senza nulla di artificioso, molto realisti ma non volgari. Quadretti, sia pure, quasi troppo concisi talvolta, ma dipinti con tocco sicuro, essenzialmente virile, e di cui molte pagine tuttavia sono rischiarate da un riflesso di quella grazia femminile che abbella tutto ciò che tocca.

Si, vicino a quelle scene tragiche, violente, quasi brutali, quanta pietà, tenerezza, e se si è sicuri, aprendo un nuovo volume di Isabella Kaiser, d'incontrarvi la fermezza delle linee, la potenza della espressione, un senso drammatico molto accentuato, si può essere sicuri anche che la dolcezza non vi mancherà, e soprattutto non ne dubiterebbero coloro che hanno veduto la scrittrice di Beckenried accarezzare, ovunque li incontra, la guancia dei bambini, distribuire baci e doni col sorriso di una buona fata, lo ripeto, stringere amorosamente nelle sue bianche mani d'artista

(1) Conte d'amour, poème, par Ad. Ribaux (Paris, Lemerre, édit.).



le diafane mani rugose di un'avola. Anche della natura Isabella Kaiser sa esprimere i molteplici aspetti, non che s'indugi in lunghe descrizioni, ma con tocchi netti, giusti, senza sbavatura e sempre colle stesse trovate di parole, la stessa ricchezza di epiteti e di colorito.

Si sa che Isabella Kaiser scrive in francese e in tedesco. Le furono molto rimproverate — e non a torto — certe forme di frasi talora davvero troppo germaniche. E' un fatto che più di una delle sue pagine sembrava una traduzione. Isabella Kaiser ha saputo approfittare dei consigli ricevuti in proposito e senza essere del tutto scomparso, questo difetto è molto meno sensibile nei suoi ultimi volumi. Ancora un po' di sforzo e l'autrice avrà reso il suo stile di forma schiettamente francese.

Possa ella anche vedere la vita sotto una luce meno ostinatamente pessimista!

Il suo ultimo romanzo, *Marsiana di Flùe*, indica, del resto, una notevole

evoluzione. E' la storia semplicissima d'una giovane donna che la prova riconduce alla credenza dei suoi antenati. Là ancora s'incontra un ritratto di madre e un ritratto d'amica, deliziosamente tracciati. *Marsiana* ritrova la fede, e colla fede la pace. Libro benefico, d'ispirazione religiosa e anche mistica, ma punto bigotta. Libro di speranza, buono da leggere e da meditare, opera in cui la convinzione parla a ogni pagina e che è forse il più bel fiore della corona intrecciata con amore e perseveranza da Isabella Kaiser.

A diverse riprese, l'abbiamo detto, la malattia ha colpito gravemente la scrittrice di Beggenried. Le ultime notizie che ne avevamo da alcune settimane, erano allarmanti. Possa quella nobile Musa essere conservata lungo tempo ancora a coloro che l'ammirano e l'amano, e la letteratura svizzera arricchirsi ancora, per mezzo suo, di numerosi e puri gioielli.

Firenze, agosto 1910.

Adolfo Ribaux.



LEILA

Il nuovo romanzo

di FOGAZZARO.

Leila nel romanzo ha due babbi: uno, il vero, un affarista losco a sporco; l'altro, l'adottivo, un dolce vecchio dall'anima rapita in un'onda di melodia verso l'*al di là*, dove splende in un nembo di fede la figura adorata del figlio perduto.

Per ambedue Leila è stata Lelia, una fiera anima selvaggia, sdegnosa d'ogni dolcezza, vibrante d'orgoglio offeso al minimo contatto. Ma il suo babbo unico, quegli che le ha dato vita nel mondo dell'arte, che le ha formato quella fosca anima di passione, ha voluto temprarla alla fiamma del suo compresso ardore e trarne un'umile creatura d'amore, Leila. Quel nome di tenerezza in fronte al volume è l'assoluzione ai molti peccati d'orgoglio, d'egoismo, d'ingratitudine; lo sprezzo verso i genitori, non mitigato da un po' di pietà filiale, il rigido senso della dignità opposto all'ineffabile poesia d'affetto e di delicatezza del signor Trento, la freddezza quasi ostile alla calda protezione spinta fino al sacrificio di Donna Fedele. Come il fidanzato giovinetto che pel primo l'ha chiamata Leila, perdonandole una contesa, come il secondo fidanzato che ribattezzandola col caro nome, dimentica le asprezze di lei e sogna una soavità nuova d'affetti, così anche il suo buon babbo letterario ha voluto che la lieve alterazione del nome restasse come una carezza alla sua creatura.

Il suo buon babbo letterario sa una grande verità; che vi sono delle anime profonde e procellose, che il buio degli intimi abissi tiene tese per ansia di paura in ostinata difesa, delle anime credenti che si fanno una corazza di gelo per non permettere al fuoco interno di divampare, tanto più rigide, dure, chiuse quanto più sono sbattute dall'interna procella, arse dal fuoco ascoso; egli sa che la fiamma proromperà a un tratto trionfante e spazzerà via dalle radici ogni velleità di resistenza; guarda dunque indulgente le torbide ribellioni, la caparbia musa, le strane aridità.

La sorda lotta di Lelia contro il fuoco che serpeggia subdolo in lei è trattata magistralmente. Il Fogazzaro getta bagliori rivelatori di una sicurezza piena di discrezione e di tatto fin nei più impercettibili e inconsci moti della complicata anima femminile che la passione avvolge, assedia, doma: Lelia non ha potuto amare il dolce giovinetto, troppo immaturo per lei, ma arrivata l'ora fatale della passione piegherà la superba cervice quasi senza scelta, poichè neppure il mistico Massimo, per quanto innamorato, sembra fatto per incatenare e volgere a Dio l'ardore di Leila fondando « l'ideale famiglia cristiana cattolica ».

Lelia sente in sé una goccia di sangue paterno nella prontezza e nell'abilità con cui sa tacere, mentire, volgere l'inganno ai suoi ingannatori; sente anche in sé, vergognandosene, una goccia di sangue materno nell'ardente brama di carezze che la sospinge; lotta prima, s'abbandona poi all'amore più per richiami sensuali che per vera dedizione d'anima; potrà l'amore completo comporre in quello spirito elementi di una forza buia e selvaggia e trarne una dignità più serena, una nobiltà più gentile, una affettuosità più soave come sembra promettere?

Noi sentiamo che l'urto fra due nature tanto diverse come Massimo e Lelia è inevitabile appena sbollita la prima vampa d'amore. Così la figurina singolare passa attraverso il romanzo chiusa in una sua viva e amara umanità piena di verità e di mistero, tanto più suggestiva in quanto che non ci appare definitiva l'ultima parola dell'anima sua. Un po' d'intreccio per intenderci. Lelia Camin dunque è figlia di genitori ignobili: una madre che ha avuto dei fasti nella galanteria e si è fatta poi beghina, un padre che traffica sordidamente rubando e si tiene in casa una governante che funge da padrona.

E' stata fidanzata, a 16 anni, di Andrea Trento, ancora adolescente, fidanzamento contrastato dai parenti Trento per la troppo giovane età del figlio. Il giovinetto muore e il padre, il signor Marcello Trento, si prende in casa, nella villa Montanina in Val d'Astico, Lelia, sia per sottrarla all'ambiente corrotto in cui vive, sia in omaggio ai sentimenti del figliolo perduto.

La fanciulla si sente — e più si crede — comprata come reliquia di un culto d'affetto che non desta in lei echi profondi; pur accettando il beneficio, pretende più che non dia gratitudine. La bontà della signora, la comunione artistica che la musica mette fra Leila e il signor Marcello se spengono le animosità non avvicinano i cuori in un'intesa fidente, sì che quando, essendo morta la signora, il signor Trento lascia intuire alla pupilla che sarà sua erede universale, ella rifiuta sdegnosamente. Arriva intanto alla Montanina Massimo Alberti, un amico del povero Andrea, un discepolo di Benedetto (il Santo), che cerca nella tranquillità del paesello alpestre un conforto alle lotte e ai dolori ch'egli va incontrando a Milano per le sue idee religiose, e anche una risposta ai dubbi che sorgono nel suo spirito.

La sua presenza suggerisce al signor Marcello, che sente avvicinarsi la morte e che supera uno scrupolo verso la memoria del figlio, il progetto di unire in matrimonio Massimo e Lelia, assicurandole così un

appoggio morale che la preservi dalla sordida protezione paterna. Mette a parte di questo suo progetto don Aurelio, il curato di S. Ubaldo, la carità in veste sacerdotale, e Donna Fedele, un'amica che in giovinezza l'ha amato, che è rimasta soavemente bella e buona. Ma contro la buona alleanza si schiera la canonica di Vito d'Astico colla sua intransigenza verso il curato di S. Ubaldo, troppo largo d'ospitalità agli eretici, colla sua antipatia verso l'Alberti, un modernista, un ribelle alla Chiesa; e più si schiera la resistenza orgogliosa di Lelia, armata di mille suscettibilità e di mille diffidenze, aspra di taciti rifiuti a Massimo, che suppone un astuto cacciatore di dote.

Il curato è traslocato, il signor Marcello muore improvvisamente; Lelia, suo malgrado, è l'erede del patrimonio Trento e ripara in casa di Donna Fedele, mentre il signor Camin s'insedia con relativa governante e con un amico faccendiere alla Montanina come tutore della figlia per pochi mesi ancora minore.

Qui le alleanze pro e contro il matrimonio di Lelia e Massimo entrano nel campo dell'azione. Non si tratta più soltanto dell'anima di Lelia, si tratta anche della sostanza Trento. Da un lato Donna Fedele è più che mai decisa a sciogliere la promessa fatta al povero amico morente: difendere Lelia dai parenti, salvare la Montanina, che ha accolto tanta purezza d'affetti e d'aspirazioni dall'obbrobrio di uno spadroneggiamento Camin e governante, guidare la fanciulla ch'ella sente combattere invano un desiderio invincibile d'amore verso Massimo che se ne è innamorato.

Dall'altro la canonica sente il dovere di proteggere una giovane che gli eretici insidiano e di assicurarsi una pecorella che anche materialmente potrebbe giovare agli interessi della Chiesa. L'arciprete s'accontenterebbe di sposarla a un buon cattolico tradizionalista che saprebbe il suo dovere verso la Curia; il cappellano va più in là e pensa al chiostro, poichè le ricchezze Trento divise fra il convento e la parrocchia meglio santificherebbero l'anima di Lelia. Il signor Da-Camin (così si fa chiamare) e il faccendiere Molesin, ciascuno per proprio conto e per propri interessi, cercano trar profitto delle diverse correnti, mentre titoli al portatore e gioie di famiglia passano dalla Montanina in casa Camin a Padova.

La canonica per raggiungere i propri scopi ha informatori lontani e agenti vicini, ha le sue beghine e le sue serve che portano in sagristia o in cucina quel che fu detto sul sagrato o in una via di campagna — che riportano in piazza o abbandonano in anticamera quel che è destinato a qualche orecchio interessato.

Qui Fogazzaro è di una malizia e di un'ironia così sottile che si vorrebbe poterlo guardare negli occhi scambiando un lievissimo cenno d'intesa per assicurarsi d'aver afferrato il suo intimo pensiero.

Ci sono dei dialoghi che sono capolavori d'ipocrisia innocente, calunnie fabbricate col più sincero candore, mire speculative che appaiono necessarie, non volute conseguenze del più puro spirito di carità. L'umorismo gioca coll'ironia; l'ironia smorza il suo accento d'amarrezza sotto un sorriso arguto e compiacente; la vivezza della parlata dialettale copre di un'apparenza spontanea e semplice le complicate trame del pettegolezzo; ne escono quadretti gustosissimi. Una breve scena alla Montanina, in cui la governante padrona irrompe nello studio di Camin, dove si discute l'opportunità del suo allontanamento, mentre cameriera, servitore, cuoca origliano alla porta, spiano dalla finestra del giardino, e a una chiamata fuggono al buio fino in cucina, è di una vivacità e di un sapore veramente goldoniano.

Il risultato di tutte queste beghe è... che la fiamma che consuma Lelia brucia ogni rete che le si tende d'attorno. Esausta dall'arida lotta contro sé stessa, non potendo vivere col padre che disprezza, dovendo abbandonare Donna Fedele che una malattia inesorabile corrode, incapace di amare blandamente nessuno per la violenza stessa del suo sentire, Lelia pensa, vuole il suicidio che una piccola circostanza impedisce. Qualche lettera di Massimo a Donna Fedele che la dolce amica mostra alla fanciulla, la persuade del disinteresse dell'Alberti; ancora non cede, ma già non pensa più alla morte; qualche frase appassionata che un'altra lettera contiene travolge le ultime barriere. Lelia finge arrendersi al desiderio d'una pia signora che vuol condurla a ricevere i sacramenti a un santuario e a visitare un chiostro e prepara la sua fuga a Dasio in Valsolda, dove Massimo esercita la sua professione di medico, deciso ormai a dedicare la sua vita al bene degli umili, non sentendo più in sé la fede per dedicarla al bene della Chiesa.

Donna Fedele, sofferentissima, apprende il colpo di testa della sua proietta mentre sta per recarsi a Torino, a subire un'operazione ch'ella sente ormai vana alla sua salvezza. Non ha un istante d'esitazione; quantunque sappia che ogni ritardo può significare la morte, si mette in cammino per raggiungere la fanciulla.

A Dasio Lelia arriva quando l'attesa della salma di Benedetto, che vien

trasportata da Roma al vicino paesello natio, ravviva nell'animo di Massimo insieme al grande amore pel maestro i problemi religiosi che hanno agitato anche la vita del discepolo. Le due grandi commozioni si fondono in lui; lascia Lelia a Donna Fedele che è giunta in condizioni disastrose, e va ad incontrare la spoglia venerata. Nella calda atmosfera di tenerezza che avvolge il suo cuore, nella solennità di una commemorazione in cui alta suona la difesa del Santo, nel fascino suggestivo di una notte tempestosa che mette una cornice di grandezza intorno a una scena di morte, egli sente ravvivarsi la fede e ritornando presso Lelia può esser benedetto da Donna Fedele morente non solo nel suo amore ma anche nella ritrovata pace della sua coscienza.

È inutile dire che leggendo un romanzo di Fogazzaro l'attenzione si acuisce sulla questione religiosa. Il nobile scrittore vicentino ha speso tante energie intorno all'altissimo problema, l'ha affrontato così gagliardamente, ne ha avuto tante lotte e tanti dolori, che ci chiediamo subito in quali condizioni di spirito egli abbia scritto l'opera nuova.

Senza essere addentro nelle discussioni teologiche, senza troppo comprendere i limiti che chiudono il modernismo fuori della cerchia strettamente cattolica, è certo che il recente romanzo non è opera di combattimento.

Dopo aver tratto dal sentimento religioso un drammatico conflitto d'anime fra i coniugi Maiorani nel *Piccolo Mondo Antico*, dopo aver affrontato la discussione teologica come dibattito di idee nel *Santo*, il Fogazzaro china il capo rassegnato a questa conclusione: « Credere senza discutere ». Credere, perchè la parte più pura dell'anima lo vuole, discutere no, perchè ogni discussione, anche quella che vorrebbe destare i pigri, trascinare i tiepidi, convincere gli esitanti, esaltare in ogni modo la Chiesa, lascia invece dietro di sé un solco di dubbio.

Non era Massimo un discepolo convinto di Benedetto che era un credente convinto? Eppure di discussione in discussione era arrivato a questo dubbio « che l'elemento divino sia per uscire dalla religione cattolica lasciando dietro di sé la spoglia morta di tutto l'antiquato, di tutto il superato ». E' la scissura, è l'eresia. Massimo vi si sentiva affogare e in un'ora di commozione e d'amore riafferma la fede più semplice ed umile per la gioia

Anche sull'incontro di Dasio pesa un senso di freddezza, incombe l'ombra di Benedetto, che sembra occupare nel cuore di Massimo tanto posto quanto l'ebbrezza dell'insperata dedizione di Lelia. Vorremmo veder finalmente aprirsi le due anime tormentate, sentir fluire viva, calda l'onda trionfante dell'amore, della passione; invece il dialogo è ancora a monosillabi, a piccole frasi che celano profondità d'anime chiuse. Tutto il dialogo del nuovo romanzo è un po' così: breve, ellittico, spezzato; le cose dette spesso non sono che esclamazioni riassuntive di un lungo discorso interno, discreti accenni a tutto un ordine di fatti, d'idee,



Scuola d'arti e mestieri salesiana — Macao (China).

A dare una misura eloquente dell'importanza delle Opere Salesiane (di cui *Donna* parla largamente nelle pagine precedenti) bastano i costumi e le lingue parlate dai popoli presso cui fioriscono Istituti Salesiani.



Jaboatao — Colonia agricola — Una passeggiata degli allievi.

del suo cuore, per poter sentir Dio serenamente in sé e nella natura, più che per una ritrovata convinzione, per la certezza d'essere nel vero.

Massimo, come figura artistica sente della rassegnazione pacata e melanconica che l'ha creato; è un *giovane vecchio*, dicono i suoi nemici, e non han troppo torto. Noi ci attendiamo sempre da lui qualcosa di più deciso, di più vibrato che non arriva mai né dal suo cuore né dal suo cervello. Anche l'amore è in lui timido come quello di uno spaurito seminarista. Quando nasce nel suo animo egli è alla Montanina, vive presso di Lelia, è incoraggiato ad amarla, se ne invaghisce ogni giorno più, parla coi terzi del suo sentimento, arriva a chiedere per mezzo di Donna Fedele la mano della fanciulla e non le dice direttamente una sola parola d'affetto! Da lontano ne scrive alla vecchia amica, ma a Leila nulla, si che la giovinetta va a buttarsi nelle sue braccia senza che da lui abbia sentito una sola frase di tenerezza!

di progetti, di sentimenti che l'autore ci espone fra una battuta e l'altra, che l'interlocutore afferra al volo con una parola e spesso commenta solo con un gesto. Talvolta questo dialogo spezzato è di una grande efficacia, di una grande finezza; ma talvolta non arriva a comunicare al lettore l'emozione che move i personaggi.

La pietà religiosa e la pietà umana si fondono armoniosamente in lei come la sanzione divina di un sentimento istintivo. La Dama Bianca delle rose è così serena e vivace, così sicura e soave, così lieta e arguta che diffonde intorno a sé un'aura di gentilezza e di benessere. I capelli bianchi circondano un volto verginale e verginale è rimasta l'anima sua, malgrado che in un momento della sua vita ella abbia candidamente desiderato di darsi intera all'uomo ch'ella amava e candidamente lo confessi. Nulla della miseria umana la meraviglia o la spaventa; ha un sorriso incoraggiante per i timidi e uno di sfida per i furbi, ha l'aiuto materiale nelle mani e il morale nel cuore; ha il consiglio sano e l'opera pronta; sulle sue pene fisiche stende il suo ardente altruismo e fiorisce commovente di grazia l'arguzia del suo umorismo. Il corpo si sfascia non sappiamo bene perchè; il male è molto intimo; il pudore gli stringe intorno i suoi bianchi veli; ella decide di farsi operare per dovere, ma protrae per istinto la profanazione del suo corpo e quando la morte la salva da questo ultimo supplizio, noi sentiamo

che qualche segreta e delicata fibra del suo spirito ne gioisce, forse quella che chiede collo sguardo semispento l'ultima rosa bianca del villino delle rose, mentre la sua anima sale lieve e serena a Dio.

Vicino a Donna Fedele, il sig. Marcello, disegnato colla nobiltà che è una delle caratteristiche dell'arte di Fogazzaro, e in altra luce l'arciprete e Don Emanuele.

L'autore ha qui ben temperato la punta della sua matita; ogni ruga, ogni linea ha la sua espressione! i tratti sono finissimi, incisivi; attraverso all'acuta osservazione oggettiva sentiamo il sorriso dell'artista che si è compiaciuto di cogliere delle macchiette dal vero e che le vede rivivere con qualche malizia nel suo volume.

Quale posto occupi *Leila* nell'opera di Fogazzaro non è forse oggi possibile dire; ma l'arte letteraria italiana segna col nuovo volume un acquisto insigne.

L'ignota.

Femminilità Regali Italiane nella Storia d'altri Paesi

ELEONORA I GONZAGA IMPERATRICE DI GERMANIA

Vedovo, sino dal 1616, della sua prima moglie Marianna di Baviera, l'imperatore Ferdinando II si decise finalmente, nel 1621 — dietro consiglio dei famigliari — a passare a seconde nozze. Quest'uomo, che l'Intra chiama il Filippo II

della Germania, educato dai gesuiti, desiderava una consorte, la quale oltrechè ricca, fosse assai religiosa. Scartati per diversi motivi varii partiti, si andò a cercare la sposa nella corte di Mantova. La fanciulla prescelta a cingere il diadema imperiale era la principessa Eleonora, quinta figlia del duca Vincenzo I morto sin dal 1612, e di Eleonora De Medici, essa pure defunta un anno prima del marito.

Non bella, come ne fa fede il ritratto di lei che pubblichiamo, nè molto istruita, benchè più tardi si sia rivelata assai appassionata per le arti e le lettere, la principessa Eleonora, nata il 23 settembre 1598, viveva nel monastero di Santa Orsola in Mantova, sotto la direzione della zia Margherita duchessa vedova di Ferrara. A corte non ci poteva vivere; il fratello suo Ferdinando, che allora reggeva gli Stati mantovani, essendo ancora celibe, amareggiava con la bella Camilla Faà di Bruno, ingannata con un falso matrimonio e di poi ripudiata vilmente, per isposare Caterina De' Medici.

La principessa aveva due sorelle già accasate, l'una Anna, con l'arciduca d'Innsbruck, e l'altra, Margherita, col duca di Lorena (1). Lei sola rimaneva da maritare, ed i partiti non le erano mancati: aveva chiesta la di lei mano anzitutto il connestabile Marco Antonio Colonna di Roma, quando ancora non aveva che quattordici anni, poscia era stata promessa a Vittorio Amedeo di Savoia; ma tanto nell'uno che nell'altro caso le trattative fallirono per cause diverse.

Oramai aveva ventitrè anni, ed il duca cercava per lei un buon collocamento, allorchè si seppe che a Vienna l'imperatore Ferdinando II aveva posto gli occhi appunto su di Eleonora per farne una imperatrice. Non si voleva di più per far gongolare di gioia tutti i Gonzaga, e suscitare l'invidia delle piccole corti italiane.

Il tripudio e la soddisfazione si fecero maggiori ancora, allorchè giunse a Mantova il barone di Ecchemberg, ministro imperiale, a trattare ed a concludere il matrimonio. Si fecero le cose in fretta, ed il 20 novembre 1621 si firmò il contratto di nozze: da esso risulta che la principessa portava in dote, — oltre ai gioielli, abiti, mobili, oggetti d'arte — la bella somma di 150 mila scudi d'oro: una vera fortuna per il tesoro di Vienna, esausto dalla malaugurata guerra dei trent'anni.

La principessa Eleonora venne tosto condotta dal monastero alla Reggia, ove ricevette col titolo di maestra, le congratulazioni della Corte intiera, a cui fecero seguito feste, banchetti, caccie, gite sul lago, il tutto con uno sfarzo straordinario. I doni che ricevette furono ricchi e numerosi, tali da costituire, per il loro valore, una seconda dote.

Più contento di tutti era il duca Ferdinando, a cui la ventura di mandare una sorella ad occupare il trono cesareo, sembrava il più grande degli onori, ed un vantaggio sicuro per le sue mire politiche. Poi l'imperatore non avrebbe mancato certamente di proteggerlo contro le cupidigie degli irrequieti vicini, coi quali erano assai frequenti i litigi e le contestazioni.

Finalmente ebbe luogo per procura il matrimonio, nella Cappella ducale di Santa Croce, ove il barone di Ecchemberg la sposò a nome dell'imperatore, suo signore: pontificò Monsignor Agnelli con grande solennità. Era presente il Duca, con tutte le alte cariche dello Stato, i parenti, gentiluomini e dame in eleganti costumi. Alla sera vi fu simposio a Corte, con clamorosi evviva alla novella imperatrice, commossa per tanto sperato fastigio.

Il 21 gennaio 1622 Eleonora abbandonò Mantova col suo seguito, accompagnata dal fratello Vincenzo, dalla duchessa Caterina De' Medici, moglie di Ferdinando — il quale giaceva a letto ammalato — e da molti cavalieri, dame, artisti e serviti.

Giunta sul territorio di Venezia, fu ossequiata dal celebre storico Paruta a nome del Senato, indi movendo verso Trento, in islitta, giunse ad Innsbruck, ove faceva un freddo da lupi.

Quivi il corteggio era atteso dall'imperatore, circondato dagli arciduchi, dalla guardia imperiale e da tutta la Corte, avida di conoscere la nuova sovrana.

Il giorno 2 febbraio la sposa fece il suo ingresso nella città, fra lo sparo dei cannoni, il suono giulivo delle campane, e le acclamazioni della folla.



Eleonora I Gonzaga (1598-1655)
moglie dell'Imperatore di Germania Ferdinando II

(Fot. Remi - Mantova)

Si rinnovò la cerimonia dello spozalizio nella chiesa di Santa Croce dei francescani, ove ufficio monsignor Nardi. Gli sposi si vedevano per la prima volta: Ferdinando II, malgrado i suoi quarant'anni e l'aspetto serio e grave della persona, era ancora un bell'uomo. L'imperatrice, non bella, ma giovane, fresca, timida, quasi umile, piacque al marito, che l'amò poi sempre.

Compiuta la cerimonia, durante la quale sorsero diversi incidenti, motivati da futili gare di precedenza, fra i principi presenti, vi fu nel palazzo imperiale un luminoso banchetto, seguito da musica e danze.

Pochi giorni dopo gli sposi si diressero a Vienna, traversando Salisburgo e Linz, mentre il duca Vincenzo, la duchessa Caterina coi loro seguiti, facevano ritorno a Mantova.

A Vienna, la sposa, narra l'Intra, fu accolta piuttosto freddamente dalla Corte in ispecial modo, ove si era desiderata una imperatrice spagnuola.

Invece Eleonora veniva da un piccolo Stato, vassallo dell'Austria e non era bella: era però assai ricca, ciò che aveva appunto desiderato l'imperatore. Tuttavia contro di lei non si formarono nè cabale, nè intrighi. Ferdinando II, sempre cupo, incuteva un salutare terrore ai cortigiani: poi Eleonora non era donna avida di dominio, nè di feste. Non conoscendo la lingua del paese, stava quasi sempre presso il marito, e per fargli maggior compagnia lo seguiva anche alla caccia, a cui egli prendeva particolare diletto. Quando l'imperatore teneva consiglio — a cui essa non era ammessa, — allora faceva conversazione col marchese Federico Gonzaga, suo congiunto, col Cavriani, col residente mantovano Zucconi e con le sue dame italiane. Non potendosi occupare di politica, diede incremento all'arte, e chiamò intorno a sè musicisti, pittori, architetti, poeti italiani, una vera coorte intellettuale, che ruppe un po' la musoneria della Corte, tutta dedita ad un bigottismo straordinario.

Nei suoi appartamenti non si parlava che italiano, e vi si davano frequenti concerti, recite di commedie giocose, a cui assisteva l'imperatore, con tutti i membri della famiglia e i cortigiani più influenti.

Le cose dell'Impero volgendo a bene, la dieta ungherese deliberò l'incoronazione della imperatrice a regina d'Ungheria, ciò che fu fatto a Presburgo il 26 luglio 1622, con grande solennità. Furono spese, per questa cerimonia, somme ingenti e l'imperatore per rifarsi, sollecitò con modi bruschi a Mantova il pagamento residuo della dote della moglie, fatto che provocò un po' di freddezza nelle relazioni fra le due Corti.

A Mantova il denaro scarseggiava ed a Vienna se ne aveva estremo bisogno, tanto che per averne, l'imperatrice dovette dare in pegno agli ebrei le proprie gioie.

Il duca Ferdinando Gonzaga era poi alquanto disgustato dell'imperatore, che non si prendeva abbastanza a cuore gli interessi del ducato, e gli aveva rifiutato il permesso di importare dal Tirolo il bestiame necessario all'agricoltura.

Egli, che aveva riposto tante speranze in questo parentado illustre, si trovava ora disilluso ed infastidito: l'imperatore gli aveva bensì concesso l'alto onore del vicariato in Italia (1624) e la fondazione di una università a Mandova, ma in quanto a prendere le sue parti nelle contese col duca di Savoia, faceva il sordo.

A Vienna, Eleonora si struggeva dal non potere giovare al fratello, la cui situazione familiare era delle più desolanti. Non avendo figli, essa non aveva alcuna influenza sul marito, il quale affaccendato pei casi della guerra, non aveva tempo di occuparsi del cognato, il quale moriva senza prole il 29 ottobre 1626, e gli succedeva il fratello Vincenzo. Vittorioso del re di Danimarca, dell'elettore palatino e del duca di Baviera, aveva fatto incoronare il 18 novembre 1627, a Praga, regina di Boemia l'imperatrice, e per la quale occasione venne recitato il dramma *Callisto ed Arcade*, dell'Andreini.

Tornata a Vienna, Eleonora fece edificare il monastero di Sant'Orsola, e la villa detta la *Favorita* per suo soggiorno di piacere, oggi collegio Teresiano.

Essa però non era contenta; a Mantova tutto andava male: il ramo ducale regnante si spegneva, il fratello Vincenzo, non avendo figli, erede, ma soltanto del Monferrato, rimaneva la principessa Maria, nata dal duca Francesco, morto sin dal 1612, e da Margherita di Savoia.

A Vienna si voleva che la giovine principessa sposasse un arciduca, che avrebbe avuto anche l'investimento del ducato di Mantova, e così un ramo di casa d'Austria sarebbe venuto a regnare in Italia.

Ma il duca Vincenzo, la cui salute peggiorava, si oppose al progetto.

(1) Vedi n. 118 del 20 novembre 1909.

e si oppose anche a che la nipote andasse a stabilirsi presso l'imperatrice Eleonora. Fece venire di Francia il cugino Carlo Gonzaga, duca di Nevers ed a lui diede in sposa la giovinetta Vincenzo morì il giorno di Natale 1627, non immaginando le sventure che stavano per piombare sullo Stato. L'imperatore saputo del matrimonio della principessa Maria col duca di Nevers, s'incollerì fortemente, e giurò di vendicarsi dell'offesa ricevuta. Ad Eleonora proibì d'interessarsi dei Nevers, coi quali non volle avere relazioni di sorta.

Assestate le cose dell'Impero, mandò a prendere possesso di Mantova, ed a cacciarne il duca Carlo, un formidabile esercito comandato dall'Al-dringher. La città si arrese dopo un breve assedio e fu messa a ferro ed a fuoco per tre giorni di seguito, il palazzo ducale, e le residenze del vescovo e dei più ricchi nobili mantovani, furono orrendamente saccheggiate. La peste fece il resto. Il Duca con la moglie Maria e due innocenti bambini, ritirati nella cittadella, fecero appena in tempo a prendere la fuga, e a rifugiarsi nello stato Papale. Quivi vissero nelle più grandi strettezze, aiutati di nascosto dalla zia imperatrice, la quale non aveva lagrime bastanti per piangere tanta iattura.

Per fortuna alla Dieta di Ratisbona le cose si aggiustarono in parte: mercè l'appoggio della Francia e la protezione di Eleonora, il duca Carlo ottenne di riavere il Mantovano, per altro alquanto mutilato.

Cessata la guerra in Germania, l'imperatrice poté godere anni di quiete, promovendo l'abbellimento della sua villa *La Favorita*, ove si davano feste artistiche e gare letterarie. Sperava vivere anni felici accanto al marito, quando invece egli morì improvvisamente nel febbraio 1637, lasciando Eleonora in mezzo ad una corte che gli era alquanto ostile.

Sali al trono imperiale Ferdinando III sposato già da anni a Maria Anna di Spagna, donna bella e altera, tutta dedita alle feste ed ai piaceri.

Eleonora, che durante i tre lustri di convivenza con lo sposo, non aveva avuto figli, si ritirò dalla Corte senza rimpianti, e si dedicò ad opere di religione ed a proteggere gli artisti italiani, che si recavano in cerca di lavoro a Vienna.

Scriveva molto a Mantova interessandosi al matrimonio del pronipote duca Carlo II, che voleva mantenere ligio all'Impero. Fu lei infatti a scegliergli la sposa nell'arciduchessa Isabella Clara, che fece il suo ingresso alla corte Mantovana il 7 novembre 1649.

La reggia di Vienna intanto era stata visitata dalla morte della imperatrice Maria Anna (1646); Ferdinando III avendo concluso seconde nozze l'anno appresso con l'arciduchessa Leopoldina Tirolo, questa pure era morta poco dopo sul principio del 1649.

L'imperatrice vedova, che non perdeva mai d'occhio gli interessi di casa sua, passato l'anno di lutto propose al figliastro una terza sposa nella propria pronipote, di nome pure Eleonora. L'imperatore, che dalla matrigna mai aveva avuto da lamentarsi, e a cui professava molto rispetto, non disdegnò la proposta, malgrado l'opposizione di alcune correnti viennesi, che non amavano vedere un'altra Gonzaga cingere il sero imperiale.

Questa seconda principessa mantovana, destinata a diventare imperatrice, era figlia del duca Carlo I e di Maria Gonzaga, quegli stessi cacciati da Mantova all'epoca famosa del sacco del 1630. Nata nel 1628, aveva ricevuto una educazione finita sotto ogni rapporto: musica, lingue straniere, pittura, ricamo, nulla si era tralasciato d'insegnargli. Ferdinando III non poteva desiderare una moglie più colta e perfetta, che per giunta gli portava 100 mila doppie in dote. Steso il contratto, il matrimonio fu subito concluso, e la vecchia imperatrice andò raggiante di gioia ad incontrare la pronipote a Villaco, donde assieme accelerarono il viaggio per Vienna. Ferdinando III che le era andato incontro a Neustadt, fu assai contento della scelta, e ringraziò la matrigna di avergli procurata una sposa sì gentile ed istruita (1).

Colle due Gonzaga, la corte di Vienna prese un aspetto italiano; buone, pie e caritatevoli seppero farsi ben volere da tutti.

Eleonora I ebbe la consolazione — a lei negata — di vedere la nuova imperatrice diventare madre di graziosi bambini, ciò che consolidò la sua posizione a Corte.

La vide pure incoronata imperatrice a Ratisbona, regina d'Ungheria a Fresburgo, regina di Boemia a Praga. Ma da tutte queste solennità essa stette lontana, la sua salute non permettendoglielo: la vista gli si era indebolita, poi aveva perduto l'occhio destro, indi era divenuta quasi totalmente cieca, sventura ch'essa sopportava con molta serenità, sostenuta da una grande fede. Aggravatasi repentinamente, morì il 27 giugno 1655 in Vienna, mentre l'imperatore con l'imperatrice e gli arciduchi erano a Presburgo per l'incoronazione del principe ereditario a re d'Ungheria.

Di carattere mite, aliena da intrighi, fu rimpiaanta, il popolo che essa aveva beneficato largamente aveva finito per affezionarla e a Corte lasciò di sé memoria cara. Del suo affetto per la famiglia Gonzaga, da lei sempre prediletta, fa fede il suo testamento, in cui volle ricordare tutti con doni di oggetti preziosi, e savi consigli, che malauguratamente non furono ascoltati.

G. F. Tencajoli.

(1) Vedi n. 69 del 5 novembre 1907.

I CINQUE TÀNTALI

— Piano — disse sottovoce Totò alle sorelle accennando miss Mary addormentata sulla poltrona, dietro le pagine del *Times*. — Ora si può andare.

Le due bimbe si alzarono adagio adagio, scivolando in punta di piedi tra le seggiole e i tavolini della terrazza e in due salti furono in giardino, pronte a ricevere gli ordini di Totò. Questi, un ragazzone grande e grosso, si calcò il cappello con molto sussiego, fin sugli occhi, soffiò, si stropicciò le mani, guardò ben bene in viso le sorelle e finalmente si degnò di parlare:

— Il figliuolo del sacrestano mi ha detto che il moscatello è maturo e che non c'è che da saltare il muricciolo del bosco; il filare è subito lì, a portata di mano. In venti minuti, se si fa presto, si va e si torna. Antonietta, dalla gioia, fece un salto e abbracciò suo fratello. Maria, più riflessiva, ardi contraddire la suprema volontà di Totò.

— E se miss Mary si sveglia? E se ci cerca?

Il ragazzo scrollò le spalle, infastidito.

— Se miss Mary si sveglia è segno che ha finito di dormire, e se ci cerca non ci trova. Mal di poco. Sicuro che se state lì a bocca aperta come due scimunitte, invece di muovervi, si perde tempo, e addio moscatello! Non si può nemmeno rimandare la cosa a domani; prima che papà e mamma tornino a passare una giornata fuori di casa ce ne vuole! E' bene approfittare dell'occasione per andare a cogliere...

— ... A rubare — corresse melanconicamente Maria.

— Nossignora. A raccogliere. Che rubare? Il moscatello è del pievano e il pievano è amico nostro.

— Bella ragione! — brontolò Maria.

— O bella o brutta, fai come ti pare. Non vuoi venire? resta; ma se fai la spia sono pugni, bada!

Maria guardò le mani di suo fratello, sospirando; e lo seguì in silenzio. Non erano ancora giunti al cancello del giardino, che da una siepe di bosso sbucarono fuori Corrado e Lillina, i due fratellini minori.

— Oh bene! Si va a spasso? — gridò Lillina battendo le mani. — Io vengo.

— Anch'io! — affermò seriamente Corrado, cavaliere fedelissimo ed eco perenne della volontà di Lillina.

Totò si arrabbiava dell'incidente imprevisto.

— No, no, voi due restate. Siete troppo piccini per venire con noi. I bimbi piccoli stanno sempre a casa.

— E io lo dico alla mamma! — sentenziò seriamente Lillina, dandosi una gran manata sul cappelluccio sbertucciato; e Corrado:

— E io lo dico al babbo!

Che fare? Convenne rassegnarsi e aggiungerli alla comitiva.

Totò, dopo aver brontolato per un pezzo contro i ragazzi capricciosi e noiosi, tentò di spiegare ai due piccoli guastafeste lo scopo nobilissimo...



...camminammo contenti e felici...



...Totò con le mani in tasca, fischiano...

TOILETTE
PER SERA

BRODO
MAGGI IN
DADI

Il vero brodo
genuino di
famiglia.



1 Dado
per
1 piatto di minestra.

In guardia dalle
imitazioni.
Esigete il nome
MAGGI e la marca
Croce Stella.



FARMACIA
dell'AQUILA REALE
CASTELFRANCO VENEZIA

POIVERI DI MONTI CONTRO
EPILESSIA
E MALATTIE
NERVOSE

André

Il successo della Prima Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti di Torino

200 Espositrici, oltre 500 opere esposte.

L'apertura è fissata per i primi di Dicembre. — Norme per le espositrici.

Ci sarebbe assai facile, se volessimo servirci del comodo velo della cosiddetta modestia, chiedere a prestito ai colleghi della stampa quotidiana affermazioni ed aggettivi tra i più lusinghieri e insperati per questa Mostra d'arte muliebre, di cui si vanno occupando ormai tutti i periodici più autorevoli e che ovunque è salutata come un'affermazione tra le più interessanti e originali della vita artistica e della vita femminile italiana.

E proprio in questi giorni il corrispondente di Vienna della *Tribuna* salutava il pieno successo di quella *Secession* femminile di recente inaugurata e che comprende anche un'importante sezione d'arte femminile retrospettiva, constatando che ben circa 300 opere vi si possono ammirare.

Ora l'Italia, che per la prima volta chiama a raccolta tutte le forze femminili nel campo dell'arte, e che dopo un'opera di selezione diligente e severa d'una eletta Giuria (bastano i nomi di Calandra, Bistolfi, Cavalieri, Emma Ciardi, Rubino, Ferro, Marchisio per giustificare ogni miglior aggettivo), può offrire all'ammirazione del pubblico una raccolta di oltre 500 opere, il doppio quasi di quello della Mostra viennese, l'Italia, ripetiamo, può aver ragioni di compiacersi di questa prima affermazione e trarre sicuri e buoni auspici per le Mostre che a questa seguiranno con brevi intervalli negli anni futuri.

In altra parte del Giornale (a pag. 9 di questo numero) è pubblicato l'elenco delle 200 *Espositrici* che a tutt'oggi sono già state accettate e le cui opere figureranno certamente all'Esposizione di Torino. Ma dobbiamo avvertire che questo elenco non è ancora definitivo e completo, poiché ci sono circa altre cinquanta concorrenti, che o per ritardi avuti nel trasporto ferroviario delle loro opere, o per mancanza di documenti necessari, o per impossibilità materiale dei componenti la Giuria d'accettazione di continuare per molti giorni i suoi lunghi e non facili lavori, sono rimaste in sospeso e ancora attendono un'ultima prossima riunione di questa Giuria per poter essere giudicate e ammesse fra le espositrici.

Intanto ha incominciato i suoi lavori la Commissione d'ordinamento, e procedono alacremente gli addebi dei vasti locali della Mole Antonelliana affidati dal nostro Comitato alla Ditta Gallot che li eseguisce sotto la diretta sorveglianza del volontario e benemerito segretario del nostro Comitato, Ing. Paolo Vaccarino.

Tutte le artiste le cui opere furono passate in esame dalla Giuria hanno già avuto personalmente comunicazione del giudizio dato, e dobbiamo qui avvertire che non fu possibile precisare ad ogni artista accettata il titolo delle sue opere che figureranno alla Mostra, poiché la Commissione d'ordinamento dovrà per necessità imprescindibile procedere a qualche ulteriore eliminazione di opere, visto che il totale di esse supera lo spazio disponibile, che pur era stato preventivato così largamente e in misura

superiore a quello delle Mostre più importanti. Naturalmente questa ulteriore eliminazione cadrà di preferenza sulle artiste che presenteranno un maggior numero di opere, alcune delle quali dovranno forse essere omesse. Ricordiamo intanto a tutte le artiste accettate, che entro il giorno 25 Novembre devono aver versato all'amministrazione di *Donna* l'importo di L. 10 per la tassa d'iscrizione, perchè il Comitato si riserva di escludere senz'altro avviso dalla Mostra tutte le espositrici che non avessero adempiuto a questa formalità. Come dobbiamo avvertire le artiste escluse, che pel momento non ci è possibile procedere alla restituzione ed alla spedizione delle loro opere, e che potremo solamente aderire alle loro richieste dopo l'apertura della Mostra.

L'apertura della Mostra, per la necessità del lavoro di collocamento e di addebi, non potrà aver luogo prima del 2 o 3 Dicembre p. v. e con speciale invito personale d'intervento, tutte le artiste espositrici saranno informate del giorno preciso e dell'ora della cerimonia inaugurale, a cui hanno promesso il loro intervento i Reali Principi e le più alte autorità del Governo centrale e della città.

Il programma di questa cerimonia inaugurale sarà reso pubblico dai giornali cittadini e possibilmente dal prossimo numero di *Donna*, la cui pubblicazione coinciderà con questa solenne festa.

Avvertiamo fin d'ora tutte le amiche e lettrici di *Donna* che la nostra Esposizione Internazionale Femminile di Belle Arti sarà aperta ogni giorno dalle 10 alle 17, il biglietto d'ingresso è fissato in Lire una. L'abbonamento per tutta la durata dell'Esposizione (con diritto a partecipare alla cerimonia inaugurale, come a ogni conferenza e riunione che si potrà tenere durante il mese di Dicembre) è fissato in Lire dieci. Per le abbonate di *Donna* questo abbonamento è ridotto a Lire cinque e presso la nostra Amministrazione sono vendibili fin da ora le tessere rispettive.

Per opera di un Comitato di Benefiche Dame si sta studiando il progetto di aprire nelle sale della Mostra un thè servito da qualche signorina, e così accrescere l'interesse e la simpatia di questa Mostra destinata a divenire il convegno favorito di tutto il nostro miglior pubblico femminile.

Un impianto completo di illuminazione già si sta ultimando in questi giorni, e si stanno facendo pratiche col Municipio per ottenere l'autorizzazione del riscaldamento dei locali, come si sta provocando l'interessamento dei migliori enti locali e delle più note e cospicue personalità cittadine per il valore delle opere esposte, così da sperare che a questa Prima Esposizione Femminile, dopo il successo morale, non mancherà quello tanto necessario e prezioso degli acquisti. In essi specialmente sta il segreto delle future Esposizioni che seguiranno per logica ripetizione a questa vittoriosa prova.

chia!... e saporita poi!... Guardate questo grappolo, per piacere. Non par che dica proprio: mangiami, mangiami?...

I cinque disgraziati erano dello stesso parere; se non che ogni grappolo, dopo un delizioso panegirico, andava a trovare i già colti compagni nel grande paniere, e cinque sospiri gli cantavano l'orazione funebre.

Totò era su tutte le furie; pensava a miss Mary, agli scopaccioni di suo padre, al broncio della mamma, alle bugie che doveva inventare, ma soprattutto ce l'aveva con Don Giuseppe. Bel cuore, tener dei ragazzi a quel supplizio; metter loro sotto il naso quella grazia di Dio, e non offrirne nemmeno un raspo! Bel cuore e bell'educazione! Dal momento che lo aiutavano...

— Piano, piano — disse Don Giuseppe vedendo Totò che tartassava la sua uva. — Bisogna tagliare i grappoli con molta cura; altrimenti si sgranellano...

Totò glieli avrebbe tirati dietro volentieri; era livido dalla stizza e sentiva borbottare quella stupida di Maria.

— Oh Dio! Miss Mary! Oh Dio! Miss Mary! Ora stiamo freschi!

Totò lo sapeva da sé che sarebbero stati freschi, anzi caldi, perchè il babbo aveva le mani svelte, e già le gote e qualche altra cosa gli bruciavano in anticipazione. Eppure, posto che aveva affermato di esser fuori col permesso dell'istitutrice, non poteva piantar lì l'uva, Don Giuseppe e monsignore. Non c'era nemmeno la consolazione di dire: Non è matura! Altro se era matura e bella e profumata!...

La vendemmia durò un quarto d'ora. Don Giuseppe, che teneva d'occhio Corrado e Lillina si che a questi non era riuscito mettersi in bocca nemmeno un chicco, quando vide il paniere pieno sospirò di soddisfazione.

— Ecco. Va bene, non vi pare? Monsignore sarà contentone, e grazie al vostro aiuto mi sono spicciato più di quel che credevo... Bravi, bravi ragazzi! Ora, però, sarà bene che torniate a casa, è un pezzetto che siete fuori...

— Sì, sì, si va subito — dissero le bimbe che non chiedevano altro che scappare, e Totò agguise accennando il muro:

Armonie delle cose.

*Dal cuore i versi, dal cielo le stelle:
voci di sogno e cenni di speranza
di là dal tempo: fratelli e sorelle,
come si pare a la lor simiglianza.*

*Vengon le stelle di lontan lontano,
non si sa come, non si sa di dove,
col loro passo picciolletto; e a mano
a mano una dolcezza giù ne piove:*

*dono de gli occhi che a lenir tormenti
han la materna placida virtù.
Sollevano lo stanco occhio i viventi
pur sospirando: la pace è lassù.*

*Vengon le stelle da gli alti reami
a' lor fidi convegni prediletti.
O protesi nel ciel giovini rami
d'acacie ombrose e d'ailanti schiatti,
a voi l'astrale sinfonia si svela,
qual nel suo Sogno udì credea l'Antico,
numero eterno, che 'l sonoro inciela
turbìn de' mondi in un amplesso amico?*

*Vengon le stelle. Ma la notte è scura;
ma fredda è l'aria. Non importa. Ben
si v'è una cosa che lor fa paura:
la nube, astiosa del puro seren.*

*Forme, che 'l sogno innova a gli universi
dove s'addorme tutto quel che visse,
vengono anch'essi i picciolletti versi
per le vie del mistero ignote e fisse.*

*Scaturiscono da l'ombre e van. D'avanti
foscheggia de le vane ansie il destino;
e dietro a le corrusche orme sonanti
l'illusion riprende il suo cammino.*

*Ma se lor fiamma l'ignee stelle agguaglia,
più che le stelle han lampi di bontà
da folgorar la bieca nuvolaglia,
che al dolce lume insidiando va.*

Luisa Anzoletti

— Si ripassa di qui, per far più presto. Arriv... Ma Don Giuseppe lo agguantò per un braccio. — No, no, ti pare? Soltanto i monelli e i ladruncoli scavalcano i muri. I ragazzi per bene, che non hanno nulla da nascondere, passano dai cancelli e per le strade maestre... Venite con me, vi apro la porticina del bosco...

Si avviò tranquillamente. Totò, Maria, Antonietta, capita l'antifona, non avevano più fiato per parlare. Corrado e Lillina, invece, avevano lasciato il cuore nel paniere del moscatello.

— Addio, bimbi! — salutò il pievano appena i ragazzi ebbero varcata la rustica soglia — tanti saluti a casa. E grazie, grazie della visita e dell'aiuto!

— Si figurì!... — disse Totò, ma sapeva benissimo che cosa si figurava sul conto loro Don Giuseppe. E riprese meglio moglie la via del ritorno, curvo sotto il peso della sua ignobile sconfitta.

Quando ripassarono lungo l'argine del borro, videro l'Amelia che accatastava i panni lavati nella carretta. La buona donna sorrise e vociò da lontano:

— Mi sono scordata di dire che Don Giuseppe è nel campo a cogliere il moscatello. Vadano, vadano... se ne facciano dare; ce n'è tanto quest'anno.

Totò si voltò con un cipiglio terribile, gli altri invece non si voltarono nemmeno, e quando al sommo della viottola comparve miss Mary, agitando furiosamente il suo ombrellino, le andarono incontro come povere vittime pronte al sacrificio.

Rina Maria Pierazzi.

Abbonarsi a DONNA è il consiglio prezioso che ogni donna e fanciulla italiana intelligente e di buon gusto può dare alle sue amiche e cono scenze, sicura di averne la loro riconoscenza. **Abbonarsi a DONNA** è poterne conservare la raccolta, giacchè rilegato in volume, il nostro giornale offre in qualunque data una delle più belle ed interessanti letture.

TOILETTE
PER SERA

BRODO
MAGGI IN
DADI

Il vero brodo
genuino di
famiglia.



1 Dado
per
1 piatto di minestra.

In guardia dalle
imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca

Croce Stella.



FARMACIA
DELL'AQUILA REALE
CASTELFRANCO VENEZIA

POLVERI D. MONTI CONTRO
EPILESSIA
E MALATTIE
NERVOSE.

André...

ALBA

Parecchi giovanotti, fra i più distratti, guardavano spesso la piccola ascoltatrice, facevano sottovoce qualche commento, sorridevano discreti.

Decisamente il conferenziere dai grandi occhi neri e penetranti aveva una speciale predilezione per quella signorina bionda!... Pareva che in alcuni momenti parlasse proprio solo per lei: ah! ah!... molte signorine dovevano invidiarla e chissà come!

Marina Relli da un'ora se ne stava lì, ferma, con tutta l'anima negli occhi; se ne stava lì, come magnetizzata dagli sguardi dell'oratore, se ne stava lì, pigiata dalla folla, e pur lontanissima da essa; vera, estatica, entusiasta, grande e pur... piccola ascoltatrice!

Era bella: bella soprattutto per quell'intensa emozione intima che dona ad un viso un'aria spirituale, per il fuoco di quei suoi simpatici occhi castani, per quell'aperto, sincero entusiasmo che esclude qualsiasi civetteria, qualunque posa. Strano! In quella folla d'intelletuali, di giovani *blasés* e di signorine eleganti, lei, la più umile, si era fatta notare, quasi, era segnata a dito.

Marina non se ne accorgeva. Una cosa diversa, una sensazione più acuta ed inspiegabile, un fenomeno grande era avvenuto dentro di lei. Quando il suo sguardo aveva incontrato quello dell'oratore, quando aveva voluto fuggire ed era stato inseguito, soggiogato, vinto, ella aveva avuto la visione interna di un raggio, che in un momento si spezza, si oscura, per creare un nuovo più intenso lampo di luce.

Che s'erano detto gli occhi di Marina e gli altri?

Che s'erano detto l'anima sua e quella dello sconosciuto?

Ch'era avvenuto nel regno superiore al tempo, allo spazio, alla materia, ai corpi, al mondo, alle leggi, alle convenienze? Mistero.

Pure Marina Relli *sentiva* che qualche cosa di comune v'era tra lei e quegli che parlava; certo *sentiva* che fra di loro molti veli si erano dileguati come per incanto; certo ella pendeva da quelle labbra, era vinta da quegli occhi, che forza e pensieri sembravano dare a lei.

Ella comprendeva intensamente, le corde dell'anima sua vibravano.

Era bello e simpatico il conferenziere mentre la parola facile, vibrata, elegante, persuasiva fluiva dalle sue labbra; e pareva invero l'uomo che s'entusiasma del suo parlare, che vive per quel che dice, che si sente in quel che dice.

Raccontava egli delle lotte nella vita.

Infinite lotte che aspettano l'uomo alla soglia della giovinezza, quando il mondo è roseo, e gli uomini vi sorridono senza iniquità, quando la natura inebria e la forza aiuta. Raccontava delle lotte palesi e nascoste, titaniche ed umili, lente, mute; delle lotte contro gli elementi, delle lotte contro le difficoltà, per la gloria, per la scienza, per la patria, per il cuore, per il dolore, per il pane.

Fu felice, splendida la sua descrizione dell'uomo del passato e del presente, che in una notte di tempesta combatte contro la furia del mare. Raggiunse l'epico, creò l'eroe, l'umile eroe confuso, sconosciuto che si chiama marinaio, che sorride all'acqua infida, che a lei abbandona e dà tutto; se stesso, l'umile eroe che potrebbe in ogni storia avere spesso la sua pagina. Parlò dei nuovi eroi che con altissima nobiltà di sforzi si elevano nel regno dell'aria, di quelli che cadono, che fanno

«... Come quel che va di notte, che porta il lume dietro e se non giova, ma dopo se fa le persone dotte».

Idealizzò la lotta nel campo delle arti per la conquista della gloria... ardua conquista alla quale si giunge molto spesso, quando la morte, pia ha portata la pace.

Ammirò le battaglie continue, eguali, diurne, per la grandezza della scienza, per il trionfo dell'idea.

Parlò a lungo, come l'uomo che sale, che ritorna indietro sul cammino percorso, parlò delle prime lotte del cuore; parlò di questo muscolo strano, ammirabile, che è il centro e la vita, di questo muscolo che si agita, crea i sentimenti, si contrae, si spezza; parlò dell'amore con l'enfasi del ragazzo che sente per la prima volta il palpito inusitato; con la dolcezza dell'uomo che vede nell'amore lo scopo altissimo della vita, con la rudezza del bruto che esalta nell'amore la bestialità, il vizio; col dolore infinito della creatura che rinuncia a questa forza di vita eterna; ed infine con la grande parola del dovere.

Fu in questo punto, mentre vibrava l'applauso caldo dell'uditorio, che l'oratore volse lo sguardo in giro ed incontrò quello cupo, profondo di Marina Relli.

Egli parlò quindi della lotta nel dolore. Chiamò il dolore la grande forza purificatrice; classificò quest'ultima lotta la più terribile, la più alta, la più degna di essere combattuta. E combattuta in modo da non distruggere le passioni interne e non alimentarle, ma tenendole al loro posto, arditamente, semplicemente, da buon soldato.

Parlò dei vari dolori umani, dai più complessi ai più semplici, da quelli che spezzano una fibra a quelli che lentamente, come una lunga malattia, la limano.

Parlò della nobile dissimulazione che obbliga le creature umane ad un dispendio enorme di energia; dichiarò anime elette quelle che sanno sacrificarsi reprimendo un singhiozzo, uno sguardo implorante, un grido del cuore, che vivono serenamente come le altre, che adempiono i loro doveri più comuni senza far scorgere la loro vita interna di pianto e di desolazione.

E' da uomini combattere in silenzio, anche se un dolore vi lacera il cuore, è da uomini vincere: Siate così tutti!

E terminò. Un'ultima volta guardò l'ascoltatrice; distinse la breve striscia delle gotte bagnate da lagrime non terse; lesse in quel volto giovanile la storia di un dolore, ottenne da quegli occhi un ultimo lampo intenso e cupo di passione, di promessa, di ringraziamento!

Fu tutto.

Marina fece la strada come in sogno; si ritrovò nella sua piccola stanza lievemente illuminata dalla lampada votiva, guardò intorno, si spogliò adagio, sempre astratta, infilò la sua semplice vestaglia viola, quindi aperse la finestra.

Fuori... una sera calma, dolcissima di maggio, l'eterna poesia sempre nuova della natura piena dei cari silenzi della notte.

Marina contemplò a lungo!...

Dio! Sentiva qualche cosa di nuovo, di strano, di angoscioso, di indefinibile che la tormentava. Appoggiò le spalle alla finestra, guardò il suo semplice nido di fanciulla.

Dentro... l'eterna poesia delle cose care, che ricordano, che uniscono indissolubilmente la storia delle gioie a quella dei dolori.

Pensò a lungo Marina e non ci resse, s'abbandonò sul piccolo letto, pianse l'altissimo pianto del dolore!

Le avole.

*Vecchie morte onde il sangue ho ne le vene
Io non v'ho viste o conosciute mai;
Eppure spesso m'avviene
Di ricordarvi, o nonne, e di rimpiangervi.
O poverette che, vive, m'avreste
Voluto tanto bene
Quali a me v'han dipinte
Le memorie de' miei non anco estinte;
Amorosi fantasmi,
Sovente io vi sognai.*

*Piccola l'una, e viva,
E grassottella e bruna,
Con neri occhielli petulanti, ed una
Voce ardita e giuliva, onde piaceale
Le fresche argute ariette
Cantar di Paisiello e di Rossini;
Con le man ritondette
Onde, vecchietta e gaia
Signorile massaia,
Le piaceva di cospargere
Di zucchero brillante i pasticcini.
Amava ella le stanze ariose e belle,
E i bei vasi d'argento,
E le vesti di seta.
La musica e le idee del settecento
Gaio e dolce che al suo nascer finia.
Allor che in me una lieta
Idea sboccia cantando all'improvviso;
Certo dal paradiso
E' lei che me l'invia.*

*Grande l'altra, e serena,
E piamente mesta, nel severo
Abito nero
Onde un lutto d'amore
Già da molti anni ricoperto avea
Di sua bellezza maestosa il fiore;
Con folte chiome
Grigie, divise su la fronte, come
Un diadema di brunito argento,
Con, ne la voce, tutte le carezze,
Le liquide canore tenerezze
Del suo veneto accento
Poichè veneta ell'era; e allor che sorse
Il giorno benedetto
Che Venezia fu libera
In quel giorno moria,
Quasi recar volesse
La sacra nuova per la prima al figlio;
Al suo figliol diletto
Morto in esilio.*

*Vecchie morte onde il sangue ho ne le vene,
Io mai non v'ebbi conosciute o viste;
E non so, non so dir quel che darci
Per vedervi o baciarvi un sol minuto.
Ah, in questa vita triste,
Sovra il nostro cammino
Rari sono gli amori; e chi può dunque
Darci tesoro che a compensarci basti
Il tesoro divino
D'un amore perduto?*

Trieste, 1910.

Haydée.



Sorelle COSTA & C.

TORINO - Via Barbaroux, 4

Mode e Confezioni

Cappelli

Camiciette

Sottane

Sorties de théâtre

MODELLI E CREAZIONI

Esposizione

delle

ultime novità

parigine

Povera, povera, misera creatura!
Quando, dopo la tempesta di lacrime venne la calma, molte parole buone e belle che un'ora prima l'avevano fatta fremere le ritornarono in mente.

Da quanto tempo ella non viveva?
Da quanto tempo ella era tutta tutta, anima e cuore, del suo dolore?
Da quanto tempo ella era l'*estranea*?
Da quanto tempo ella piangeva e soffriva, senza lottare, senza lavorare, senza pregare, così, come un essere inerte, senza fede, senza doveri, senza ideali?

Da quanto tempo si lasciava adorare silenziosamente dai suoi cari, compatire dagli amici, disprezzare dagli altri più forti di lei?

Da quanto tempo ella non intravedeva una luce del dovere, che in nome del dolore istesso la elevasse?

Fece il conto. Erano passati quattro anni, irremissibilmente: quattro anni d'ignota, inutile vita, quattro anni di giovinezza.

Risentiva le parole dell'uomo che l'aveva suggestionata con lo sguardo, ne risentiva la verità, alta, crudele per lei... si vergognò, si trovò piccola e vile.

Iddio le aveva tolto d'un colpo, con una morte, tutta la sua ragione di vita: ed ella non si era uccisa: perchè?

Perchè non ne aveva avuto la forza; ma aveva chiusa l'anima, dicendo a tutto, a tutti: « Basta! ».

In quei quattro anni, in una maniera unica, intensa ella aveva amato il suo dolore. Orribile, il suicidio era stato lento... orribile!

Ella s'inginocchiò pia, dinanzi alla Croce ed all'immagine del perduto, e piano piano, interrotta dai singhiozzi, chiese perdono. Baciò con umile passione il simbolo della fede ed il caro ritratto, fece, nel dolore, una promessa.

Un'alba s'iniziava per Marina Relli.
Una dedizione nuova, completa, di tutto l'essere le chiedeva la vita.
Ella guardò i campi illuminati dalla luna, e pensò per la prima volta, profondamente al senso della vita.

Intravvide una lunga via da seguirsi, piano, sereni in volto, forti di anima e di corpo, pensò ad una vita di lavoro, di carità, di dovere.

Sì, sì... oramai ella sapeva!
E avrebbe dedicata la lotta alla memoria venerata, poi avrebbe posto laggiù, nel camposanto, come corona di fiori elettissimi, la corona della sua vittoria!

Sì, sì, sì!
Di nuovo s'inginocchiò, e benedisse il Signore, e lo pregò per sè, per tutti...; poi memore, con uno slancio di riconoscenza, lo pregò pure, per quell'ignoto che le aveva diradato la nebbia, che le aveva detto, col fuoco degli occhi onesti: « Levati e cammina, è l'alba! ».

Bologna, 8 maggio 1910.

Jeanne d'Agrève.

Il freddo è venuto e con lui, in molte città, anche la neve. Addio *tennis crikel, polo*; riprendono il sopravvento pattini, *skys e... bridge*. Autunno volge al termine e, invecchiando, imbianca e tenta di scimmiettare l'inverno. E' finita quella stagione che potrebbe chiamarsi principio d'autunno in cui è così dolce levarsi per tempo e uscire all'aperto a respirare l'aria già un poco fredda ma che conserva ancora il profumo dei fiori. In inverno l'ora del levarsi è protratta e l'indugio tra le coltri deliziosamente tepide e molli è dolce. Fuori la grigia umidità mattinale, che appanna i vetri o la neve che cade silenziosa e fitta guarda attorno, e si gode dell'eleganza dell'ambiente, e dell'armonia di tutti i contorni. E' appunto una camera da letto che io voglio offrire alle mie gentili lettrici; ora che i locali sono così piccini è assai difficile disporre una cameretta per bene; ecco uno schizzo per dare l'idea di come si possa rendere un ambiente piccolo, elegante e signorile, e munito di tutto il necessario.

Il lettino sarà di legno bianco verniciato con fiori dipinti e contornati in pirogravure: ora che tutte le signorine imparano il disegno, con un poco di buona volontà e fatica esse possono farsi una cameretta bella. La coperta da letto fatta in tela arazzo verde chiaro, sarà ricamata con bordo di fiori, come nel motivo che sta sul letto (di questo darò il disegno in grande in un prossimo numero), la tenda si potrà pur fare in mussola chiara stampata a fiori, oppure in *erelonne* o tela arazzo, unita se l'ambiente è molto chiaro. Addossato al letto sta il tavolino col necessario per la toeletta; bisognerà pure far una tovaglietta bianca con *jour* e puntine al tombolo da porsi sopra. Il bordo della parete sarà fatto a stampo sulla tappezzeria unita, oppure sarà stampato sul muro. Per far ciò basta preparare una carta da stampo come fanno i decoratori e ritagliarlo, quindi con un pennello immerso nel colore preparato per stampi passare sopra. Il disegno rimane perfetto così sulla carta come sulla stoffa.

M. G. GAUDINA.

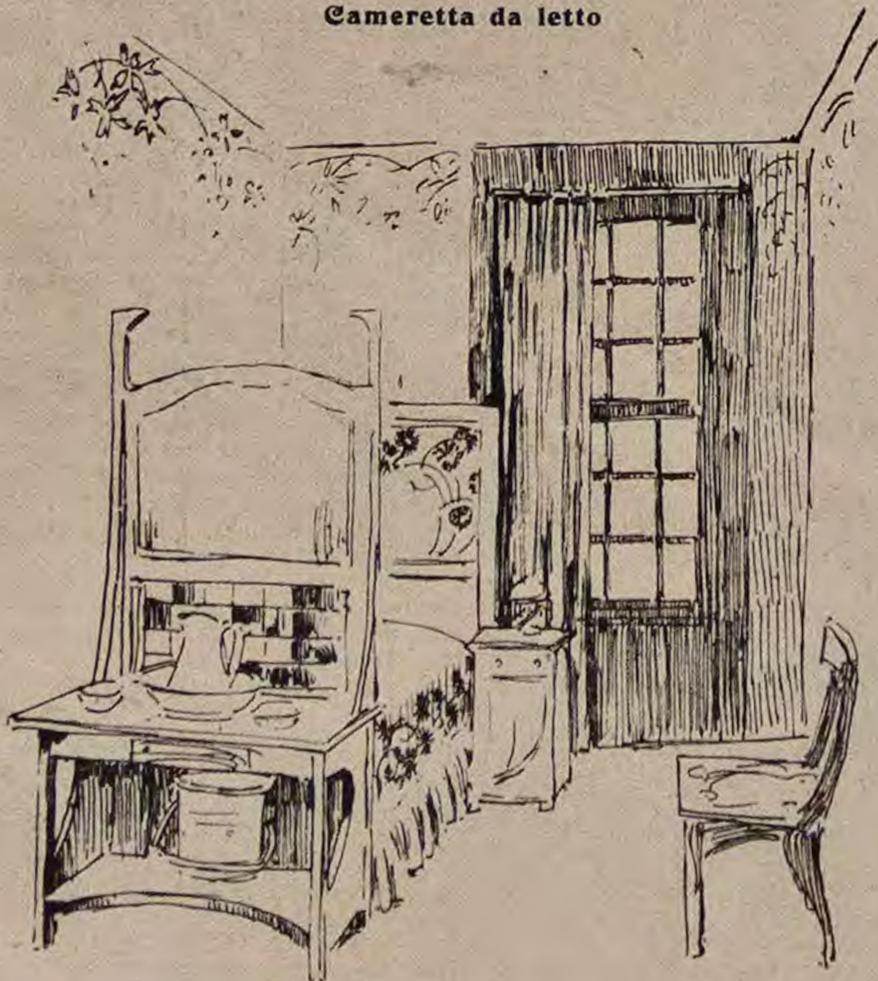
NEL REGNO DELLA MODA

Per le signorine.

Dalle lettere che ricevo come cronista della Moda, rilevo che ho parecchie lettrici fra le giovinette, e posso affermare con piacere che il buon gusto predomina fra le signorine italiane. Spesso udii sentenziare da stranieri e dagli italiani delle provincie settentrionali, che nel cuore della penisola italiana e nel mezzodi le donne non sanno vestir bene e non amano che le cose sgargianti. Io non ho dell'Italia meridionale che ricordi lontani in cui vivono soprattutto i paesaggi meravigliosi colle bellezze artistiche, e non posso, dimorando all'estero, appurare oggigiorno quanto sopra e parlare in proposito colla sicurezza di un testimonio oculare, ma ho dozzine e dozzine di lettere venute dalla Sicilia, dalla Calabria, dall'Abruzzo, dall'Umbria, da Roma e dalle Romagne, dalla Sardegna e dalle isolette sparse nel ridente mare che lambe la penisola, e in ognuna trovo rivelazioni gentili di gusti seri e squisiti e di senso

LA RUBRICA DEL RICAMO

Cameretta da letto



PE
BIA
RINGIO

PER
P
R
NCA
VANITA

SKIN FOOD (Alimento dei Tessuti)

CELLULE ingrandite al microscopio

NUTRO

CELLULE ingrandite al microscopio

CREMA NUTRIENTE

Prima dell'uso della nostra CREMA

PER IL VISO. LE SPALLE

Dopo l'uso prolungato della nostra CREMA

E IL SENO

RAPIDAMENTE ASSORBITA DALLA PELLE

L. 2 il vasetto, per posta L. 2,25

DAI FARMACISTI, PROFUMIERI E DROGHIERI

Preparato dalla COMPAGNIA AMERICANA THE WALDORF ASTORIA CRESUS PERFUMERY.

Richieste e Voglia al nostro Agente

F. MANTOVANI
Via Correggio, 26
MILANO

Raccomandiamo vivamente alle nostre gentili amiche che ci notificano il cambiamento del loro indirizzo di voler sempre accompagnare la domanda colla fascetta d'abbonamento e di tenere conto che il cambiamento nella spedizione del numero prossimo non è possibile che ricevendo l'ordine 8 giorni prima di quello indicato per la pubblicazione.

VISITATE L'ESPOSIZIONE DI MODE

TAMAGNO E AUDISIO - Via XX Settembre, 31 - TORINO

che offre le ultime novità della stagione e i migliori modelli in CAPPELLI PER SIGNORA portati direttamente da Parigi.

Facili trattative anche per corrispondenza. - Speciali facilitazioni alle lettrici di Donna.

estetico sicuro. Le signorine, specialmente, hanno un fine intuito e un gusto quasi severo. Parlo soprattutto delle meridionali, perchè sono esse che ingiustamente molti accusano di aver cattivo gusto; delle lettrici dell'alta Italia, non si dice che bene, in fatto di *toilette*, e non mi meraviglio di trovar nelle loro lettere idee geniali ed artistiche sull'inesauribile tema della moda. Mi compiaccio assai di veder nelle signorine questo vivo senso d'arte, quest'amore della sobrietà nell'abbigliamento, che rivelano un gran progresso nella psiche femminile italiana. La fanciulla d'oggi sarà la donna del domani e comunicando ai suoi figli l'amore del bello e un gusto fine, renderà la futura generazione più elegante e raffinata, nel senso elevato e non frivolo della parola. L'Italia, patria delle arti belle, dovrebbe anche essere il regno del buon gusto, e se ha ceduto alla Francia lo scettro della Moda da essa tenuto con tanta autorità per vari secoli, dovrebbe serbare ed aumentare il senso artistico che permetta di scegliere tra le novità solo ciò che è più corretto e in armonia colla figura femminile.

Le mie giovani lettrici amano tutte l'eleganza; e ciò è bene. Alcune amano il lusso; e ciò in dati casi è male. Ognuna afferra certo subito la differenza che c'è fra il lusso e l'eleganza. Essi possono andar congiunti; tuttavia si può vestire sfarzosamente senza apparire eleganti, ed apparire eleganti senza essere in lusso. L'eleganza è figlia del buon gusto; lo sfarzo è figlio della vanità. Una signorina dev'essere elegante, non è necessario invece che sia abitualmente in gran lusso.

La grande accuratezza nel vestire è la base dell'eleganza: un abito tenuto bene e portato con grazia è sempre bello anche quando è solo in cotone o in modesta lana. Le madri devono insegnare per prima cosa alle figlie la cura della persona e delle vesti. Nemmeno il più umile vestito da casa, indossato solo nelle ore mattutine, per sbrigare le faccende domestiche, deve essere sudicio e trascurato. E' dovere della signorina di trovare ogni sera una mezz'ora per passare in rivista i vestiti portati lungo il giorno e osservare se non vi sono bottoni che ciondolano o che mancano, se l'orlatura in fondo non è scucita, se i bottoni a pressione non si staccano, se la cintura, le maniche, i polsini sono in buono stato. Leverà le macchie, quando ce ne fossero, e si abituerà a fare tutto ciò colle sue proprie mani, anche quando avesse la cameriera, primo perchè occupandoci in persona delle cose nostre, ce ne interessiamo di più e impariamo a evitare strappi e macchie per non procurarci spesso un lavoro poco piacevole e conservare meglio gli abiti, secondo perchè l'avvenire non sempre ci riserva floride rendite che ci permettano una cameriera abile ed attenta.

Le fanciulle in condizione modesta, con un po' di cura e di attenzione possono fare una bella figura, e invece di struggersi a sognar numerose *toilettes* di gran lusso, devono studiarsi di essere eleganti con i pochi vestiti che gli scarsi mezzi permettono loro di indossare. Vi assicuro che ci sono signorine che compiono miracoli e che con tre abiti sanno figurare benino. Ma che donnine di garbo, quelle! Al mattino sbrigano le faccende di casa con un abito modestissimo, ma pulito, e coperto da un grembialone a maniche, in forte tessuto di cotone turchino e bianco o nero e rosso o in tela greggia guernita di sbiechi rossi in buon colore che non stinga. Due di questi grembialconi mantengono a lungo in buono stato il vestito da mattina; quand'uno è macchiato si lava e si mette l'altro pulito.

Un abito da portar fuori, per uso corrente, in buona stoffa di lana *grisaille*, o in altre tinte neutre mescolate; uno più elegante in panno, per visita e passeggio, due o tre camiciette e una gonna da casa che può eseguire la signorina stessa. formeranno la sua guardaroba, e se ha cura delle cose sue, non parrà affatto meschina.

Ben inteso non terrà mai in casa l'abito che portò fuori, e verificherà ogni giorno che le guernizioni siano in buono stato e non staccate; metterà sempre un colletto interno fra il colletto dell'abito e il collo, onde il sudore non insudici la fodera. Spesso ho potuto rilevare a Parigi, come la più modesta *midinette* debba a questa cura del suo semplice abbigliamento, quell'aria di correttezza e di eleganza che distingue le parigine: mai un'orlatura d'abito sfrangiata, mai una guernizione trascurata, nè una camicietta spiegazzata o di nettezza repressibile.

La signorina, a qualunque classe appartenga, deve vestir correttamente e conformemente alla sua posizione, ma, in nessun caso, è bene che sia più elegante della madre.

Se è ridicolo che madre e figlia vestano allo stesso modo, cogli stessi fronzoli vaporosi, come due sorelle... nate a vent'anni o venticinque di distanza, è altrettanto disdicevole che quella sembri l'aia o la *promeneuse* della figliuola. Mi accadde d'incontrare una signora umilmente affagottata in un vecchio abito di lana dal taglio di cinque anni fa, con a fianco la figlia, stretta in una *toilette* di velluto all'ultima moda, con colletto di trina, ciondoli, cappellone piumato. L'effetto era urtante, quasi doloroso. Quella povera signora scialba e antiquata che portava in giro quel figurino, aveva l'aria proprio di metter in mostra la figliuola per attirare gli sguardi della gente e destarne l'ammirazione; ma invece di far risaltare l'eleganza della signorina, diceva a tutti, senza volerlo, col suo aspetto umile e rassegnato, che i suoi mezzi erano troppo scarsi per vestir bene se stessa e la figlia, e che si sottoponeva a duri sacrifici e ad economie inaudite, per agghindare così la sua creatura. E con quale scopo? Per trovarle marito? Che errore! Gli uomini assennati giudicano le cose a fondo e non solo sulle apparenze; vedendo che una ragazza di condizione modesta fa tanto lusso, si guar-



Abito da sera in morbido raso incarnato; tunica orlata di grosse perle orientali; guernizioni d'oro e d'argento.

dano bene dallo sposarla, giacchè è doppio guaio l'aver poca dote e abitudini dispendiose. Che ogni fanciulla voglia apparire bella quanto è possibile, è giusto, ma ci si riesce con una veste ben fatta e di tinta che faccia valere il colorito e gli occhi, con guernizioni e accessori adatti, quanto con fronzoli costosi e con stoffe di alto prezzo.

Mi rivolgo quest'oggi specialmente alle giovinette di condizione modesta, perchè sono in maggioranza; per quelle di famiglia agiata, la questione della *toilette* è meno spinosa, e senza cagionare ai genitori spese folli, la signorina può avere una guardaroba meglio fornita, due abiti da passeggio e da visita, invece di uno, un vestito da sera elegante, un costume da *sport*, ecc.

Una delle vesti diurne sarà in velluto, il tessuto più di moda, che tanto dà risalto ai freschi visi giovanili. La signorina venticinquenne può vestire come una signora, ma se la sua *silhouette* è rimasta snella e graziosa, non si invecchi con lunghi mantelli e pellicce matronali, non le nuocerà punto apparire più giovane di cinque o sei anni.

La moda ora permette anche alle fanciulle ventenni di adottare le stesse *toilettes* delle giovani signore, ma insisterò sempre, pel loro bene, di attenersi alla maggiore semplicità.

Per uso corrente, il *tailleur* in solida lana inglese a tinte sobrie, in vari toni ben fusi, le sergie a grosse costole è il costume da preferirsi. La vita delle

FERRO-CHINA-BISLERI

LIQUORE
TONICO

RICOSTITUENTE

DEL
SANGUE

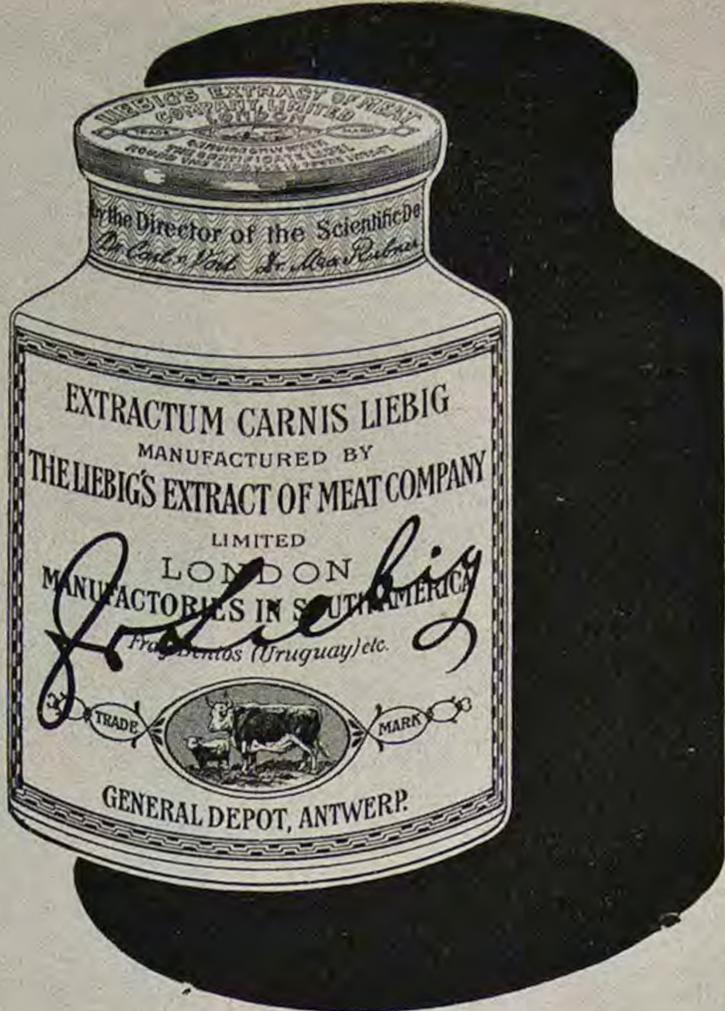
NOGERA-UMBRA
(SORGENTE ANGELICA)

Acqua Minerale
da Tavola





Abito da sera per signorina.



Graziosa toilette in velo Ninon. La gonna è in raso avorio, velata in parte di velo in seta malva pallidissimo, guernita di un nastro lucido malva cangiante in azzurro chiaro, e di un alto merletto.

fanciulle è movimentata; dai sedici ai venti anni, si esce quotidianamente, anche se piove o nevicata, per prender lezioni, per far commissioni e anche a scopo igienico.

Le gonne corte, lisce, guernite solo di alti orli della stessa stoffa, fissati da impunture e ornati o no di bottoni, si associano alle giacchette corte, poco o punto attillate, chiuse fino al collo, con colletto rivoltato, o aperte a scialle sopra una pettorina chiara. Con questi costumi semplici, niente cappelloni, ma berretti in feltro, orlati di velluto più scuro; piccole forme quasi tirolesi, guernite di ali grigie, avana-mordoré; feltri un po' più ampi, morbidi, con ala rialzata dinanzi o lateralmente, guerniti di un alto nastro in velluto, in tinta diversa. I cappelli più grandi

(non esagerati, ve ne prego) ben calcati sulla testa, in feltro, in *ratine*, in velluto, guerniti di galloni, striscie in pelo, fantasie, si accompagneranno le vesti eleganti.

Coi costumi a giacchetta si portano camiciette all'inglese, semplicissime, in stoffe lavabili, flanelle, sete di China, o corsetti in lana assortiti alla gonna, o pettorine in mussola a pieghe.

Nel pomeriggio, per far le visite colla mamma, il *tailleur* elegante in fine panno, in velluto, sarà adatto, ma trattandosi di esposizioni, concerti, *matinées* eleganti, l'abito intero a vita corta, quasi impero, sarà più indicato.

Le gonne si fanno lisce, se la stoffa è un po' pesante, come il velluto, il panno, la *ratine*, la sergia fine, il *cachemire*; senza *entrave*, ma strette e corte, pieghettate o increspate, se il tessuto è in morbida seta, in velluto-mussolina, in velo, ecc.

L'unione di due stoffe diverse si combina felicemente anche negli abiti per signorine, è meglio invece evitare i drappaggi, le guernizioni pesanti, che non sono di buon gusto in una *toilette* giovanile.

Segnalo alle lettrici due graziosi vestiti notati in una Mostra d'arte parigina.

Una, indossata da una leggiadra fanciulla diciottenne, era in finissimo panno grigio, con gonna impero e alta striscia in velluto grigio molto scuro in fondo. Stretto pannello in velluto, laterale; gilet in velluto liscio in quadrato dai risvolti in panno grigio e sormontato da uno sprone in merletto vero.

Un'altra era in velluto azzurro cupo a righe bianche, quasi invisibili; vita corta, colletto in merletto; cappello in velluto drappeggiato con volante in mussola di seta bianca e una grande rosa in mussola uguale posata a sinistra.

Citerò ancora un'altra deliziosa *toilette* in seta morbidissima, a righe sfumate verdi su fondo verde più chiaro, col corsetto e le maniche interamente pieghettati; allo scollo un colletto in merletto. La gonna è pure tutta a piegoline verticali fino alle ginocchia, donde ricade sino al malleolo, in un volante naturale.

Tutti questi abiti hanno la manica giapponese, che copre tutto il braccio, va solo fino al gomito ove ha un risvolto in stoffa eguale o in velluto, con o senza sottomanica che ricopre l'avambraccio. Le guernizioni anche nelle *toilettes* più eleganti, sono sobrie, scarse, non mai sgargianti. Leggeri ricami in tinta eguale alla stoffa, galloni lisci, ornamenti in treccia. Bastano a dar rilievo all'abbigliamento delle fanciulle gli sproni, i colletti, i baveri in linone sempre fresco e candido e i merletti fini ed eleganti. Le signorine industri sanno fare colle loro dita molti dei più eleganti ornamenti d'abiti; la *guipure* d'Irlanda, il punto di Venezia, possono essere eseguiti in casa con grande soddisfazione e gran risparmio di spesa.



BARABINO ZAVERIO



* CASA FONDATA *

SARTO SPECIALISTA PER BAMBINI - RAGAZZI - GIOVANETTI D'AMBO I SESSI

** NEL 1894 **

22, Piazza Castello, 22 ▲ TORINO ▲ Telefono Intero. 25-65

* ABITI TAILLEUR *

* PER SIGNORINE *

* STOFFE SPECIALI *

Cappelli ultima moda.

1. - Il primo in alto è in pelle di seta nera foderato sotto l'ala di velluto nero. Un cordone in seta nera circonda la calotta e posteriormente s'erge un ciuffo di piume bianche e nere.

2. - Elegante cappello in velluto nero coperto da un ricco merletto bianco e guernito lateralmente da una grossa farfalla in velluto nero.

3. - Grazioso cappello in raso nero con volante di merletto sotto l'ala, guernito di morbida seta nera e azzurra drappeggiata.

4. - Nuovo cappello in raso nero, foderato di seta bianca con rosette e nastri in seta bianca.



Una bella guernizione per *tailleurs* sono pure grandi colletti alla marinara in panno chiaro o in pelle. Sovra un abito in sergia talpa, castoro, un bel colletto in pelle di Svezia naturale dà molto *chic* all'insieme.

In quanto alle pellicce, devono pure essere sobriamente usate dalle fanciulle. L'ermellino è il più adatto, come sciarpa e manicotto, ma se non si confà al colorito, si può scegliere una volpe più o meno autentica, ma ben lavorata, lo scoiattolo, l'*opossum*, ecc. e per *tailleurs*, la marmotta che ha tinte piacevoli e molto signorili, dal grigio al *beige*. Si eviteranno, all'infuori del lutto, le pellicce nere. Il nero, tanto in voga per le signore, non è adatto alle fanciulle, salvo per gli abiti in velluto, che

anche nella tinta nera stanno bene a tutte le età, compresa la più infantile. In panno e in lana vi sono tanti colori confacevoli ai visi giovanili: il turchino, il verde, le tinte neutre, nella gamma dei grigi e degli avana; specialmente il grigio sorcio, fumo, talpa, elefante, il castoro, il legno di rosa, il lilla chiaro, ecc.

Per balli e teatri è da consigliarsi pure la semplicità. Le sfolgoranti guernizioni ora in voga non si addicono ad una fanciulla quanto un abito in velo, bianco o roseo, pieghettato da capo a fondo, con una sciarpa in velo uguale che cinge le spalle e la piccola scollatura a mo' di fisciù, annodandosi di dietro, guernito alla manica pieghettata e in fondo di una frangetta in perline.

Lady Smart.

LACRIME di PINO

ELIXIR PREPARATO CON LE GEMME DEL PINO ALPESTRE
dal Comm. E. PELLACCI
Professore alla Regia Università di Pavia

GUARISCE RADICALMENTE:

Bronchiti, Tossi ribelli, Catarri anche cronici, Raucedine, Mali di Gola, Asma bronchiale, ecc.

È un potente ausiliario nella cura della Tuberculosis polmonare.

Corregge il cattivo alito - Facilita l'espettorazione.

In vendita nelle principali Farmacie del Regno

Bottiglia grande, L. 6 - Media, L. 4 - Piccola L. 2
Per le spedizioni in pacco postale aggiungere Lire 1

Distilleria OGNA - Milano

GUIDO COSTA

TORINO - VIA MARIA VITTORIA, 10, p. p.

TELEFONO INTERCOMUNALE N. 42-92



Provveditore della Real Casa

**ABITI
E MANTELLI
PER SIGNORA**

Ciò che preparano le nostre scrittrici e i nostri scrittori

Un'inchiesta di DONNA nel campo letterario italiano

Nel numero precedente abbiamo continuata la pubblicazione dei primi risultati dell'inchiesta aperta da Donna, che consisteva nelle seguenti tre domande rivolte alle scrittrici e agli scrittori più noti:

DOMANDA 1^a — A quale opera state lavorando, oppure quali sono quelle che avete ultimato?

DOMANDA 2^a — Verso quale data e presso quale editore usciranno

Egregio Signore,

Dopo il mio volume *Le amare voluttà*, pubblicato l'anno scorso dalla Casa editrice Baldini Castoldi di Milano, di poesie, per un vizio incorreggibile, ne scrissi ancora, ma, per fortuna, non penso nemmeno a pubblicarle.

Uscirà invece, oltre al poema drammatico *Frate Sole*, scritto in collaborazione con Marino Moretti e illustrato da C. F. Zanelli, un mio libro di studi letterari: *Alma Poesis*, presso l'editore Cappelli.

Lavoro poi da tempo attorno a un romanzo del cui amarissimo soggetto, mi perdoni la vanità, sono invaghito, ma quanto al licenziarlo resto nel mondo delle ipotesi.

Come vede, molto e poco lavoro, purché non dicano gli amici e gli ammiratori: Troppa grazia!

Voglia aggradire i miei ossequi.

Francesco Cazzamini Mussi.

Ho pubblicato da poco le *Parabole dell'eterno fallo* e il *Decamerone di guerra*. Sono ristampe di mie cose esaurite, come ristampa sarà quella dell'altro mio romanzo *L'Addolorata*, che la Sten di Torino pubblicherà sui primi dell'anno venturo.

Nel 1903 cominciai un lavoro nuovo che doveva essere intitolato: *Il supremo convegno*, e ne scrissi di furia due capitoli: poi le cure del giornalismo ed altre cure più gravi mi costrinsero a lasciare a lungo in disparte il lavoro: lo ripresi nel 1905, due anni dopo, e ne fu anche annunciata la pubblicazione nelle appendici della *Tribuna*, dove però non comparve mai per la semplice ragione che il romanzo, il quale intanto aveva cambiato titolo ed era diventato: *Colui che ha tutto perduto*, era rimasto fermo al punto dove era arrivato nel 1903.

Le ristampe delle mie vecchie cose mi vietavano di farne di nuove: gli amici sanno che ho totalmente rifatti dalla prima all'ultima parola tutti i romanzi della mia gioventù, onde le cose vecchie erano per me cose nuove e le giornate restavano sempre di ventiquattr'ore.

Finalmente quest'anno mi son trovato libero d'ogni rifacimento e ho potuto riprendere fra mano *Colui che ha tutto perduto*, il quale, viceversa, ha ritrovato il suo autore e, per ora, viviamo insieme pienamente d'accordo: a questo momento ne ho scritte e copiate — faccio tutto da me e nella copia esercito il lavoro della lima — quattrocentosessantaquattro (dico 464) cartelle: non ne avrò più che un centinaio e mezzo. Sono poche per uno che deve perdere tutto, ma sono ancora molte per me: ciononpertanto il mio lavoro seguirà assiduo e conto fermamente di poter presto scrivere la desiderata parola *finis*. Il romanzo, prima in appendice e poi in volume, uscirà certamente nel 1911.

E questo è quanto.

Una cordiale stretta di mano dal suo

Giuseppe De Rossi.

Rosa Emma Maggioni ha scritto una commedia che si intitolerà probabilmente: *Il benefattore*, e sarà rappresentata dalla Compagnia Stabile dell'Argentina. Ne è protagonista un pastore protestante che vive con semplicità e ingenuità evangeliche fra le insidie della realtà, ch'egli non sa vedere fino a che queste non lo trascinano a un amaro risveglio.

Fiducia sta preparando per la primavera del 1911 una raccolta di novelle tutte nuove che sarà pubblicata dalla Casa Puccini di Roma e un romanzo diversissimo dal *Rifugio*, d'argomento e di fine alquanto singolari. Il titolo non è ancora trovato.

La risposta è molto semplice, anzi così povera che non credo metta conto di riferirla al pubblico.

Sto ristampando e rivedendo il mio vecchio romanzo *La Bufera*; lavoro per me molto faticoso, che mi ha già preso molti mesi e me ne prenderà ancora alcuni altri. Sarà pubblicato dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale.

Murello (Cuneo).

Edoardo Calandra.

Jolanda De Biasi ha scritto insieme ad Augusto Gorsia una tragedia storica in tre atti, in versi, che sarà intitolata: *Il sacro giullare*. Essa tratta del periodo delle origini del Rinascimento italiano, e l'azione drammatica si agita intorno alla figura di Jacopone da Todi, idealizzato come quella del promotore dei tempi nuovi verso la gloria dell'arte e il trionfo della vita.

La tragedia andrà in scena al Costanzi di Roma nel carnevale 1911 e ne sarà interprete Ferruccio Garavaglia.

Pubblicherò nell'annata, ditta Paravia, un volume

di commedie per giovinette, due delle quali sono già state pubblicate nella *Roma Letteraria* del Boccafuni e nel *Giornalino della Domenica* dal Vamba. Sono cose molto semplici, ma che per vero mi hanno procurate lettere assai lusinghiere da persone che altamente stimo. Vedremo come li accoglierà il pubblico dei lettori; quello degli spettatori fu loro molto benevolo.

Giulia Cavallari Cantalamessa.

Ho ultimato in questi giorni un romanzo, al quale lavoravo da circa due anni. Sarà di dimensioni molto ampie e si intitolerà: *La vittoria*. Spero che l'edizione sarà pronta per il gennaio prossimo, una parte del volume essendo già stampata e potendo consegnar tra pochi giorni l'ultima parte del manoscritto.

La trama romanzesca mi dà modo di ricercare un anno memorabile: il '59; di narrare i fatti, gli episodi più importanti della guerra gloriosa, dalle prime avvisaglie alle rive del Po e della Sesia all'epica battaglia di Solferino e di San Martino. Quanto vi ho detto vi spiega già il titolo.

La preparazione del romanzo m'è costata non lieve fatica; ho dovuto consultare una gran quantità d'opere storiche e militari, di memorie, di epistolari dell'epoca, dissepellire molte carte polverose negli archivi, nelle bi-

lioteche. Sono stati — posso dirlo — due anni di studi e di ricerche. Il libro doveva essere pronto per il cinquantenario, ma la vastità e la difficoltà dell'opera mi ha costretto a ritardare. Naturalmente ho cercato di fare non un libro di storia, ma un vero e proprio romanzo, pur documentando rigorosamente, minuziosamente quanto narro e descivo. E' appunto questo carattere documentario che darà, spero, qualche valore al libro.

Guglielmo Anastasi.

DOMANDA 3^a — Oltre il titolo volete dirci qualche cosa del contenuto o della trama del lavoro?

Con questo numero chiudiamo l'interessante interrogatorio promosso da Donna.

1° A qualche cosa si lavora sempre, perché, una volta su questa strada, è una forza, spesso superiore alla nostra volontà che ci trattiene dal gettar via quella penna che ha soprattutto il gran merito di trasportarci nel mondo chimerico, creatoci dalla fantasia, spesso più attraente di quello reale.

2° Nell'inverno prossimo usciranno probabilmente, in volume, pubblicate da un editore di Milano, alcune mie commedie in dialetto veneto, già rappresentate con qualche successo nei nostri teatri, e ne sto ultimando altre due che potranno essere rappresentate nella prossima stagione se Dio... e i capicomici mi aiuteranno; un altro mio breve dramma fu di recente accettato dal *Teatro Minimo* di Roma.

3° Nei due lavori dialettali, ho cercato d'illustrare le maschere del teatro italiano, mentre il dramma *Un Ritorno*, coglie il tragico momento della vita di una donna, spinta ad uccidere, per salvare la propria felicità.

Trieste.

Enrica Barzilai Gentili.

Lo sa qual canto canterà l'augello domani, salutando il primo raggio?
Lo sa il rosaio, nel futuro maggio,
di quanti fiori potrà farsi bello?

Non io lo so, quale dal romitaggio
canzone lancerò, se in un anello
di rovi o perle vorrà il mio cervello
cinger domani il suo pensier selvaggio.

Oggi? La musa mia sorride e posa
presso una fonte placida e loquace,
romita fonte da le acque chiare.

E a quando a quando si piega a bagnare
le labbra ne la fresca onda di pace,
e sorge, ed è la sua bocca una rosa.

Bruna.

Il mio romanzo *La casa delle zitelle* uscirà entro l'inverno del 1911. E' un vero romanzo di carattere psicologico, riproducente alcuni diversi tipi femminili che la comune vita fatalmente riunisce. Le une della vecchia generazione, due donne grigie, rigidamente ascetiche, colleriche, piccine, grette; una misera e buona creatura, una debole, un'anima mancata, sono riunite entro la fredda e grigia casa monacale; l'altra, giovane, libera, bella, moderna e ribelle, è costretta dalla vita a rinchiudersi entro la casa grigia. Dall'urto delle diverse coscienze scaturisce il dramma.

Ho voluto, soprattutto, rendere un quadro di vita vera, osservata da vicino; riprodurre l'ambiente triste delle vecchie case, l'aridità dei cuori che non hanno avuto, per difetto d'educazione, giovinezza; la soffocata femminilità delle anime deboli, la ribellione fatale dell'essere nuovo: tutto uno stato d'animo essenzialmente femminile. Perché è mio fermo proposito che la donna in arte debba mantenere in ogni modo la propria femminilità, illuminando di sé medesima le umili, le oscure, le incomprese. E vi sono abissi e splendori delle anime femminili che soltanto una donna può comprendere e rivelare. Per questo il mio romanzo non ha che due personaggi maschili.

Ora lavoro ad un altro romanzo che avrà per titolo *Le Sorelle*.

Inoltre, siccome sono un'appassionatissima di musica, e da tempo mi occupo di critica musicale, preparo uno studio di tal genere che, per il dicembre, vorrei vedere finito. E a questo dedico ora tutte le mie forze: perché si tratta se, non di una rivelazione, certo di una rivendicazione. E mi permetto di non dirle di più, per ora.

Non altro. Scrivo versi, questo sì, perché nulla è in me più naturale e più spontaneo. Ma non intendo, per due anni almeno, riunirli in volume.

Roma.

Lucia Pagano.

Sto lavorando a un volume di novelle che uscirà probabilmente nel venturo anno col titolo: *Donne*. Sono anime femminili, tristi o liete, ingenue o scaltre, studiate tutte dal vero e riprodotte nei loro diversi aspetti e nelle varie fasi dell'esistenza.

Attendo pure a una raccolta di poesie che comparirà in pubblico nella prossima primavera e per la quale non ancora ho trovato il titolo che mi contenti.

Rachele Botti-Binda.

Eugenia Baltresca ha terminato un romanzo *Il nido*, scritto appositamente per una rivista molto nota: romanzo d'ambiente provinciale; colma di cornice intorno a un quadro passionale e doloroso e movimentato entro a cui si agitano parecchie figure incarnanti i partiti moderni del socialismo e della democrazia cristiana: ne è protagonista un padre che assiste impotente allo sfasciarsi morale della famiglia. L'autrice ha poi terminato e corretto *Quando il sogno finisce*, un dramma che sarà portato alle scene o dalla compagnia Andò-Paoli Gandusio, o dalla compagnia Irma Gramatica.

Domanda 1^a: Mi sono occupata a rivedere la seconda e terza edizione di alcuni miei volumi, a cercare la traduzione spagnuola di *Le ultime vestali*, di *Amor silenzioso* e la traduzione francese di *Eva regina*.

Ora attendo a un romanzo, tutto puro e verginale, che avrà per titolo *Prato fiorito*; a un libro di fiabe *I tre principi* e a una raccolta di impressioni artistiche *Visioni d'arte*.

Domanda 2^a: Questi libri non potranno essere pronti che nella primavera.

Prato fiorito e *Visioni d'arte* saranno pubblicati dall'editore cav. Iginio Cappelli di Rocca San Casciano; le fiabe presso Baroni di Verona.

Domanda 3^a: *Silentium!*

Jolanda.

G. ALBERTI.
BENEVENTO.

INVIATEMI
UNA CASSA
DI
LIQUORE STREGA

E.F.C.
MARCA DEPOSITATA

Provate i nostri
Fazzoletti di lino
Marca Leone E.F.C.

Prodotti speciali, garantiti all'uso.

Campioni gratis e franco a richiesta.

Fabbriche Telerie E. FRETTE e C.
MONZA
Milano - Roma - Torino - Genova - Firenze.

Cara Donna, tu vieni a scuotere dagli ozi autunnali le tue amiche, nevvvero? Ma le tue amiche non si lasciano cogliere in fallo, prendono esempio da te, solerte, infaticabile Donna, e lavorano, e come! Di me e del mio *buen retiro* posso dirti che andiamo perfettamente d'accordo e che non siamo disposte a separarci per ora. E' così profondo e profumato questo verde, la mia anima s'è fatta così virgilliana! Vivo in solitudine; unica compagna, unico svago, una famiglia di gatti mi cresce intorno prosperosa e mi segue nei viali del giardino e per le sale di questa vecchia casa dai mobili un poco logori, un poco velati dal tempo, d'una grazia leggermente arcaica. Dalla terrazza, dalle finestre si scorge, vasto anfiteatro, il Mugello, denso di boschi, ricco di ville, echeggiante di canti vendemmiali.

Io scrivo attivamente. Fra breve avrò compiuto il romanzo *La vigilia*, che Helga Ohlsen va traducendo via via per conto d'una Casa editrice tedesca; l'editore che vuole intraprenderne subito la pubblicazione qui in Italia, è il... (il segreto è solo per metà mio e non voglio che si dica che noi donne non sappiamo tacere!) è, insomma, un giovine editore pieno di coraggio e di buona volontà, il quale farà della *Vigilia* un'edizione magnifica, adorna di illustrazioni e di disegni riproducenti la Roma e le figure più notevoli de' tre anni che precedettero e prepararono l'avvento famoso del 1870.

Son diciotto mesi che vivo nel grande mondo sparito, tra i fantasmi di cui sembra ripopolarsi per me la mia città materna, nel silenzio delle biblioteche e nel tumulto delle commemorazioni; sulla scorta di cimeli preziosi e sulla scorta di rozzi e ingenui epistolari; ascoltando la voce di chi è vissuto allora e che ricorda e leggendo le cronache di chi è pure vissuto allora e veduto, come i libri bellissimi del Silvagni, del Leti, del De Cesare.

Io non ho voluto fare opera politica, nè, tanto meno, storica; ho voluto soltanto dare uno sfondo di realtà alle creature del mio pensiero e intrecciare ai loro destini i destini d'una generazione che comprendo e che amo e della quale ho seguito con interessamento filiale le vicende. O' giudicato uomini e cose obiettivamente, lontana dal tempo come dalle passioni che quel tempo travagliarono; ho rispettato scrupolosamente la storia e nell'episodio dell'arresto del Monti e del Tognetti le notizie citate son conformi a quelle che si trovano negli archivi della Confraternita di San Giovanni Decollato e a quelle che ne dà Emilio Dal Cerro nel libro *Le cospirazioni romane*, ben corredato di documenti.

Storica nel mio romanzo è la figura del cardinale Francesco Pentini, e per farla apparire in una breve scena, ho consultato in proposito una monografia fedelissima di M. Pettinaro, ho letto il Diario dello stesso Pentini e ho parlato con le persone che col mite Prelato furono in consuetudine familiare. Intorno a don Michelangiolo Caetani duca di Sermoneta e agli assidui al suo salotto (meno la contessa Anna Orsini, personaggio del tutto immaginario) lessi un interessante articolo su una rivista milanese scritto da uno di quegli assidui, e modellai descrizione e dialogo sullo schema di esso, aggiungendo un brillante aneddoto ricordato dal De Cesare. Autentica è la storia del peppo con cui Adelaide Ristori rappresentò *Mirra*, e potrei citare testimonianze; autentici i particolari dei fatti del 22 ottobre 1867 ossia l'aspetto della città, la posizione dei caduti, la loro ubicazione precisa, gli oggetti rinvenuti intorno ad essi e, persino, le notizie meteorologiche, il tutto dai giornali quotidiani del tempo. Non v'è alcuno dei luoghi descritti ch'io non abbia visitato e rivisitato con una cura paziente e minuziosa, con un amore che mi lasciava il cuore pieno di allegrezza; non v'è alcuno dei personaggi di fantasia cui non abbia prestato particolarità fisiche o spirituali che coglievo qua e là dal vero, dietro impressioni fugaci, e talvolta ho fuso, in uno di essi, pensieri e passioni di molte altre anime da me incontrate e conosciute intimamente. Dal vespero di tali anime ho desunto l'aurora.

La donna romana della prima metà del secolo XIX, essendole stata vietata un'istruzione poco più che elementare, essendo stata educata per una vita sedentaria, ristretta fra la casa ed il confessionale, a potuto assai scarsamente evolvere la propria personalità, quindi la sua figurina si smarrisce un poco nella vasta tela dove gli uomini si agitano e combattono in nome d'un'idea sublime quanto ardita. Tuttavia a Teresa, una popolana, o messo nel petto un cuore virile e, se per amor di verità, è dipinto con sorrisi stereotipati di bambole, molte signorine dell'alta e della bassa borghesia, biasimandone le tendenze alla bacchettoneria ed alla falsità, è fatto della *Gigetta Ferni* una fanciulla di animo ardente e nobilissimo, sinceramente religiosa, ma abbastanza intelligente da trionfare delle ubbie clericali fra cui è venuta su dall'infanzia; essa ama divotamente, sconfinatamente un uomo in tutto degno del suo amore; aspetta con cieca fiducia che cadano le barriere poste fra loro dalla tradizione, dal pregiudizio avito.

Lavinia Francioli, poi, la protagonista — figlia del gentiluomo romano ultra cattolico e della dama inglese venuta dai cenacoli dei prerafaellisti e dei mazziniani, dama d'alti sensi, piena d'amore per l'Italia — fonde in sé le virtù e i difetti di due razze diverse, è la fanciulla più evoluta, quella che si accosta di più alle idee nostre di oggi; si dibatte nell'ambiente grigio che minaccia travolgerla, soffre la malattia del secolo romantico, ma ne guarisce, votandosi a un ideale, il quale, purificando come su un rogo in un grande olocausto, la passione per l'avventuriero nella cui vita ella entrò troppo tardi, aureolando il suo bel capo della gloria delle antiche martiri, la rende degna di salutare l'alba di quella libertà per cui è tanto sofferto e tanto pianto.

Ma il romanzo non è nè nell'amore di Lavinia, nè nei conflitti fra l'ambizione e il sentimento patrio che consumano Emilio Ardego; l'anima è tutta nella folla, scettica dapprima e solamente amante di baldorie e di gozzoviglie, poi desta, impreca al grido di guerra, poi subito muta, schiacciata dalle ombre dei fantasmi ieratici, rinculante al luccichio della baionetta straniera, in ultimo ripresa, travolta dal sogno, tumultuante dietro gli echi di Villa Glori, invocante con mille bocche il Garibaldi; in un'onda di voci, in uno sventolio di bandiere, sulle ceneri fumanti della barricata, oltre cui precipita un mondo.

Quest'è, press'a poco, quel che è fatto, o meglio, che è avuto intenzione di fare nella *Vigilia*.

Appena il romanzo sarà compiuto, avanti di riprendere, *nomade rapsode*, le letture poetiche de' miei versi di città in città, ordinerò per le stampe, auspice, spero, l'editore Walter Modes, una raccolta di liriche: *Aretusa*.

Doveva essere un canto di gioia questo nuovo libro sgorgatomi dall'intimo mio slancio fervido e sincero di giovinezza, allorchè la felicità mi era tanto vicina. Purtroppo, sarà di tristezza, invece, d'una tristezza pacata e dolce che piange sottovoce ciò che doveva essere e non fu.

Al lavoro! Al lavoro! Rimpianti, affetti, terrori, malinconie, sogni, memorie, rifluiscono verso l'arte. Non si è sol quando si è col proprio pensiero, col proprio passato. Forse con la parola fraterna che ci ha ispirato il dolore, possiamo dare una vibrazione a qualche anima intorpidita che non spera più. Perciò avete ragione, sì, cara Paola Lombroso: la vita è buona!

Fiesole.

Maria Stella.

Gentile amico, eccole finalmente la risposta alle domande di Donna. Io lavoro e lavoro molto, ad un volume di versi e ad un dramma; ma, poichè l'avvenire è in pugno del Caso, preferisco il silenzio al rischio di mancare alla mia parola.

Rita Maggioni.

FARINA ALIMENTARE ERBA



ideale
per l'allevamento
del bambino
dall'epoca dello svezzamento;
consigliata da illustri Pediatri
La migliore e la più economica

CARLO ERBA - MILANO

Haydée comincerà a giorni a correggere le bozze di *Faustina Bon*, il romanzo premiato nello scorso luglio dalla Società degli autori di Roma. Il romanzo, d'un genere tutto speciale, tratta di una vecchia che, per un patto col diavolo ritorna giovane. Il desiderio è il sogno di Faust, il desiderio del vent'anni d'amore, di bellezza, non è forse più ardente, più appassionato nella donna? Naturalmente il diminutivo del nome — dice modestamente l'autrice — serve ad allontanare ogni idea di pretesa a un confronto grottesco col capolavoro di Goethe. La protagonista è un « Faust piccoletto e femmina », così la chiama il diavolo, un diavolo bizzarro quant'altri mai, che parla veneziano e fa il portacoste in una compagnia drammatica... *Faustina* è attrice, recita all'Alfieri di Torino e al Manzoni di Milano con Gualtiero Tumiati, s'incontra col conte Grabinski... Insomma, tutto il romanzo è nato dall'impasto tra il reale e il fantastico, ciò che contribuirà, senza dubbio, a renderlo interessante e divertente.

La valente scrittrice prepara poi due lavori teatrali: un dramma e una commedia.

1° Sto preparando una raccolta di novelle che intitolerò *Alla deriva*; più una conferenza intorno a *Le donne nei romanzi di Giovanni Verga*. Si tratta di uno studio critico che sto compiendo con tutta la venerazione che noi giovani dovremmo avere per le opere dei maestri moderni.

Mi sembra di fare cosa nuova perchè vedo, e con dolore, che quasi tutti i giovani disprezzano troppo i capolavori d'oggi e s'occupano molto di quelli di cui han già parlato... troppi spulciatori da biblioteca!

Questa conferenza la ripeterò in varie città fuori dell'Isola.

Giorni fa ho finito un dramma in un atto: *Un perchè*. Lo manderò subito a Nino Martoglio, il direttore del *Teatro Minimo* di Roma che... non obbliga mai gli autori alla solita umiliante lunga attesa.

2° Nel prossimo dicembre (finalmente!) il direttore-editore di *Poesia* pubblicherà le liriche che ho raccolto sotto il titolo: *Sottovoce*. Questo titolo non piace troppo al Marinetti, ma io lo amo quantunque riconosca che il contenuto del libro dovrebbe, come egli dice, intitolarsi: *Il mio grido*.

Pubblicherò anche, e questo in febbraio, *Teatro Minimo*, cinque atti unici, gli applauditi e quelli che son piaciuti... così, così.

3° La Compagnia Caimmi ha accettato da mesi e mesi il mio dramma *L'Integro*, ma non so ancora se lo darà prossimamente a Napoli o altrove.

Ho pronto anche un altro lavoro in tre atti: *La Nemica*. E' dramma passionale in cui ho tentato di far vivere una donna che ama, soffre, e poi si vendica senza adoperare le armi; una di quelle donne amanti e ribelli che non piacciono quasi mai a coloro che vanno a teatro o leggono un libro soltanto per trovarvi chiari di luna, azzurro di cieli o amori che terminano con un casto bacio concesso in presenza di papà e mamma.

Adelaide Bernardini.

L'ultimo mio libro è uscito nei primi del 1909: *La Storia dei Fratelli Bandiera*. In questi due anni ho molto lavorato, forse troppo. Ma il lavoro è un grande conforto, ed lo sono in quel periodo della vita, a mezzo il cammino, in cui più s'odono stridere sul capo fuggendo gli anni... Ho dunque compiuto le varie serie delle mie novelle, in modo da poterle ora pubblicare in una raccolta che, fra edite ed inedite, comprenderà quattro volumi. Naturalmente non usciranno tutti insieme, ma a distanza ragionevole. Chiamerò la raccolta: *Novelliere grigio e azzurro*, oppure: *Novelliere della vita e del sogno*.

In quanto al suo contenuto, vi dirò che io non desidero se non una lode, che già otterrò altri miei scritti; che sia detto veramente italiano, italiano per lingua, per animo, per ispirazione. Amo poi che le novelle di un volume non siano come un campionario di generi e argomenti diversi, ma formino tra loro un insieme omogeneo. Ecco i titoli dei quattro volumi: 1. *Novelle del mare*, 2. *Novelle d'ogni giorno* (sono uno studio della vita delle grandi città: ne fa parte *Il nipote dell'eroe*, uscito adesso sulla *Nuova Antologia*), 3. *Novelle di Cavalleria Moderna* (questa è una ristampa del volume esaurito che studia i cavalli e i loro padroni e la campagna romana, con tre novelle aggiunte), 4. *Paesaggi ed anime*.

Ho poi due lavori pronti per il teatro. Uno è una commedia moderna in tre atti, e questa è notizia che più riguarda Donna, in collaborazione con una gentile scrittrice che nasconde la sua modestia e il suo valore sotto lo pseudonimo di Pietro Doris. Pubblichò un dramma: *La Chiusa*, che piacque a quanti lo lessero, e questa primavera ebbe applaudito al Metastasio a Roma un atto unico: *Lungo il cammino*.

L'altro lavoro è un dramma che evoca una figura storica di donna fatale; è in un prologo e tre atti: *Emma la Bella*. La commedia avrà questo inverno la fortuna di un grande interprete: Ermete Novelli, e il dramma sarà dato dalla impareggiabile compagnia dello Stabile di Roma.

Ed ora penso tornare al romanzo, e alla Storia del Risogimento per far rivivere, se ne avrò le forze, in giusta luce la più eroica figura di quell'epoca meravigliosa, dopo quella di Giuseppe Garibaldi, ed una delle meno note. Ma questo è il futuro.

Intanto, grazie e una stretta di mano cordiale dall'amico

Riccardo Pierantoni.

Le mie prossime pubblicazioni sono:

1° Un volume di novelle intitolato: *La volontà di creare*, presso i fratelli Treves, Milano.
2° *Nel paese della zagara*, novelline per ragazzi, presso l'editore Bemporad, Firenze.
3° *Gli Americani di Robato*, scene della vita di emigrazione in un paesetto siciliano.
4° In bella edizione, l'editore A. Rabar di Palermo pubblicherà il mio *Teatro dialettale* che conterrà, oltre *Malla, Lu cav. Pidagna e Bona genti*, tre lavori inediti che Giovanni Grosso rappresenterà in Italia al suo ritorno dall'America, cioè: *Camparatico, Ppi in curriu e Nisurrugatoriu*.

5° Un volume di novelle intitolato, dalla prima, *Perdutamente*.

Preparo, inoltre:

Un romanzo, che sarà pubblicato nella *Nuova Antologia* nei primi mesi dell'anno prossimo (1911) e che probabilmente s'intitolerà: *Primavera*; un lavoro teatrale, in due parti, per la Compagnia Sainati, intitolato: *Un vampiro*.

Luigi Capuana.

Usate l'EUSTOMATICUS

Il Sovrano dei Dentifrici

In Polvere - Pasta L. 1 - Elixir L. 1,50

Per la bellezza e l'igiene della pelle
La Polvere igienica per lavarsi
il Savon Lys
la Polvere Grassa
Invisibile, aderente, L. 1

Specialità incomparabili del Dott. Alfonso Milani - Verona

Anticipando tali importi si riceve franco verso assegno L. 0,25 in più.

Fanny Zampini Salazar sta lavorando a un dramma mentre si sta stampando in ricca ed elegante edizione un volume con prefazione di Antonio Fogazzaro: *Margherita di Savoia, prima regina d'Italia - la sua vita e i suoi tempi*. Esso tratterà per sommi capi del nostro Risorgimento e di quanto è accaduto da quando nacque Margherita di Savoia nel 1851 fino al 1907. L'autrice s'è occupata in quel lavoro diffusamente di quanto riguarda il progresso femminile nei suoi limiti ragionevoli e ha cercato di dimostrare tutto il bene che può fare la donna alla società senza spostarsi dalla famiglia né dal suo nobile carattere di moglie e di madre. Questo libro, consacrato specialmente alla donna e che rappresenta nei fatti principali della vita e del tempo suo, la figura ideale della prima regina nostra, potrà essere il libro della donna italiana per il 1911.

Jolanda Bencivenni ha pubblicato in questi giorni da Sandron un'antologia per le scuole secondarie femminili, intitolata: *Grazia e Forza*; nel titolo stesso è un programma per l'educazione della donna nuova. L'autrice sta ora preparando due romanzi: *Il palazzo d'argilla* e *Vecchio stile*. Il primo ha per protagonista una donna fiera e turbolenta, libera e pura. Essa sogna indipendenza e verità, combatte nel piccolo centro di provincia in cui vive asprissime battaglie, vede molti sogni crollare. Vecchia s'avvede — malgrado la fama, la ricchezza, gli omaggi — d'aver scupato la vita. Nel secondo è eroina una donna, molto donna, che in un gran centro lotta per imporre la propria femminilità, farne riconoscere le miti virtù profonde contro le idee moderne esageratamente invadenti. Jolanda Bencivenni pubblicherà poi di quest'anno un libro di fiabe: *L'omello del lago*, e, in una rivista tedesca, probabilmente, *Il mito di Heracles* e i *Lirici greci*; inoltre un testo di storia e una raccolta di componimenti per le scuole.

1° Sto correggendo le ultime bozze di un romanzo e sto lavorando contemporaneamente attorno a due altri tutt'affatto fra loro diversi, come diversi saranno dai miei lavori precedenti. Sto anche per scrivere la parola *fine* ad uno spartito, su mie parole.

2° Il romanzo che sta per essere licenziato uscirà sul finire del prossimo dicembre, a cura della *Libreria Editrice Milanese*: gli altri due non so ancora a chi cederò. Lo spartito ho buona ragione di ritenere che diverrà proprietà della casa Ricordi.

3° Il romanzo di imminente pubblicazione si intitola: *... et ultra*. Si apre con versi inediti della compianta Aganoor e si chiude con altri del Rapisardi. Ecco quelli dell'Aganoor:

« Bella, pura, amata
da lui sempre! » Questo
alla sorte hai chiesto,
dolce fidanzata.
Ecco: a tutte l'ore
l'hai sola in governo,
tu, sospiro eterno
del suo forte cuore.

Chiusa è la sua storia
breve, il suo tesoro:
sulla porta d'oro
veglia la memoria.
Dietro quella porta
vivi tu sovrana
e l'infamia umana
di te dice: « E' morta! ».

Rasserrenati, o caro, a' generosi
dover alto è la vita. Altri, tu 'l sai,
dolori ha il mondo: altre battaglie ancora
ti aspettano: sii forte; e non che vane
lacrime prodigar sul mio destino
terger le altrui, vivere altrui procura!

Et ultra porta la seguente dedica: *Alla santa memoria della mia Emilia*, ed un po' è romanzo di vita vissuta. E' un romanzo di sentimento ed è uno studio di anime. In esso, si può dire, solo un personaggio agisce veramente. Accanto ad un'immagine pura e celestiale di giovane, dalla morte rapita quando stava per divenire la sposa del suo adorato: accanto a quest'immagine di sogno è un'altra creatura di vita. E l'una e l'altra donna: la Morta con la potenza del ricordo indistruttibile dell'amore suo castissimo: la Viva per quanto essa agisce soprattutto con la propria bellezza sul giovane: l'una e l'altra, dicevo, si contendono il dominio del cuore del protagonista del mio nuovo romanzo, in fino a che

la vittoria arride all'immagine di sogno tutta purezza della fidanzata rapita dalla morte, quando stava per toccare l'agognata felicità.

Gli altri due romanzi si intitolano, l'uno: *La mia mamma!*, e sarà il romanzo di un bimbo. Tenterò con esso la psicologia di un'anima ingenua di fanciullo, seguendo il consiglio dell'amico Marcel Bâlot. L'altro romanzo si intitolerà: *Il fiume*, e nessun protagonista agirà in esso. Mi sia permesso di non aggiunger di più intorno a questo mio lavoro.

Quanto allo spartito, esso si intitola: *Alla conquista*, ed è in tre parti, ognuna delle quali rende un momento dell'ascesa dell'umanità verso la conquista della uguaglianza, della pace universale. Come ho detto, le parole di questo spartito sono pure mie, ma non costrette da nessuna misura: è della prosa poetica.

E. A. Marescotti.

Ho terminato un volume sulla « Campagna romana » che s'intitola: *Latina Tellus*, ed è dedicato a porgere di questo territorio, ignorato dalla maggior parte degli Italiani, una descrizione moderna e possibilmente viva, la quale vada oltre le solite evocazioni storiche e archeologiche che il tema sembra avere sinora soltanto suscitato.

Il volume, che sarà caratterizzato da una grande messe di illustrazioni inedite, verrà pubblicato entro l'anno dalla Casa editrice Mundus.

Ho del pari finito un altro libro, minore di mole, e che sarà specchio di alcune modernissime tendenze del pensiero e del sentimento contemporaneo. Il suo titolo: *L'isola degli Ulivi*.

Editore, credo, il Voghera di Roma. Ma ciò che mi occupa quasi esclusivamente in questi giorni è un ampio saggio critico in cui oso presentare agli Italiani la non ancora tutta compresa figura di Enrico Ibsen.

Il saggio s'intitolerà appunto *Ibsen*, e conterà di duecento pagine, circa. Penserò al suo editore quando lo avrò terminato; intanto vi lavoro.

Roma.

Arnaldo Cervasato.

La marchesa Clelia Pellicano (*Jane Grey*), la valorosa scrittrice, che è anche una personalità tra le più notevoli dell'intellettualità combattente muliebre, ha rotto il silenzio che da tanti mesi l'avvolge pel suo lutto così grave, doloroso, per rispondere alle domande dell'amica *Donna*:

Nulla di nuovo, naturalmente ha scritto in questi ultimi tempi, ma secondando anche i voti e le insistenze degli amici, presto farà comparire opere che già erano pronte, e che il suo lutto ha fermato al momento di comparire.

In primavera la *Sten* pubblicherà un volume di novelle, e tra i lavori in attesa di ripresa vi è un dramma e un romanzo.

Ho finito un breve romanzo che porterà il titolo: *Pia*. Ambiente moderno, signorile, sfondo prevalentemente di paese, del mio bel paese canavesano. Una linea semplice, senza deviazioni, di cui il termine s'inserisce al punto di partenza, formando un circolo chiuso. Senza omicidi, suicidi e morti naturali, senza nemmeno un'adulterio, vi tratto la crisi dolorosa del primo anno di matrimonio d'una giovane coppia innamorata.

Ivrea.

Salvator Gotta.

Pubblicherò entro l'inverno un volume di novelle, edito dalla rivista romana di Piccardi e l'on. duca di Cesarò « Rassegna contemporanea ».

Sto lavorando attorno ad un romanzo di piccola mole, nel quale intendo di mettere a confronto la vita di un poeta forte, sano, libero, virile nella semplicità dei campi prima: e poi nell'ambiente falso e complicato di città. L'idea è vecchia, petrarchesca, se volete, oraziana e perciò più vecchia ancora; ma il mondo non cambia.

Un mio dramma in tre atti *Madonnina di fuoco* dorme discretamente il sonno del giusto nel mio cassetto. Non so se sia bene o male. Un altro mio dramma *Il Passato*, scritto in collaborazione con Gabriele Gabrielli, verrà rappresentato al «Metastasio» di Roma dalla Compagnia di Nino Martoglio.

Adone Nosari

• 33 DIPLOMI d'ONORE - GRAND PRIX - 37 MEDAGLIE d'ORO •
MILANO 1906

FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

ALIMENTO COMPLETO
PER BAMBINI.

Usata anche dalle L. L. A. A. R. R.
i figli di S. M. il Re d'Italia,
e raccomandata dalle Autorità
mediche del mondo intero.

FARINA LATTEA

NESTLÉ

A base di latte delle Alpi.

Vendita annua dei prodotti
NESTLÉ:
39 milioni di scatole!

Consumo giornaliero di latte
delle Alpi:
più di 184.000 litri!

• GUARDARSI DALLE IMITAZIONI •

Delpiano Giovanni, Gerente responsabile.

LA DONNA viene stampata dalla Società Tipografico-Editrice Nazionale (già Roux e Viarengo).



Premiati Magazzini

Alle Provincie d'Italia

COLOMBO & PREDÀ

Piazza Castello 15, ang. via Garibaldi

Sartoria di 1° ordine per Uomo e Ragazzo

Abiti fatti di ogni genere.

Grandioso assortimento di eleganti Paltoncini e Costumini modelli esclusivi delle principali Case di Berlino.

Telefono 29-59.



ROBERTS BORO TALCUM

è riconosciuta tanto dalle Signore eleganti che dai Sigg. Medici come la polvere più deliziosa e più igienica per la pelle. È di una tenue morbidezza, fina come vapore, bianca come la neve, deliziosamente profumata e dotata di virtù antisettiche, assorbenti, cicatrizzanti. Dona alla pelle trasparenza, bianchezza e freschezza naturali. Deliziosa dopo il bagno e dopo raso la barba. La polvere IDEALE per la toilette dei bambini.

RICHIEDERE CAMPIONE ED OPUSCOLO GRATIS
H. ROBERTS & Co. - FIRENZE
In vendita ovunque al prezzo di L. 1.50

ROBERTS' BORO TALCUM

LA MIGLIORE POLVERE PER LA PELLE

Napoli Via San Carlo
Via Municipio

Mele & C.

Società Magazzini Italiani

La Prima Casa d'Italia in
CONFEZIONI
Modelli originali

Grande assortimento in
PELLICCERIE
Le più eleganti novità

MASSIMO BUON MERCATO

Hélène — Elegante costume *tailleur* (giacca e gonna) in stoffa di alta novità, giacca foderata, gran revers e bottoni raso, modello nuovissimo, di una convenienza massima: L. 34,50

Richiedete il nostro grande
Album Illustrato
ed i Campioni delle ultime novità in
Stoffe e Velluti
Si spediscono **Gratis** a tutti.



LIQUORE BIFERNO

Squisito, Igienico
Estratto dalla Flora del Sannio
Premiata Specialità della Ditta
G. TERRIACA fu RAFF.
SANT'ELENA SANNITA

Trasferito a Boiano



CARDINI & C. Rue du Bac, 15 Parigi
Succursale Rue de Courcelles, 83
Primaria Casa di Prodotti alimentari d'Italia in Parigi
Casa fondata nel 1900

Premiata all'Esposizione Internazionale di Milano 1906 e Parigi 1907

Una scatola basta per tutto l'inverno.
Si vendono a L. 1 la scatola (franco)
presso il Cav. CAMILLO DUPRÉ
RIMINI

PASTIGLIE DUPRÉ per la TOSSE

le più efficaci nelle bronchiti, polmoniti, catarri, ecc.

N.B. - Se adoperate Due pastiglie mancherà l'effetto, si ritorni la scatola che sarà subito rimborsata la lira anticipata.



MIKA
Suchard's
CHOCOLAT
LAIT CONCENTRE
POUR CHIENS - FÜR HUNDEN - ZUM FRESSEN

SUCHARD